



# **FONDAZIONE IFEL**

Rassegna Stampa del 12/07/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

12/07/2013 Il Sole 24 Ore	10
<b>Il peso dell'Imu sulle imprese: il 41% del gettito da capannoni, negozi e uffici</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	12
<b>Il tribunale riapre le vecchie partite Ici</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	13
<b>Più imprese, meno addetti pubblici</b>	
12/07/2013 La Repubblica - Nazionale	14
<b>LA CRISI DELLE BIBLIOTECHE POVERE E SENZA PERSONALE</b>	
12/07/2013 Avvenire - Nazionale	15
<b>Un patto contro i fuochi</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	17
<b>Esenzioni Imu, vale il mercato</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	19
<b>Appalti unificati</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/07/2013 Il Sole 24 Ore	21
<b>Tasse che non tornano, i «globetrotter» dell'evasione fiscale</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	25
<b>Lo Stato incassa solo 9 euro su 100</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	26
<b>Equitalia può interrogare i clienti dei professionisti</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	28
<b>Derivati, c'è l'accordo tra Usa ed Europa</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	30
<b>«Per la Tav cruciale l'ok dell'Europa»</b>	
12/07/2013 La Repubblica - Nazionale	32
<b>Fisco-beffa: 730 miliardi mai riscossi</b>	

12/07/2013 La Repubblica - Nazionale	34
<b>Dall'Imu agli ecobonus corsa contro il tempo per salvare i decreti</b>	
12/07/2013 La Stampa - Nazionale	36
<b>Nuova ipotesi per il dopo Imu Tassa unica a dicembre</b>	
12/07/2013 Il Giornale - Nazionale	38
<b>È l'Imu il killer dell'edilizia: persi 700mila posti</b>	
12/07/2013 Avvenire - Nazionale	39
<b>Evasione fiscale 500 miliardi ancora da riscuotere</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	40
<b>Basta con il federalismo, è stato un moltiplicatore degli sprechi</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	41
<b>Lotta all'evasione, incassi magri</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	42
<b>Terreni, legata al luogo la natura pertinenziale</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	43
<b>Evasione, efficace l'azione a tre di Milano</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	44
<b>Patto non blocchi gli investimenti</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	45
<b>Una golden rule per gli enti locali</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	46
<b>Commissari senza oneri</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	47
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	48
<b>Controlli doc sulle partecipate</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	50
<b>A Verona 5 appuntamenti per i revisori locali</b>	
12/07/2013 L Unità - Nazionale	51
<b>Evasione, un tesoro nascosto di 500 miliardi</b>	
12/07/2013 La Padania - Nazionale	53
<b>Stop all'Imu, riformare il fisco locale tenendo il timone sull'autonomia</b>	
12/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	55
<b>Concorrenza la Parola proibita dei trasporti</b>	

12/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	57
<b>Visco: sul debito troppe parole e poche decisioni</b>	
12/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	58
<b>I tagli del Tesoro per evitare l'aumento dell'Iva</b>	
12/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	60
<b>Contratti, modello Expo per tutti Fino a 36 mesi senza «causale»</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	62
<b>Credito fermo senza un Fondo di garanzia</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Così il Fisco colpisce chi produce e investe</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>Exit tax da ancorare a redditi effettivi</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Zone franche: «count down» per il bando</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	67
<b>Niente ritenuta d'acconto se c'è solo il «recupero» spese</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>Appalti e responsabilità solidale: rispunta la cancellazione piena</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>Le imprese: Robin tax punitiva per il gas</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	71
<b>Squinzi: New Deal per la ripresa</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	73
<b>Letta-Saccomanni, tagli ai ministeri per le coperture Iva</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	74
<b>Edilizia, persi crediti per 75 miliardi</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	76
<b>Minori spese e dismissioni per tornare a crescere</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	77
<b>Lupi: una vergogna l'Imu sull'invenduto Appalti, torna l'anticipo</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	79
<b>Crescono i recuperi: nel 2012 all'Erario più di 12 miliardi</b>	
12/07/2013 La Repubblica - Nazionale	81
<b>Ora conviene comprare casa ma dalle banche metà mutuo</b>	

12/07/2013 La Repubblica - Nazionale	82
<b>Sempre meno dipendenti pubblici cancellati cento posti al giorno</b>	
12/07/2013 La Stampa - Nazionale	83
<b>Bce: "Ripresa entro fine anno Avanti con le riforme del lavoro"</b>	
12/07/2013 La Stampa - Nazionale	84
<b>S&amp;P e il buco nelle regole per le agenzie di rating</b>	
12/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>I commercialisti: non fa bene al fisco colpire duro e affondare le imprese</b>	
12/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	86
<b>Lavoro, più deregulation per le assunzioni dei giovani</b>	
12/07/2013 Il Giornale - Nazionale	87
<b>Casa, una tassa per conoscere la legge</b>	
12/07/2013 Il Giornale - Nazionale	89
<b>Irpef, salta il super acconto ma si rischia la manovrina</b>	
12/07/2013 Il Giornale - Nazionale	90
<b>Quei 545 miliardi che lo Stato non sa riscuotere</b>	
12/07/2013 Avvenire - Nazionale	91
<b>I timori di Bruxelles per le tensioni italiane Ma nessuna richiesta di «manovrina»</b>	
12/07/2013 Avvenire - Nazionale	92
<b>«Dai fondi Ue aiuti ai giovani per anni»</b>	
12/07/2013 Avvenire - Nazionale	93
<b>I costruttori: «Piano Marshall per l'edilizia»</b>	
12/07/2013 Avvenire - Nazionale	94
<b>Giro di vite Ue sui traffici di scorie</b>	
12/07/2013 Libero - Nazionale	95
<b>Il terrorismo fiscale fa flop: in 13 anni riscossi solo 69 miliardi</b>	
12/07/2013 Il Foglio	96
<b>Ora anche il Tesoro vuole tenere lo stato fuori da Bankitalia</b>	
12/07/2013 Il Foglio	97
<b>Ecco come investire quel "tesoretto inatteso" da 6 miliardi</b>	
12/07/2013 Il Tempo - Nazionale	98
<b>Il Fisco morde. Solo i poveri</b>	
12/07/2013 Il Tempo - Nazionale	99
<b>Benzina inarrestabile, raffica di rincari nel fine settimana</b>	

12/07/2013 ItaliaOggi	100
<b>Svizzera-Francia, c'è l'intesa su imposizione per eredità</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	101
<b>Fidi bancari, niente tagli netti</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	102
<b>Tassa sulle barche a rimborso</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	103
<b>Sos in costante trend positivo</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	104
<b>Da oggi incentivi ambientali ai distributori di carburanti</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	105
<b>Inail, nuova modalità di denuncia degli infortuni</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	106
<b>Immobili da 37 mld</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	107
<b>L'avvalimento è ammesso anche nelle gare sui rifiuti</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	108
<b>Irpef, il grattacapo addizionali</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	110
<b>Ue, pokerissimo anticriminalità</b>	
12/07/2013 L Unita - Nazionale	111
<b>Il rebus delle tasse</b>	
12/07/2013 L Unita - Nazionale	112
<b>«Imprese e infrastrutture al Sud: sul tavolo fondi per 5 miliardi»</b>	
12/07/2013 L Unita - Nazionale	114
<b>Ance: «Il mercato della casa è fermo, è l'effetto Imu»</b>	
12/07/2013 MF - Nazionale	115
<b>Cdp stringe l'alleanza col gruppo tedesco KfW</b>	
12/07/2013 MF - Nazionale	116
<b>Allo Stato mancano 545 miliardi</b>	
12/07/2013 Il Mondo	117
<b>Se il cash frena il pil</b>	

12/07/2013 Corriere della Sera - Roma	120
<b>Debiti di asl e ospedali Dal Tesoro altri 832 milioni</b>	
<i>ROMA</i>	
12/07/2013 Corriere della Sera - Roma	121
<b>«Inviare i vecchi bilanci alla Ragioneria dello Stato»</b>	
<i>ROMA</i>	
12/07/2013 Corriere della Sera - Roma	122
<b>La rivoluzione comincia in via Labicana</b>	
<i>ROMA</i>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	123
<b>In Lombardia un quinto delle operazioni sospette</b>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	124
<b>Multinazionali, Torino «resiste»</b>	
<i>TORINO</i>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	125
<b>L'inceneritore di Acerra viaggia a pieno regime</b>	
<i>NAPOLI</i>	
12/07/2013 Il Sole 24 Ore	126
<b>Expo 2015, pronto l'emendamento Pdl</b>	
<i>MILANO</i>	
12/07/2013 La Repubblica - Roma	127
<b>Via dei Fori chiusa anche alle auto blu</b>	
<i>ROMA</i>	
12/07/2013 La Repubblica - Roma	129
<b>"Un disegno di legge sulle botteghe storiche"</b>	
12/07/2013 Il Messaggero - Roma	130
<b>«Nuova discarica e differenziata al 65%»</b>	
<i>ROMA</i>	
12/07/2013 Il Gazzettino - Udine	131
<b>I Comuni, piccoli o grandi che siano, sono sotto a...</b>	
12/07/2013 Il Manifesto - Nazionale	132
<b>Ilva, il decreto passa alla Camera In cerca di fondi per le bonifiche</b>	
12/07/2013 Libero - Nazionale	133
<b>Il Pd disse «non va fatto a Trieste» E il rigassificatore ora è in Croazia</b>	
<i>TRIESTE</i>	

12/07/2013 Libero - Nazionale	134
<b>Sicilia e Province ingrassano: aumentano i funzionari</b>	
12/07/2013 ItaliaOggi	135
<b>La Toscana stanziava 4,3 milioni di euro per i beni culturali</b>	
<i>FIRENZE</i>	
12/07/2013 ItaliaOggi	136
<b>Veneto, 4 mln per riqualificare i centri urbani</b>	
<i>VENEZIA</i>	
12/07/2013 Il Mondo	137
<b>ROMA RITORNA IN PISTA</b>	
<i>ROMA</i>	
12/07/2013 L'Espresso	139
<b>Mercatone Expo a Milano</b>	
<i>MILANO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**7 articoli**

FISCO

## Il peso dell'Imu sulle imprese: il 41% del gettito da capannoni, negozi e uffici

Gianni Trovati

*Gianni Trovati u pagina 13*

MILANO

Il 41% del gettito prodotto dall'Imu arriva dalle attività produttive. Il dato si può calcolare grazie alle tabelle che il ministero dell'Economia ha fornito ieri alla commissione Finanze della Camera in risposta a un'interrogazione parlamentare, e che per la prima volta distinguono in maniera puntuale il numero di unità immobiliari e il loro valore per ogni categoria catastale.

Le tabelle non offrono dati sul gettito, ma per rispondere alla domanda concentrano la propria attenzione sugli imponibili totali e medi di ogni tipologia di immobili, specificando anche quante sono le unità censite in ogni categoria. Su questa base, per ottenere una stima attendibile del gettito è sufficiente applicare le aliquote medie decise dai Comuni l'anno scorso (4,4 per mille per le abitazioni principali, 9,33 per mille per gli altri immobili, come risulta dal censimento stilato dall'Ifel).

Si scopre in questo modo che i capannoni, vale a dire il piatto forte della «categoria D» che comprende anche gli alberghi, case di cura, cinema e teatri, producono da soli in un anno 6,4 miliardi (il calcolo tiene conto dell'aumento dell'8,33% imposto da quest'anno alla loro base imponibile da una previsione del decreto «Salva-Italia» del 2011), cioè il 26% della provvista totale offerta allo Stato e ai Comuni dall'imposta immobiliare. Quest'anno, una dote da oltre 5 miliardi di euro all'interno di questa voce finisce direttamente alle casse dello Stato, che assorbono l'intero gettito prodotto da capannoni, alberghi e dai loro "cugini" catastali con l'aliquota standard del 7,6 per mille, lasciando alle amministrazioni locali quel che resta. Difficile, al momento, ipotizzare se la stessa situazione si ripeterà l'anno prossimo, dal momento che la riattribuzione di tutta l'Imu ai Comuni continua a rappresentare una parola d'ordine per la «riforma complessiva» del Fisco immobiliare prevista dal Dl 54/2013, e in calendario entro il 31 agosto sempre che il quadro politico non si surriscaldi eccessivamente. Il capitolo generale della categoria D esclude invece gli immobili di banche e istituti di credito (D/5), che seguono regole diverse, sono poco meno di 21mila e producono un'entrata vicina ai 300 milioni all'anno.

Le attività produttive non si esauriscono però a capannoni e simili. Della partita sono anche per esempio i negozi, che condividono con le imprese i super-aumenti vissuti nel passaggio dall'Ici all'Imu. Sono 1,94 milioni, e versano (quest'anno interamente ai Comuni) circa 1,8 miliardi di euro. Del gruppo fanno poi parte i 644mila uffici e studi professionali, accomunati dalla stessa sorte toccata alle categorie precedenti e titolari di un'Imu da quasi 1,2 miliardi. Allargando il campo ai laboratori artigianali, ecco sfondata la quota complessiva di 10 miliardi di euro, il 41% appunto dei frutti totali dell'Imu.

I numeri così calcolati offrono anche la base per una prima stima della «deducibilità» dai redditi d'impresa dell'Imu pagata sugli immobili destinati alle «attività produttive», promessa esplicitamente dal Dl 54 all'interno della «riforma complessiva». Il riferimento alle «attività produttive» dovrebbe appunto far pensare a un'ampia platea di immobili, che oltre ai capannoni comprende anche negozi, studi professionali e così via (così la intende la legge italiana per esempio il Dpr 447/1998 sullo sportello unico delle attività produttive). Se lo sconto fosse integrale, e permettesse cioè di togliere integralmente l'Imu pagata dalla base imponibile per le imposte sul reddito, il suo valore si avvicinerebbe dunque ai 3 miliardi, perché i 10 miliardi di gettito sarebbero sottratti alla base di calcolo di Ires e Irpef: l'imposta sul reddito d'impresa è al 27,5%, ma una quota dei proprietari di questi immobili è rappresentata da soggetti Irpef e nel loro caso l'aliquota può essere più alta.

Il resto dei numeri si concentra sui dati, più noti, relativi alle abitazioni, e mostra che le 73mila case considerate «di lusso» dal Catasto, che non sono coinvolte dalla sospensione dell'imposta sull'abitazione principale, versano non più del 7 per mille dell'Imu complessiva.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**24**

GETTITO ANNUALE DELL'IMU IN MILIARDI DI EURO

Compensazioni ai Comuni. I giudici di Monza bocciano la stretta degli indennizzi sulla categoria «D»

## Il tribunale riapre le vecchie partite Ici

G.Tr.

Si apre una nuova breccia nella complicata architettura dei rapporti finanziari fra Stato e Comuni sulle compensazioni destinate ai sindaci dalle regole dell'imposta sul mattone. Il colpo questa volta arriva dal tribunale di Monza, che ha dato ragione al capoluogo della Brianza su una controversia che lo opponeva ai ministeri dell'Economia e dell'Interno. Al centro del braccio di ferro non c'è l'Imu, ma una vecchia questione sull'Ici degli immobili industriali, tornata di stretta attualità proprio grazie alla decisione del tribunale monzese: la vittoria comunale apre infatti la strada dei rimborsi, che può essere percorsa da migliaia di amministrazioni (molte, fra cui anche grandi città, già impegnate in contenziosi sullo stesso tema).

La querelle nasce addirittura nel 2000, quando la Finanziaria per l'anno successivo (articolo 64, comma 1 della legge 388/2000) introduce i rimborsi per la perdita di gettito subita dai Comuni in seguito all'autodeterminazione della rendita catastale dei fabbricati di categoria D. In pratica, la norma consentiva la rideterminazione della rendita di questi immobili in base alla procedura Docfa, per riallinearla rispetto ai valori contabili in genere più elevati: per evitare ai Comuni contraccolpi in bilancio, la Finanziaria aveva introdotto una compensazione a patto che il sindaco certificasse di aver subito una perdita di gettito superiore a 1.549,37 euro (i vecchi tre milioni di lire) e allo 0,5% della spesa corrente.

Da qui è partito un complesso meccanismo di certificazioni, che si è però inceppato nel 2009 quando il ministero dell'Economia ha cambiato il criterio limitando il calcolo alla sola perdita di gettito registrata nel singolo anno, senza consolidare quelle precedenti. Il nuovo criterio, subito criticato dai sindaci e censurato dalle circolari Anci-Ifel, ha impedito a molti enti di superare i due parametri necessari per avere diritto ai rimborsi, e ha drasticamente limitato gli indennizzi: la perdita di gettito subita negli anni precedenti, in questo modo, non veniva compensata, anche se ovviamente la nuova rendita attribuita ai fabbricati continuava a produrre un'Ici inferiore rispetto a quella calcolata sui vecchi valori.

La regola, sottolinea però il tribunale di Monza, prevedeva che l'indennizzo scattasse «a decorrere dal 2001», con una formula che dunque consolida le flessioni di gettito registrate nei diversi anni, senza riferimenti al fatto che il calcolo vada effettuato solo rispetto alla situazione dell'anno precedente.

Per il solo Comune di Monza la partita vale tra i 6 e gli 8 milioni (l'entità del rimborso è stata rimandata a un giudizio separato), ma come accennato la questione riguarda migliaia di amministrazioni: e riapre un nuovo capitolo dopo quello delle compensazioni in relazione ai fabbricati ex rurali e ai tagli "compensativi" subiti dai Comuni per un extragettito Ici sovrastimato dall'Economia secondo i diretti interessati. Anche quest'ultima partita è già arrivata sui tavoli dei giudici (amministrativi), con il risultato che gli stessi consuntivi 2012 di tutti i Comuni rischiano di dover essere riscritti se anche i Tar daranno ragione ai sindaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Censimento Istat. In dieci anni le aziende sono cresciute dell'8,4 per cento

## **Più imprese, meno addetti pubblici**

F.V.

### MILANO

In un decennio sono cresciute le aziende (anche il non profit) e gli occupati, ma diminuiti gli addetti pubblici. Lo dice l'Istat, nel nono censimento dell'industria e dei servizi.

In dieci anni le imprese sono aumentate dell'8,4% con un'accelerazione al sud (+12,2%). Dal 2001 al 2011 i lavoratori sono aumentati del 4,5%. Nel 2011 le aziende risultavano nel complesso 4.425.950: i dipendenti 11,3 milioni, con 5,1 milioni di autonomi, 421 mila "esterni" e 123 mila "temporanei". Inoltre a fine 2011 le organizzazioni non profit erano in Italia 301.191 (+28% rispetto al 2001).

Diminuisce il numero dei dipendenti e delle istituzioni pubbliche. Sempre in un decennio, i dipendenti della Pa - al netto dei militari e delle forze di Polizia - sono scesi dai 3.209.125 del 2001 ai 2.840.845 del 2011: un calo di 368 mila unità (-11,5%). A fine 2011 le "istituzioni" erano 12.183, meno 21,8% sul 2001.

La riduzione è legata a vari interventi normativi e ai processi di razionalizzazione che hanno portato alla trasformazione di enti da diritto pubblico a privato e all'accorpamento tra istituzioni diverse. Nel 2011 nella Pubblica amministrazione erano attivi 116mila lavoratori esterni, 11mila temporanei, 69mila volontari.

Tra gli enti locali, sono i Comuni ad aver subito la più forte contrazione di addetti (-10,6%); un pò meno si registra nelle Regioni (-8,6%).

«Speriamo che in futuro l'Italia abbia un'amministrazione più efficiente, meno elefantiaca e che sia uno strumento di sostegno per la crescita e lo sviluppo», ha commentato il ministro per la Pubblica amministrazione, Giampiero D'Alia. Critici, invece, sindacati - specie Cisl e Uil - le Acli e i vertici dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani).

Maurizio Gardini, presidente delle Confcooperative ha plaudito alla «vitalità delle imprese» auspicando però che il «Sistema Italia esca dal nanismo imprenditoriale». Obiettivo, ha aggiunto, che «devono porsi da un lato le imprese dall'altro lo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R2 L'indagine

**LA CRISI DELLE BIBLIOTECHE POVERE E SENZA PERSONALE**

( R. D. S.)

ROMA - Le biblioteche italiane sopravvivono con poche risorse e scarsissimo personale. Un'indagine statistica promossa dal Centro per il Libro e la lettura e dall'Associazione italiana biblioteche, in collaborazione con Istat e Anci, ha fornito le cifre di una crisi. I problemi delle biblioteche regionali, provinciali e comunali (più 6.800 quelle censite) sono noti, ma i dati raccolti li rendono più chiari: nel 2012 le biblioteche hanno speso per l'acquisto di nuovi libri una media di 7.850 euro ciascuna, per un investimento totale annuo di 30 milioni di euro, 60 se si considerano anche quelle universitarie, dunque poco più di un euro ad abitante (e la somma nel 2013 è in calo). «È grave - spiega Gian Arturo Ferrari, presidente del Centro per il libro e la lettura - perché la debolezza della lettura pubblica incide negativamente sul mercato editoriale». E poi ci sono altre cifre non confortanti: la media di apertura settimanale è 22 ore, manca il personale (il 61% ha massimo tre impiegati) e le risorse digitali sono molto esigue (il 20% non ha il catalogo web). Grave, perché con 47 milioni di libri prestati ogni anno e 14 mila utenti, di cui il 61% donne, le biblioteche contribuiscono in modo decisivo alla lettura degli italiani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania

**Un patto contro i fuochi**

CHIANESE

A PAGINA 8 Istituzioni, Chiesa e cittadini uniti contro la piaga dei roghi di rifiuti che devastano salute e ambiente tra Caserta e Napoli. Monito del cardinale Sepe: chi appicca il fuoco sarà giudicato da Dio. Chi inquina, chi sversa illegalmente rifiuti tossici, chi li brucia, chi li interra attentando ad ambiente e salute, come pure chi non reagisce e assiste passivamente allo sfregio contro territorio e persone, «compie un peccato grave che grida vendetta al cospetto di Dio», ha ammonito il cardinale Crescenzo Sepe concludendo ieri in Regione Campania il convegno per la presentazione e sottoscrizione del Patto per la Terra dei Fuochi. «Verrà il giorno del giudizio» anche per questi «delinquenti accecati dal demone dell'arricchimento» per i quali «neppure il diritto sacrosanto alla salute e alla vita dei figli, delle mogli e dei genitori costituisce motivo di scrupolo e di rimorso». Ma non ci sono solo i criminali. «Avverto i limiti della stessa indignazione - ha sottolineato Sepe -, che ormai non basta e non serve, perché non riesce a smuovere le coscienze, le menti e la mano di chi si lascia guidare dall'egoismo, dall'arroganza e dalla protervia, per cui la speranza rischia di finire sommersa da cumuli di rifiuti, nell'indifferenza di chi si sente estraneo o lontano dal problema». L'arcivescovo ha poi ricordato che la Chiesa ha più volte fatto sentire la sua voce (ricordando anche l'impegno "coraggioso" di don Maurizio Patriciello) perché «non può stare zitta» quando «è in gioco la dignità dell'uomo, e quindi di quel Dio che ha creato l'uomo non per essere avvelenato, ma per vivere una vita di dignità». E il Patto per la Terra dei Fuochi, siglato tra istituzioni, Chiesa e cittadini che prevede un sistema di iniziative rivolte a contrastare i roghi tossici tra le province di Napoli e Caserta, nasce anche dall'impegno delle parrocchie, che hanno raccolto il dolore delle persone appoggiando le azioni di denuncia dei cittadini riuniti in comitati. «Oggi è una tappa importante, ma non definitiva - ha commentato Angelo Spinillo vescovo di Aversa e vice presidente della Cei -. La Chiesa partecipa al dialogo con tutte le componenti della vita associativa e del territorio. Oggi siamo in grado di impegnarci insieme per dare una nuova forma al territorio attraverso l'attenzione marcata all'ambiente». Spinillo ha quindi riletto il senso del documento del 1989 dei vescovi, Il Paese non crescerà se non insieme: «Le componenti della società devono entrare in dialogo tra loro per avviare sforzi comuni lontano dalla logica delle opportunità del momento. Diversamente - ha concluso - imiteremmo il modo di fare della criminalità organizzata». Il Patto, che dovrebbe servire anche a dare una scossa al senso civico, si pone due obiettivi chiari: la coesione territoriale e il coordinamento istituzionale. Entrambi puntano a contrastare, oggi, e ad azzerare, domani, il criminale fenomeno. Tra i firmatari ci sono la Regione, gli enti provinciali e le prefetture di Napoli e Caserta, l'AnCI e l'Arpa Campania, le Asl di Napoli (1, 2 e 3) e Caserta, il Compartimento Anas, il Fai, le Guardie ambientali d'Italia, Legambiente Campania, Isde Medici per l'Ambiente, il delegato del Viminale per i roghi di rifiuti e i 55 Comuni che rientrano nel quadrilatero della terra dei Fuochi compreso tra il litorale domitio, l'agro aversano-atellano, l'agro acerranonolano e vesuviano e Napoli. E per fuoco oggi non s'intende più la semplice combustione di rifiuti, qui è sinonimo di tumori e di devastazione. «Non un enunciato di principi, ma un elenco di iniziative concrete per dare risposte valide alla tutela ambientale con più poteri ai Comuni e più responsabilità» ha precisato il viceprefetto Giuseppe Cafagna, l'incaricato del Viminale. «Il protocollo chiude la fase delle omissioni perché vedere, sapere e non denunciare è grave come abusare delle nostre terre. Oggi archiviamo le omissioni» ha assicurato il sottosegretario Gianpiero Bocci.

**I PUNTI-CHIAVE** **CATASTO** La Regione dà 5 milioni di euro per istituire nei Comuni il catasto delle aree interessate da abbandono e roghi di rifiuti, censire i siti di stoccaggio, monitorare la raccolta degli scarti di amianto e favorire la sorveglianza dei volontari. **AZIENDE** Spetta alle prefetture di Napoli e Caserta redigere il piano di intervento per controllare le aziende (officine, gommisti, laboratori tessili) che forniscono "materia prima per gli incendi". **BANCA DATI** Prometeo è il portale che raccoglie i dati degli Enti locali e consente un'informazione costante e aggiornata su monitoraggio, censimento e analisi, sulle azioni di contrasto e

governo del fenomeno dei roghi di rifiuti. REPORT Dal report allegato al Patto risulta che dai 1.445 roghi registrati lo scorso anno nel Napoletano si è scesi a 815. Il Casertano passa da 665 a 327. Risultati raggiunti grazie anche all'aumento dei controlli.

Foto: Crescenzo Sepe Angelo Spinillo

Il ministro apre alla service tax e al restyling del Patto. Città metropolitane dal 2014

## Esenzioni Imu, vale il mercato

Delrio: i valori Omi per ampliare la platea di chi paga

Potrebbero essere i valori di mercato certificati dall'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate i parametri da prendere in considerazione per stabilire quali fabbricati esentare e quali assoggettare ad Imu. In attesa che si completi la riforma del catasto che dovrebbe apportare maggiore equità agli attuali valori a volte molto sperequati, i dati dell'Omi, incrociati anche con il numero di vani e metri quadri, potrebbero consentire di allargare la platea di immobili che continueranno a pagare l'Imu anche dopo la riforma. Oggi questa platea, ristretta alle sole categorie catastali A1, A8 e A9 (appartamenti signorili, ville, castelli), è troppo risicata rappresentando solo lo 0,1% del patrimonio immobiliare italiano. Ampliarla, significa per lo stato non solo realizzare un'Imu più giusta, ma anche «risparmiare un bel po' di soldi che possono essere dirottati sulle altre priorità del paese come la crescita e il lavoro». Questa la ricetta di Graziano Delrio, ministro degli affari regionali, per trovare la quadra con il Pdl sulla riforma della fiscalità locale. Una riforma che non potrà prescindere dal restyling della Tares che rischia quindi di essere congedata ancor prima della sua entrata a regime. Secondo Delrio, la componente ambientale del tributo va separata da quella relativa al pagamento dei servizi indivisibili (illuminazione e manutenzione delle strade). Quest'ultima, assieme all'attuale Imu, dovrebbe confluire nella service tax che avrà così una componente legata ai servizi e una alla proprietà immobiliare. «Domanda. Ministro, sulle sorti dell'Imu Pd e Pdl non sono mai stati d'accordo fin dagli albori del governo Letta. Non teme che le tensioni interne al Popolo della libertà possano deflagrare proprio su un terreno accidentato come quello dell'Imu? Risposta. Penso di no, non conviene a nessuno giocare con un argomento così serio. La riforma non si può rimandare. L'Imu deve assumere una connotazione non più temporanea, come quella datale dal governo Monti che ha operato in emergenza, ma definitiva, recuperando la sua natura federale. Va fatta una riforma organica dell'imposta che dia certezze di bilancio ai comuni e anche allo stato perché se è vero che la morsa dell'Ue si è allentata sull'Italia è anche vero che i nostri partner internazionali ci chiedono entrate certe. D. Le distanze però tra il Pd, che propone una soglia di esenzione a 600 euro con l'obiettivo di esentare l'80% dei contribuenti Imu, e il Pdl che vuole eliminare tout court l'imposta sulla prima casa, rimangono siderali. Su cosa crede sia fattibile trovare la quadra? R. Bisogna partire dalla regola di ragionevolezza che ci ha portato nel decreto legge che ha sospeso la prima rata dell'Imu a non esentare gli immobili di categoria A1, A8 e A9. Si tratta però di una platea troppo ristretta (i dati depositati dal Mef alla camera parlano di 73 mila immobili sul totale di 61,6 milioni, si veda altro pezzo in pagina ndr) pari allo 0,1% dell'intero patrimonio immobiliare italiano. Credo che con un po' di buona volontà questa categoria di fabbricati che continueranno a pagare l'Imu prima casa debba essere ampliata. D. Come? R. Per esempio utilizzando le valutazioni dell'Osservatorio sul Mercato Immobiliare, più aderenti al vero valore degli immobili rispetto alla rendite catastali che fotografano una realtà che non c'è più. Chi abita in un appartamento magari di categoria A2 o A3 che però ha un valore di mercato di centinaia di migliaia di euro è giusto che paghi l'Imu prima casa. Certo, i valori dell'Omi hanno un limite perché non sono disponibili su tutto il territorio nazionale ma solo nelle grandi città. Ragion per cui vanno integrati con altri parametri come i metri quadri o il numero di vani. D. Insomma, il Pdl deve togliersi dalla mente l'idea di cancellare tout court l'Imu prima casa? R. Dobbiamo fare i conti con le risorse a disposizione e con le coperture. Eliminare l'Imu prima casa costerebbe 4,8 miliardi di euro. Non è uno scandalo pensare di risparmiare qualcosa e dirottare le risorse sulle altre priorità del paese quali il lavoro e la crescita. Con il Pdl, è vero, c'è una distanza reale. Ma credo che se vogliamo raggiungere un accordo tutti debbano abbandonare le proprie posizioni precostituite e i «niet» acritici. Dobbiamo tutti insieme partorire una riforma che abbia un esito stabile per i conti dello stato, per i comuni e per i cittadini. D. E la Tares? E' partita con uno slittamento e già si parla di rivederla. Cosa ne pensa? R. La Tares va inclusa nella riforma dell'imposizione immobiliare che il governo Letta ha promesso di realizzare quando ha chiesto la fiducia. Sono sempre stato dell'idea che la componente relativa ai servizi

vada scorporata da quella ambientale, a grande rischio di applicazione, e unita con l'imposta sulla proprietà in un nuovo tributo. D. Cambiamo argomento. Oggi lei ha incontrato Piero Fassino che ha preso il suo posto alla guida dell'Anci. I comuni chiedono a gran voce un nuovo patto di stabilità più flessibile che consenta ai sindaci di tornare a investire. C'è più margine per allentare la morsa sui comuni dopo che l'Ue ha chiuso la procedura di infrazione per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia? R. Se ne riparlerà a settembre con il prossimo Documento economico finanziario e con la legge di stabilità 2014. Tra tutte le misure che dovremo mettere in campo, l'allentamento del patto di stabilità è essenziale. Occorre far ripartire le piccole imprese, soprattutto nel settore dell'edilizia che vive una crisi profonda, e l'economia locale. Gli investimenti dei comuni per opere immediatamente cantierabili vanno esclusi dal patto, così come gli interventi di edilizia scolastica, manutenzione delle strade e degli edifici e tutela del territorio. Sono poi fermamente convinto che tutti gli investimenti dei comuni che abbiano avuto un Roe (Return on investment) positivo debba essere esclusi da Patto. D. Sulla riforma delle province, è nota la cautela con cui lei e il presidente Letta vi state muovendo in attesa di leggere la sentenza della Consulta. Ma può dirci che fine faranno le città metropolitane? E le province che dovranno essere rinnovate nei prossimi anni? Al momento ci sono già 35 province commissariate, 53 andranno a scadenza nel 2014, 7 nel 2015 e 11 nel 2016. Considerando che la riforma, tra legge costituzionale e legge ordinaria, richiederà almeno due anni di tempo. non c'è il rischio di creare una vera emergenza democratica? R. Sono stato molto chiaro anche nell'incontro con il presidente Delrio. Le città metropolitane nasceranno nel 2014. Le aree metropolitane rappresentano una grande risorsa per il paese e a questa riforma non si può rinunciare. Quanto alle province la nostra regola aurea sarà evitare che la loro abolizione possa mettere in crisi i servizi ai cittadini e alle imprese. Per questo già oggi (ieri per chi legge) ho avuto un confronto col sottosegretario Patroni Griffi per individuare le norme più urgenti da approvare immediatamente per gestire la fase transitoria. Voglio anche assicurare i sindacati: accompagneremo gli enti e il loro personale ad una transizione seria. Se davvero ci vorranno due anni per realizzare la riforma non passeranno in quadro normativo di incertezza. © Riproduzione riservata

La Consulta ammette l'errore. La norma resta

## Appalti unificati

Centrale unica per i piccoli comuni

I piccoli comuni non sfuggono all'obbligo di costituire le centrali uniche di committenza per gli appalti. Entro fine anno gli enti fino a 5.000 abitanti dovranno individuare una stazione unica appaltante per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture nell'ambito delle unioni di comuni esistenti o stipulando tra loro appositi accordi di tipo consortile. È giunto a soluzione il piccolo giallo, scoperto da ItaliaOggi (si veda il giornale di ieri) sulla presunta abrogazione dell'art. 23, comma 4 del decreto Salva Italia (dl n. 201/2011) a opera della sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato la riforma delle province. Non c'è stata nessuna dichiarazione di illegittimità della norma, ma si è trattato semplicemente di un errore materiale di redazione del comunicato che mercoledì scorso ha dato notizia del dispositivo (non ancora depositata) emanato dalla Corte. La certezza sul fatto che si sia trattato di un errore si avrà all'inizio della prossima settimana quando è atteso il deposito delle motivazioni della sentenza che, stando ad alcune indiscrezioni, potrebbe arrivare già lunedì. La precisazione è arrivata a ItaliaOggi direttamente da palazzo della Consulta e restituisce certezza agli operatori dei piccoli comuni che in questi giorni non sapevano più che pesci prendere. Le centrali uniche di committenza, quindi, andranno costituite. E sul territorio gli enti iniziano già ad organizzarsi. A Treviso, per esempio, Anci e Upi Veneto hanno sottoscritto una convenzione per la promozione di centrali uniche di committenza. Peccato però che i soggetti deputati a svolgere i nuovi compiti siano stati individuati proprio nelle province che dovrebbero invece essere cancellate. «Si tratta di un servizio gratuito per assicurare anche in tempi economici difficili trasparenza, regolarità ed economicità nella gestione dei contratti pubblici. Mettiamo a disposizione dei piccoli comuni le professionalità e le competenze delle province, perché possano far fronte alle necessità del territorio e per ottimizzare le risorse economiche e umane interessate», ha dichiarato il presidente dell'Upi Veneto e della provincia di Treviso, Leonardo Muraro.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**73 articoli**

INCHIESTA SULL'ECONOMIA SOMMERSA (GLOBALE)

**Tasse che non tornano, i «globetrotter» dell'evasione fiscale**

Roberto Galullo

e Angelo Mincuzzi

Il paradiso, per gli evasori fiscali italiani, non può attendere. Soprattutto quando è a due passi dall'Italia o a portata di mouse. Tra trasferimenti di comodo delle residenze di persone fisiche e società, spostamento all'estero di capitali attraverso atti negoziali e operazioni di ristrutturazione societaria formalmente ineccepibili e, infine, operazioni di transfer pricing (vale a dire trasferimenti di beni e servizi tra imprese di uno stesso gruppo residenti in Stati diversi), negli ultimi cinque anni la Guardia di Finanza ha scovato e recuperato a tassazione 49,7 miliardi.

Roberto Galullo

e Angelo Mincuzzi

Detto con un parametro di riferimento, si tratta del doppio del Pil che Expo 2015 - la cui strategicità è stata ancora una volta ricordata nei giorni scorsi dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - produrrà in 8 anni secondo il presidente della Camera di commercio di Milano Carlo Sangalli.

Un'escalation senza fine

Ogni anno la situazione diventa più preoccupante di quello che lo precede. La fuga di capitali continua imperterrita se è vero che nei primi cinque mesi del 2013 le Fiamme Gialle hanno recuperato altri 5,5 miliardi da sofisticate manovre elusive (di cui 4,5 da residenze fittizie e il Paese maggiormente coinvolto è il Lussemburgo).

Per dare un'idea dell'escalation basti pensare che nel 2008 la maggiore base imponibile (e si parla delle sole imposte dirette) scoperta attraverso 65 verifiche fu di 5,2 miliardi. Il 2012 - ultimo anno di riferimento - è stata di 17,1 miliardi. In mezzo, un'impennata che parla da sola: 5,8 miliardi nel 2009, 10,5 nel 2010 e 10,9 nel 2011.

Nel 2005 - basta sfogliare il rapporto annuale - la Guardia di Finanza non segnalava neppure i dati da evasione internazionale limitandosi a parlare di "internazionalizzazione delle strategie" di contrasto ma già dall'anno dopo cambiò registro: nel 2006 gli illeciti fiscali di rilievo internazionale furono quantificati in 2,3 miliardi e l'anno successivo in 1,9.

Dal 2007 a oggi una vera esplosione di ricavi o compensi non dichiarati. Un altro parametro di riferimento può dare l'idea: la lotta della Gdf all'economia sommersa in Italia (tra imposte dirette e indirette) nel 2012 ha portato alla luce 25,2 miliardi, quella all'evasione internazionale 17,1, vale a dire il triplo di quella quantificata nel 2008 e quasi nove volte quella rilevata nel 2007. Dei 17,1 miliardi, due riguardano casi di esterovestizione della residenza di persone fisiche e società, 13,4 sono relativi a stabili organizzazioni non dichiarate di imprese estere che operano in Italia e i rimanenti 1,7 sono riconducibili a triangolazioni con Paesi offshore e altre manovre elusive.

Che fa, concilia?

I casi di evasione fiscale internazionale scoperti nel corso delle indagini del 2012 hanno riguardato operatori economici con sedi in Lussemburgo (93 casi), Irlanda (59), Svizzera (45), Gran Bretagna (41), Usa (38), Principato di Monaco e San Marino (in entrambi in 26 casi) ed in altri 27 Paesi tra i quali gran parte dei paradisi fiscali delle black list italiane.

Al termine delle verifiche a contrasto dell'evasione fiscale internazionale i contribuenti visitati dalla Gdf hanno aderito integralmente al contenuto dei verbali redatti dagli uomini delle Fiamme Gialle, con proposte di recupero a tassazione per 2,5 miliardi, versando, al momento, nelle casse dell'Erario oltre 106 milioni.

Gli italiani si accorgono degli evasori internazionali, veri o presunti, solo quando salgono alla ribalta della cronaca mondiale personaggi come Domenico Dolce e Stefano Gabbana. I due stilisti il 19 giugno sono stati

condannati in primo grado dal Tribunale di Milano a un anno e otto mesi per evasione fiscale. In attesa dell'appello, spicca l'accusa della giustizia tributaria, vale a dire una «condotta di un abuso di diritto posta in essere al solo scopo di procurarsi un vantaggio fiscale». Il contenzioso parte da lontano: marzo 2004, quando Dolce e Gabbana costituirono una società - guarda caso - in Lussemburgo, la Dolce & Gabbana Luxembourg sarl, che a sua volta costituì la Gado sarl. Nel 2010 l'Agenzia delle Entrate accusò gli stilisti di aver messo in funzione una «cassaforte costituita ad hoc», cioè la Gado sarl, per «attuare una pianificazione fiscale internazionale illecita finalizzata al risparmio d'imposta». Morale della favola: secondo l'accusa un percorso creato per non pagare in Italia oltre un miliardo di tasse.

#### La fantasia (fiscale) al potere

La realtà, però, è fatta di "gocce" quotidiane di operazioni milionarie, che toccano tutta Italia ma che vedono spesso Milano come motore della "fantasia" applicata all'evasione. Lo scorso anno, ad esempio, la Gdf di Milano ha eseguito 4 verifiche fiscali nei confronti di stabili organizzazioni non dichiarate in Italia di fondi di private equity esteri. Uno spettro di analisi nuovo e stimolante solo che si pensi che al fine 2011 il portafoglio complessivo degli operatori monitorati in Italia dalla Guardia di Finanza era di 1.100 società per un controvalore delle partecipazioni detenute, valutate al costo di acquisto, pari a circa 20 miliardi. Le verifiche hanno svelato l'esistenza di organizzazioni stabili ma occulte in Italia dei 4 fondi esteri che attraverso gli investimenti avevano generato profitti per 900 milioni che però sfuggivano a tassazione. La tecnica usata? Il cosiddetto leveraged by out, ossia l'acquisizione di un'azienda - detta "target" - attraverso il finanziamento di terzi. In questo modo gli oneri del debito necessario per perfezionare l'acquisto, vengono trasferiti sulle società "target", regolarmente in condizioni economiche floride che, in questo modo, abbattano il reddito imponibile realizzato in Italia.

La Gdf ha scoperto che le attività di gestione del fondo venivano svolte completamente in Italia mentre la realizzazione degli investimenti, che non rispondeva ad alcuna ragione economica, serviva solo per indirizzare i flussi di reddito in Paesi a fiscalità privilegiata e in particolare in un'isola del canale del Regno Unito attraverso una società di partecipazione finanziaria di diritto - guarda ancora il caso - lussemburghese. I fondi hanno aderito integralmente al contenuto del verbale della Gdf versando direttamente nelle casse dell'Erario 80 milioni tra imposte e sanzioni.

#### Paravento del riciclaggio

Ad aprire gli occhi sugli incroci criminali dell'evasione fiscale internazionale è il colonnello Giuseppe Arbore, capo dell'Ufficio tutela entrate del III reparto - Operazioni del Comando generale della Guardia di Finanza. «L'esperienza investigativa ha evidenziato che l'evasione fiscale è sempre più connessa con i fenomeni di riciclaggio - dichiara Arbore al Sole-24 Ore - la cui diffusione è agevolata dalla possibilità di trasferire ingenti capitali da un Paese all'altro, utilizzando anche sistemi sofisticati, mascherati da operazioni di pianificazione fiscale internazionale, che in realtà nascondono vere e proprie metodologie per evadere le imposte e per riciclare i proventi ottenuti. Basti pensare che nel quadriennio 2009-2012, i nostri reparti hanno scoperto 8,7 miliardi oggetto di riciclaggio, di cui circa il 50% deriva proprio da delitti di evasione fiscale. Per queste ragioni, la Guardia di Finanza continuerà l'azione di contrasto all'evasione internazionale, concentrando le attività investigative anche sull'utilizzo strumentale dei trust».

E che questi incroci criminali siano ormai dilaganti lo testimonia - solo per restare a quanto accaduto pochi giorni fa ma la lista è incredibilmente lunga - il decreto di confisca dell'8 luglio emesso dalla Corte di appello di Roma, quarta sezione penale - Misure di prevenzione, a firma del Presidente Claudio Cavallo ed eseguito dalla Dia di Roma, nei confronti di Nicola Defina. La confisca per un valore di 20 milioni rientra nell'ambito di un'operazione contro i tentacoli nella Capitale della cosca di 'ndrangheta Gallico e le indagini, come dichiara il direttore della Dia, Arturo De Felice al Sole-24 Ore hanno svelato che «il trust garantisce, oltre a vantaggi fiscali in ambito Ue, il trasferimento della proprietà, consentendo l'anonimato e rendendo così estremamente difficoltoso individuarne l'effettiva titolarità».

## Parola all'Ocse

Il confine tra quella che gli strateghi della tassazione chiamano international tax planning (pianificazione fiscale internazionale) e la pianificazione che gli organi repressivi dei vari Stati definiscono con l'aggettivo ("aggressive", cioè aggressiva) è sottilissimo e bene lo sanno i Paesi del G8 e del G20.

Il 17 maggio a Mosca, per l'8° Forum on tax administration, si sono ritrovati i vertici delle Agenzie fiscali di 45 Paesi, che hanno convenuto sull'evidenza: la lotta all'evasione è sempre più globale. Dal summit russo è arrivato l'impegno a rafforzare la cooperazione tra amministrazioni finanziarie, da realizzare anche attraverso lo scambio di informazioni su operazioni finanziarie transnazionali, per la decodifica di operazioni bancarie e per l'individuazione dei beneficiari effettivi di strutture complesse. Anche il G8 e il G20 (prima e dopo questo incontro) avevano applaudito allo scambio automatico di informazioni come nuovo standard internazionale ma non era (e non sarà) la prima volta e la sensazione è che le parole volino e i fatti languano. Che fare presto e bene sia impellente a livello internazionale - soprattutto nei confronti dei grandi gruppi, nazionali o multinazionali, veri e propri motori delle pratiche "aggressive" - lo testimoniano anche casi (per ora) fuori dai confini italiani. È solo di un mese fa la notizia della levata di scudi in Gran Bretagna contro il colosso Google che ha fatturato 18 miliardi di dollari nel Regno Unito tra il 2006 e il 2011 ma ha pagato solo 16 milione di tasse perché ha sede in Irlanda. L'azienda ha replicato che c'è il massimo rispetto di tutte le leggi inglesi.

### Scetticismo fondato

Certo, a esporsi sulla possibilità di aggredire veramente l'evasione fiscale internazionale sono in pochi (meglio assecondare l'onda ottimista) ma quei pochi che hanno il coraggio, lo fanno per aver maturato sul campo un'esperienza lunghissima. È il caso di Fabio Di Vizio, sostituto procuratore della Repubblica a Pistoia, che a Forlì, sua precedente sede, ha dato scacco matto a decine di pianificazioni fiscali "aggressive". Di Vizio, nel dialogare con il Sole-24 Ore, paragona lo scambio di informazioni che vivono sulle convenzioni bilaterali tra Stati a «battute di pesca con prede selezionate nei confronti delle quali già si dispone di consistenti elementi per ipotizzarne l'infedeltà fiscale. Senza porre a rischio di estinzione la specie. In tal modo non si può dimostrare che è stato commesso un illecito e tantomeno un crimine finché non si ottengono le informazioni ma non si possono ottenere le informazioni finché non si dimostra che è stato commesso un illecito. Scambi automatici sì ma a certe condizioni e certo entri limiti».

Anche tra i politici c'è chi non si preoccupa di dire come stanno davvero le cose. Ma non tra quelli italiani. Bisogna andare in Svizzera, dove la consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf l'11 maggio, in un'intervista ai quotidiani Taiges Anzeiger e Bund ha dichiarato che «la questione decisiva su come debbano essere scambiate le informazioni fiscali e su come si possa giungere ad uno standard internazionale rientrano nell'area di competenza dell'Ocse», organizzazione nella quale la Svizzera ha diritto di parola. La consigliera dei Grigioni ha aggiunto: «Noi non ci accorderemo con tutti i Paesi sullo scambio automatico di informazioni ma solo con una cerchia di Stati definiti e nel rispetto di determinate condizioni».

### La Corte dei conti critica

E così, se anche provi minimamente a cercare tra gli addetti ai lavori una conferma su questo "pessimismo cosmico" sulla volontà reale di combattere l'evasione fiscale internazionale, nessuno ha il coraggio di esporsi ma - tutti - rimandano alla stessa pagina, la 25, del rapporto 2013 della Corte dei conti sul coordinamento della finanza pubblica, in cui si cita la frase magica, vale a dire quell'«abuso del diritto» che in materia fiscale, come sembrerebbe dimostrare il caso degli stilisti Dolce e Gabbana, diventa imponente se applicato oltre i confini nazionali.

Nel paragrafo intitolato semplicemente "Il contrasto all'evasione e all'elusione" al punto 4 si legge che «relativamente all'azione di accertamento in senso proprio, va detto come i risultati conseguiti negli ultimi anni siano in buona misura ascrivibili all'azione condotta dall'amministrazione nei confronti dei grandi contribuenti, soprattutto al fine di contrastare sofisticate forme di elusione e artificiose costruzioni giuridiche riconducibili nel cosiddetto abuso del diritto...Va ricordato che il tentativo di conciliare attraverso lo strumento legislativo il doveroso contrasto dei comportamenti elusivi con le esigenze di certezza del quadro normativo,

ripetutamente segnalate dal mondo delle imprese, non ha sortito finora effetti stante la mancata conclusione dell'iter del disegno di legge delega sulla riforma fiscale esaminato dal Parlamento nella passata legislatura».

Come dire: senza riforme serie e condivise, innanzitutto, in Patria non si va da nessuna parte, altro che convenzioni bilaterali e accordi in sede Ocse.

r.galullo@ilsole24ore.com

a.mincuzzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCOSSIONE

**Lo Stato incassa solo 9 euro su 100***Marco Mobili u pagina 9 Marco Mobili*

ROMA

Fisco, la cassa piange. La fredda contabilità dei numeri depositati ieri dal Tesoro in commissione Finanze della Camera fa emergere che su 807,7 miliardi iscritti a ruolo dal 2000 al 2012 solo 69,1 miliardi sono entrati nelle casse dello Stato. Il che vorrebbe dire che su 100 euro contestati meno di 9 finiscono all'Erario. Non solo. Di questa montagna di euro sottratti all'evasione 193,1 miliardi hanno dato luogo a sgravi: in sostanza non erano contestabili a cittadini, imprese e contribuenti. Il che porta il conto a un residuo da recuperare pari a 545,5 miliardi.

Un dato già reso noto nelle scorse settimane dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso di un'audizione proprio in commissione Finanze della Camera, e su cui ieri con un question time il presidente della Commissione, Daniele Capezzone (Pdl), e il vicepresidente Enrico Zanetti (Scelta civica) hanno chiesto chiarimenti.

Dalla risposta fornita dal viceministro all'Economia Luigi Casero, emerge anche che dei 545 miliardi ancora da recuperare oltre 107 derivano da ruoli emessi a carico di di soggetti falliti, mentre 20,8 miliardi sono sospesi (perché oggetto di ricorsi nelle commissioni tributarie) e poco meno di 19 miliardi sono stati rateizzati dai contribuenti perché ritenuti da Equitalia in grave difficoltà economica.

Altro particolare che emerge dalla fotografia scattata dall'Economia sugli ultimi 12 anni di riscossione è che l'80% dei ruoli da incassare riguarda i grandi debitori, cioè i contribuenti con debiti statali pari o superiori a 500mila euro: «si tratta - ha spiegato Casero - di 121.409 soggetti per un carico netto residuo da riscuotere pari a 452 miliardi di euro».

Il viceministro, nella sua risposta sottolinea anche come l'impatto della riscossione «possa essere stimato solo dopo il decorso di un significativo intervallo temporale». E in questo senso dai dati emerge che «decorso un decennio dall'affidamento del carico all'agente della riscossione, il dato del riscosso tenda strutturalmente ad attestarsi intorno al 20 per cento.

Va comunque ricordato che le difficoltà nell'incassare dipendono da più fattori. Ci sono quelli che hanno cessato l'attività o sono falliti dopo la consegna del ruolo o i nullatenenti o ancora le più classiche "teste di legno" contro cui Equitalia non può agire. O ancora i soggetti deceduti. E poi, ovviamente ci sono quelli che non pagano.

Dall'altro lato c'è chi, invece, pone l'accento sulla qualità degli accertamenti. «Come ha spesso evidenziato la stessa agenzia delle Entrate - ha spiegato Enrico Zanetti - la riscossione è l'atto finale di una filiera produttiva che parte dall'accertamento e gli esiti non soddisfacenti in termini di incassi, nonostante gli ultimi cinque anni passati a inasprirli, non possono che essere legati a problemi che riguardano anche la qualità degli accertamenti». Ma attenzione sulla base dei dati forniti dal Tesoro, ha concluso Zanetti, «dei 545 miliardi di ancora da incassare lo stato ne recupererà 55 di qui al 2024. Nessun tesoretto, dunque, e ancora tanto lavoro da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSAZIONE

**Equitalia può interrogare i clienti dei professionisti**

Antonio Iorio

*u pagina 17*

Non viola la privacy la società di riscossione che per effettuare il pignoramento presso terzi chiede ai clienti del contribuente moroso una dichiarazione delle somme a lui dovute. Ad affermarlo è la Corte di cassazione con la sentenza 17203 depositata ieri.

Una società di riscossione, poi confluita in Equitalia, nel 2003 ha chiesto a tutti i clienti di un consulente del lavoro moroso la compilazione di un questionario, con valore di dichiarazione stragiudiziale, per conoscere l'esistenza di somme dovute al professionista. Il tutto è stato effettuato per eseguire un pignoramento presso terzi per il soddisfacimento del credito erariale.

A seguito del questionario, secondo quanto asserito dal consulente, molti clienti hanno preferito definire il rapporto rivolgendosi altrove, per cui il professionista ha convenuto in giudizio il concessionario per la riscossione e l'autorità garante chiedendo il risarcimento dei danni.

Il Tribunale ha rigettato la domanda sostenendo che le norme consentono l'uso di dati personali nello svolgimento di funzioni istituzionali per la riscossione dei tributi. Il diritto di riservatezza non poteva ritenersi leso da una richiesta di dichiarazione stragiudiziale. Contro questa pronuncia il contribuente ha fatto ricorso in Cassazione, ma la Suprema corte ha respinto il tutto fornendo chiarimenti sulla tutela della privacy in materia di tributi.

In primo luogo ha affrontato la questione del trattamento dei dati personali da parte di soggetti pubblici, disciplinata dalla legge 675/1996 (successivamente Dlgs 196/2003). La comunicazione e la diffusione di queste informazioni, da parte di soggetti pubblici a privati o ad altri enti pubblici, sono ammesse solo se previste da leggi o regolamenti. La disciplina può essere adottata anche quando è diretta all'applicazione delle disposizioni in materia di tributi, in relazione ai contribuenti.

Secondo la Cassazione si deve concludere che, poiché il pignoramento presso terzi è una forma di esecuzione forzata prevista dall'ordinamento, il creditore procedente, nel caso Equitalia, agisce sulla base di una legge e quindi non viola la privacy.

Inoltre, l'articolo 75-bis del Dpr 602/1973, che disciplina la dichiarazione stragiudiziale del terzo ai fini della riscossione, prevede che il concessionario, prima di procedere con azioni esecutive, possa chiedere a soggetti debitori del contribuente di indicare per iscritto le somme da loro dovute.

Il comma 3 precisa che gli agenti della riscossione possono procedere al trattamento dei dati acquisiti senza informare il diretto interessato, in deroga quindi al Dlgs 196/2003: la norma in materia di tributi ribadisce così l'interpretazione già desumibile dalla legge sulla privacy. Inoltre la richiesta di una dichiarazione stragiudiziale, di per sé, è meno invasiva rispetto a un procedimento esecutivo.

Le conclusioni della Corte, secondo cui i questionari con il quali si informano i creditori del contribuente dell'esistenza di una pendenza non violano la privacy, trattandosi di provvedimenti adottati in conformità di leggi, appare condivisibile e opportuna.

Sarebbe veramente singolare che l'agente della riscossione, per non violare la privacy del contribuente moroso, non potesse acquisire tali informazioni salvo volergli, di fatto, impedire il recupero dei crediti erariali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MASSIMA**

In applicazione della norma prevista dall'articolo 24 del Dlgs 196/2003 deve concludersi che poiché il pignoramento presso terzi è una forma di esecuzione forzata prevista dall'ordinamento, il creditore procedente agisce sulla base di un posizione giuridica prevista dalla legge, e di conseguenza deve escludersi che possa porre in essere una violazione della legge 675 del 1996 a tutela del legittimo trattamento dei dati personali (...). Peraltro neppure è configurabile a carico del terzo che rende la dichiarazione una violazione

del segreto professionale (...). Gli agenti della riscossione possono procedere al trattamento dei dati acquisiti (...) senza rendere l'informativa prevista dall'articolo 13 del Codice in materia di protezione dei dati personali di cui al decreto legislativo 30 giugno 2006, n. 196.

>Cassazione, sentenza 17203/2013

REGOLE

## Derivati, c'è l'accordo tra Usa ed Europa

Beda Romano

*u pagina 20*

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Stati Uniti e Unione Europea hanno annunciato ieri con un comunicato congiunto un accordo nel delicatissimo campo dei derivati. L'intesa prevede una prima armonizzazione delle regole sui due lati dell'Atlantico in un settore che ha contribuito allo scoppio dello sconquasso finanziario tra il 2007 e il 2008. L'intesa giunge mentre la relazione tra i due blocchi è segnata da tensioni politiche provocate dalle rivelazioni giornalistiche sui casi di spionaggio americano ai danni dell'Europa.

«Le nostre discussioni sono state lunghe e qualche volta anche difficili», ha detto il commissario al mercato unico Michel Barnier, pur salutando «il dialogo continuo, in uno spirito di collaborazione, tra partner e amici». L'intesa è stata negoziata dalla Commissione Europea e dalla Commodity Futures Trading Commission. Il presidente della CFTC Gary Gensler ha parlato di «un passo avanti significativo verso una maggiore trasparenza e minori rischi sul mercato mondiale» dei derivati.

L'intesa prevede una prima reciprocità delle regole. «La CFTC e la Commissione - si legge in un comunicato - sono dell'opinione che le giurisdizioni e i regolatori dovrebbero poter affidarsi l'uno all'altro quando è possibile». Nell'agosto scorso, è entrato in vigore nei 28 paesi dell'Unione un regolamento battezzato Emir e basato sul principio dell'equivalenza con le regole previste in altri paesi. Finora, invece le regole americane stabilivano l'obbligo di riferirsi alle autorità degli Stati Uniti.

Un esempio può chiarire la portata dell'accordo in un mercato dei derivati che ha un valore di 633 mila miliardi di euro. In occasione di una transazione, l'investitore europeo doveva applicare sia le regole europee che quelle americane, con un evidente aumento dei costi. Al contrario, il quadro regolamentare europeo prevede che l'applicazione delle leggi di uno dei due blocchi sia sufficiente. Da ora in poi l'obiettivo di Usa e Ue è di affidarsi sempre più alle regole dell'altro blocco per evitare doppi obblighi.

L'intesa è stata raggiunta all'ultimo secondo. Oggi infatti scadeva l'esenzione di cui hanno potuto beneficiare finora gli investitori europei nell'applicazione delle regole americane. L'assenza di accordo - hanno spiegato le due autorità coinvolte nei negoziati - avrebbe provocato «conflitti giuridici, incompatibilità, incertezza legale». La Commissione e la CFTC hanno spiegato di voler «dare l'esempio» e hanno esortato altri paesi «ad aderire a questo approccio». Nel contempo, la CFTC ha accettato di allungare di sei mesi la scadenza entro la quale le società di compensazione europee possono registrarsi sul mercato americano. Il rischio per società come Eurex Clearing o LCH.Clearnet Group era di assistere a un travaso di clienti verso i concorrenti americani. Fin dall'inizio delle trattative l'Europa era pronta ad accettare l'uso delle regole americane, mentre gli Usa erano restii ad ammettere l'equivalenza delle norme Ue.

L'intesa, che dovrà essere approvata oggi dalla CFTC, giunge in un momento delicato nei rapporti tra i due blocchi. Sul fronte finanziario, i due lati sono spesso su posizioni opposte: l'Europa vorrebbe maggiore regolamentazione, mentre l'America frena. Sul fronte commerciale, sono appena iniziate difficili trattative in vista di un accordo di libero scambio, segnate da polemiche dopo le rivelazioni giornalistiche di casi di spionaggio americano ai danni delle istituzioni europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Inumeri delmercatoglobaledei derivati Valori nominali di tutti i contratti esistenti. In miliardi di dollari TOT. DERIVATI VALUTE TASSI ALTRO Dicembre 2007 595.738 56.238 393.138 146.362 Giugno 2008 683.814 62.983 458.304 162.528 Dicembre 2008 547.983 44.200 385.896 117.889 Giugno 2009 604.617 48.775 437.198 118.645 Dicembre 2009 614.674 49.196 449.793 115.684 Giugno 2010 582.685 53.153 451.831 77.702 Dicembre 2010 601.046 57.796 465.260 77.991 Giugno 2011 706.884 64.698 553.240 88.945 Dicembre 2011 647.777 63.349 504.117 80.309 Giugno 2012 638.928 66.645 494.018 78.265 Fonte: Banca dei Regolamenti Internazionali

Foto: I numeri del mercato globale dei derivati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PIEMONTE Alta velocità Torino-Lione. Parla il commissario governativo: entro l'anno la conclusione dell'iter per l'approvazione del progetto, nel 2014 le gare

## «Per la Tav cruciale l'ok dell'Europa»

Mario Virano: ci aspettiamo che l'Ue garantisca il 40 per cento dei costi per la realizzazione  
Filomena Greco

### TORINO

Un cantiere sotto attacco. Nell'area di interesse strategico nazionale di Chiomonte, in Valsusa, si scava per realizzare i sette chilometri e mezzo della galleria della Maddalena, l'unica opera propedeutica all'Alta velocità Torino-Lione su territorio italiano.

La notte scorsa un nuovo attacco, fortunatamente senza feriti. «A ridosso dell'imbocco dello scavo - spiega il commissario di Governo per la Torino-Lione Mario Virano, presidente dell'Osservatorio, reduce da una missione Lione - è stato realizzato un raddoppio delle reti di protezione per ampliare la zona di sicurezza per i lavoratori del cantiere». Il piano dell'ordine pubblico incrocia quello della politica, che ha stornato mezzo miliardo di risorse destinate all'Alta velocità. Un gioco delle tre carte causato dallo stato delle finanze pubbliche, ma che può compromettere il futuro dell'opera? «Si tratta di una scelta che comunque non condiziona e non ritarda i lavori programmati nel prossimo triennio» assicura Virano. Restano sul piatto 2,4 miliardi, aggiunge, «e comunque le risorse per il tunnel della Maddalena e per i primi nove chilometri del tunnel di base sono in fondi distinti». Entro l'anno la conclusione dell'iter per l'approvazione del progetto, nel 2014 le gare, nel 2015 l'apertura dei cantieri.

I lavori in corso, e quelli già realizzati in Francia per le tre discenderie scavate Oltralpe, sono tutti per opere propedeutiche alla realizzazione del tunnel di base e delle due stazioni internazionali, a Susa e a Saint-Jean de Maurienne. Lo scavo finora realizzato a Chiomonte misura 175 metri: «Si andrà avanti fino a 200 metri con la tecnica tradizionale - spiega Virano - poi nelle prossime settimane entrerà in funzione la fresa, che stiamo assemblando e installando questi giorni». Un percorso perpendicolare - fino al quarto chilometro - a quello del futuro tunnel di base, che poi diventerà parallelo, con il cunicolo destinato a diventare una delle vie di sicurezza del tunnel di base. Un metro dopo l'altro, dunque, tra problemi di sicurezza e questioni politiche da sbrogliare.

Sul piano tecnico, il progetto definitivo del tunnel di base e delle due stazioni internazionali sta facendo il suo iter per la valutazione dell'impatto ambientale. A giugno c'è stata la prima seduta della Conferenza dei servizi, in queste settimane si integreranno nel progetto le osservazioni e poi a settembre la chiusura dell'iter e il passaggio per l'ok al Cipe. «Un passaggio che servirà per assegnare gli appalti» aggiunge Virano. Tutto il 2014 servirà a espletare le procedure di gara, il 2015 dovrebbe essere l'anno dell'apertura dei cantieri per il tunnel di base. I cui primi 9 chilometri, però, saranno realizzati a cavallo tra il 2014 e il 2015 perché coincideranno con la galleria geognostica tra le discenderie di La Praz e Saint Martin La Porte. Lavori in fase di assegnazione da parte di Ltf, per un valore complessivo di 400 milioni, per metà coperti da Bruxelles.

Due i passaggi politici essenziali per la Torino-Lione nei prossimi mesi: «La ratifica del trattato internazionale da parte di Francia e Italia - dice Virano - e l'ok dell'Europa a garantire il 40% di copertura all'opera, mentre la restante quota viene suddivisa tra Italia (35%) e Francia (25%)». Un passaggio chiave nel quadro del dibattito in corso a Bruxelles per la programmazione delle risorse 2014-2020. Un tassello senza il quale probabilmente i francesi potrebbero tirarsi indietro forse anche prima degli italiani.

Nel corso dell'anno Ltf cambierà pelle: non più società partecipata dalle ferrovie italiane e francesi, ma società costituita dai Governi dei due paesi, «attraverso i ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture - spiega Virano - con nel cda un esponente dell'Unione europea che di fatto garantirà la quota più alta di finanziamento». A novembre prossimo, poi, sarà Roma ad ospitare il nuovo vertice italo-francese da cui ci si aspetta nuovo impulso all'opera.

Il sindaco di Torino, Piero Fassino, ieri ha ribadito che le istituzioni non abbasseranno la guardia. «L'attenzione sull'opera e sulle aree che sono coinvolte dalla sua realizzazione resterà massima» ha detto. Mentre in città è in corso il maxiprocesso agli attivisti coinvolti nei disordini dell'estate del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA (\*) i due paesi in questa fase intervengono allo stesso livello ma i 36 mln di differenza tra Italia e Francia sono legati alla presa in carico da parte dell'Italia degli overcosts relativi all'evoluzione del tracciato in territorio italiano Fonte: LTF Saint- Exupéry Avressieux Bourgoin- Jallieu Caselle Torino Saint-Jeande- Maurienne Bardonecchia Modane Susa Chiusa San Michele Sezione transfrontaliera ITALIA Lione OrbassanoOrbassano Tratta comune italo-francese ChambéryChambéry AviglianaAvigliana Linea ferroviaria esistente Strada Tunnel principali Trasporto merci ad alta velocità Linea ad alta velocità FRANCIA Tunnel di Dullin-L'Épine Tunnel di base Tunnel di Chartreuse Tunnel di Belledonne Tunnel di base AV Torino-Lione COSTO CRONOPROGRAMMA 8,2 mld TOTALE 2,8 mld a carico dell'Italia Durata complessiva del cantiere 10 anni Termine dei lavori previsto 2023-25 Avvio dei cantieri fine 2014/2015 Progetto definitivo gennaio 2013 Tunnel dell'Orsiera Il collegamento ferroviario veloce Torino-Lione

### **IL PERSONAGGIO**

Commissario di Governo

Piemontese d'origine, Mario Virano, architetto, è stato ad dell'Autostrada del Frejus e membro del cda Anas. Dal 2006 presiede l'Osservatorio della Torino Lione in quanto commissario di Governo. Da settembre 2012, è presidente della commissione intergovernativa italo-francese

Evasione, recuperati solo 69 miliardi su 800 in tredici anni. L'80% riguarda contribuenti che devono più di mezzo milione di euro

## Fisco-beffa: 730 miliardi mai riscossi

VALENTINA CONTE

ROMA - Dal 2000 al 2012 sono stati evasi 807 miliardi di euro.

Tuttavia, la somma effettivamente riscossa è di 69,1 miliardi, praticamente una goccia nel mare, mentre 193,1 miliardi hanno goduto di uno sgravio totale. I dati emergono da alcune tabelle consegnate dal ministero dell'Economia alla Commissione Finanze della Camera. L'80% delle cartelle non pagate riguarda contribuenti che devono più di 500 mila euro.

A PAGINA 12 ROMA - Quasi un trilione di cartelle da pagare. Ovvero 808 miliardi dovuti al Fisco, ma solo 69 poi recuperati. E ben 545 ancora da riscuotere, tanti quanto i ruoli cresciuti nella pancia di Equitalia in tredici anni, dal 2000 al 2012, e per un buon 80% ormai da svalutare. In altre parole, non più esigibili. Una montagna enorme e dunque un buco potenziale per le casse di Stato, Inps, Inail, enti locali, pari a un terzo del Pil italiano, un quarto del debito pubblico e cinquanta volte il pacchetto Imulva-Tares-ticket sanitari che riscalda il dibattito quotidiano.

Una massa incredibile, quasi totalmente riferibile, anche qui per oltre l'80%, a super-debitori iscritti a ruolo per importi record pari o superiori a mezzo milione di euro. Parliamo di 121.409 soggetti che dovrebbero restituire 452 miliardi all'erario e che invece si sono dati alla macchia. Falliti, nullatenenti, maestri esperti di cartiere, artigiani, trucchi, scatole cinesi o semplicemente introvabili (all'estero o deceduti nel frattempo). In altre parole, truffatori.

I dati choc sono stati depositati ieri in commissione Finanze della Camera dal viceministro pdl dell'Economia, Luigi Casero, chiamato a rispondere all'interrogazione di Daniele Capezzone (Pdl) ed Enrico Zanetti (Scelta Civica) sulla cifra monstre di 545 miliardi diffusa, in alcune recenti interviste, proprio dal direttore dell'Agenzia delle Entrate. «Questi soldi non sono incassi persi, sono incassi che non sarebbero mai avvenuti», spiega Attilio Befera. «Per questo l'Agenzia svaluta l'82% dei propri crediti iscritti ruolo». Nelle tabelle fornite da Casero - ed elaborate da Agenzia delle Entrate ed Equitalia - si legge che l'intero "carico" dei ruoli, accumulato dal Duemila ad oggi, è pari a 808 miliardi. Ma di questi 193 sono stati "sgravati" (cartelle annullate per errori dell'Agenzia o del commercialista), mentre solo 69 riscossi. In pratica, poco più dell'8% è tornato a casa.

Ben poche speranze per i 545 miliardi residui: 107 sono già sfumati, perché riferiti a soggetti falliti dopo l'iscrizione a ruolo, quasi 19 in rateazione e 21 "sospesi" (in attesa di esiti giudiziari o amministrativi). Se l'Agenzia delle Entrate dice dunque addio all'82% dei suoi ruoli (pari a 444 miliardi), l'Inps defalca dal proprio bilancio residui attivi per il 44% del totale (pari a 70,6 miliardi). Mentre l'Inail prova a recuperarne 7, i Comuni 15, gli altri enti 8,7. Più in generale, «il dato del riscosso tende strutturalmente ad attestarsi intorno al 20%», riferisce Casero. Ma non esiste alcun tesoretto, calcola Zanetti, vicepresidente della commissione Finanze: «Posso stimare che i 545 miliardi di euro di ruoli produrranno in concreto incassi per complessivi 55 miliardi di qui al 2024». I 69 miliardi (su 808) recuperati sono in effetti una goccia nel mare. Ma ovviamente si riferiscono ai ruoli. E cioè tutti quei tributi, multe, sanzioni, contravvenzioni non pagate dagli italiani, finite poi inevitabilmente in una cartella esattoriale. Il recupero annuale dell'evasione tuttavia fa leva su altre "fonti". Derivate dall'attività di accertamento dell'Agenzia delle entrate, come i versamenti diretti (da adesioni e mediazioni: il contribuente si accorda con il Fisco) e l'attività di liquidazione dell'imposta (l'Agenzia fa il controllo e determina l'imposta dovuta). In questo modo dal 2006 al 2012 sono stati recuperati 62,5 miliardi totali, di cui 39 dai ruoli. Non proprio bruscolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA INFORISCOSSIONE  
PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.istat.it](http://www.istat.it)

Foto: IL MINISTRO Fabrizio Saccomanni guida il ministero dell'Economia

Foto: LA MANOVRA Il ministero dell'Economia a Roma. In questo scorcio di estate sul tavolo del governo le misure economiche più urgenti

Il caso Tra luglio e agosto scadono i provvedimenti varati dal governo Letta

## Dall'Imu agli ecobonus corsa contro il tempo per salvare i decreti

ROBERTO PETRINI

ROMA - Sei decreti economici da convertire prima della pausa estiva, un progetto di riforma dell'Imu da mettere nero su bianco entro il 31 agosto, la questione dell'Iva che aumenta dal primo ottobre. E poi: sconti per assumere gli «under 30», rifinanziamento della cassa integrazione in deroga ed ecobonus.

Con il Pil che si contrae ad un tasso del 2 per cento, la disoccupazione al 12 per cento e la grana di S&P, c'è poco da scherzare e ogni indugio nei lavori parlamentari può essere fatale. Anche perché entro il 15 ottobre bisognerà approvare la legge di Stabilità e inviarla a Bruxelles per la dovuta "bollinatura".

Così, prima della pausa estiva si profila una vera e propria corsa ad ostacoli. In prima linea ci sono i due decreti del rinvio sulle tasse. Il più «vecchio» è quello varato il 21 maggio dal governo Letta da poco insediato che sospese l'acconto Imu del 17 giugno e ha impegnato il governo ad una riforma entro fine agosto. Già approvato dalla Camera, ieri è arrivato il via libera in Commissione al Senato e si prevede la conversione entro il 16 luglio.

I tempi sono tuttavia stretti perché decade il 20 luglio ed ogni scivolone può essere fatale.

Più agevoli i tempi per il rinvio al primo ottobre dell'aumento dell'Iva (originariamente previsto per il primo luglio). Il decreto fu varato in extremis il 28 giugno, ed è ancora all'esame in commissione al Senato: scadrà a fine agosto, ma c'è da tener conto della pausa estiva almeno intorno a Ferragosto. Il decreto contiene inoltre le prime misure urgenti per l'occupazione giovanile come il credito d'imposta per l'assunzione degli «under 30», mentre il provvedimento Imu porta con sé il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Corsa contro il tempo anche per il decreto che prevede il commissariamento dell'Ilva per 12 mesi prorogabili a 36: è stato varato il 4 giugno e, di conseguenza, scadrà dopo i due mesi previsti dalla Costituzione, il 3 agosto: proprio ieri è stato approvato dalla Camera e ora passa al Senato che avrà un paio di settimane per il semaforo verde.

Ma l'elenco non è finito. In lista d'attesa c'è il corposo decreto del «Fare», nato il 21 giugno scorso e in scadenza il 20 agosto. Anche questo testo deve essere approvato prima delle «vacanze». E' denso di norme: dall'abolizione della tassa sulle piccole imbarcazioni, all'edilizia scolastica, alle risorse per le infrastrutture fino al fondo di garanzia per le piccole imprese su cui il governo punta molto per far fronte all'emergenza-credito.

Appeso alla sorte dei lavori parlamentari e agli umori della maggioranza anche il decreto che proroga l'utilizzo dell' ecobonus (che passa dal 55 al 65 per cento): anche questo decreto scade il 4 agosto (è stato varato il 4 giugno) e per ora è stato solo approvato dal Senato, peraltro con alcune modifiche (come l'estensione del bonus agli elettrodomestici). Approvato in via definitiva, il 6 giugno, solo il decreto per il pagamento dei debiti dello Stato verso le imprese (40 miliardi in due anni), resta da dare il semaforo verde al provvedimento che ripartisce altri fondi per le anticipare alle Regioni 5 miliardi per il 2013 e 9 per il 2014 per estinguere i debiti della Sanità.

Altre partire restano aperte, come la delega fiscale - che tuttavia non sarà esaminata prima dell'estate - e che affronta questioni come l'abuso di diritto, l'evasione e la riforma del catasto. Mentre pende sul Parlamento anche l'abolizione delle province, varata come disegno di legge costituzionale, dopo la bocciatura da parte della Consulta, e che il governo conterebbe prima dell'estate di sottoporre ad un primo esame. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le misure 1IMU** Entro il 31 agosto la riforma. Il rinvio dell'acconto deve essere convertito entro il 20 luglio  
**IVA** Il decreto che rinvia l'aumento al 1° ottobre scade il 27 agosto, ma di mezzo c'è la pausa estiva  
**ECOBONUS** L'aumento al 65% degli sconti Irpef per le ristrutturazioni e gli elettrodomestici scade il 4 agosto  
**LAVORO** Cassa in deroga e sconti per gli "under 30" sono agganciati a due decreti da convertire tra luglio e agosto  
**FARE** E ILVA Il decreto Ilva ha avuto ieri l'ok della Camera, va al Senato e scade il 3 agosto. In stallo il "Fare" **LEGGE STABILITA'** Entro il 15 ottobre dovrà essere presentata in parlamento e a Bruxelles la

legge di Stabilità 2014 PROVINCE Il ddl costituzionale per l'abolizione delle province avrà un primo esame prima della pausa estiva

Foto: La polemica

Foto: LA CNN: "L'ITALIA SCIOPERA E VOI VI STUPITE DI S&P" "L'Italia sciopera e vi stupite del taglio del rating di Standard&Poor's". Erin Burnett conduttrice di Outfront, programma seguitissimo da milioni di americani sulla CNN, ha attaccato duramente l'Italia. La conduttrice ha fatto l'elenco dei "peccati" italiani: paralisi della giustizia, scioperi quando l'economia è a pezzi, rigidità strutturali che non cambiano. "Tutto questo - ha aggiunto - mentre chi doveva governare si dedicava al bunga bunga"

Casa più rifiuti

## Nuova ipotesi per il dopo Imu Tassa unica a dicembre

POALO RUSSO ROMA

Si fa strada una nuova ipotesi per il dopo Imu. Al vaglio del Tesoro ci sarebbe l'introduzione di una tassa «Ics» che inglobi casa e rifiuti con pagamento a dicembre. Caccia ai soldi per la copertura. La decisione il 18 affidata alla «cabina di regia». Masci e Russo A PAGINA 9 Una famiglia con due figli e un reddito di 36 mila euro, con una casetta di proprietà non più grande di 80 metri quadri, gravata da mutuo. Più o meno quello che equivale a 15 mila euro di reddito Isee, che per i tecnici dell'Economia potrebbe essere il nuovo spartiacque al di sotto del quale l'Imu sulla prima casa non si paga, sopra sì, ma solo se si possiede una casa di valore, tanto da pagare un'imposta superiore a 600 euro. Il livello al quale si pensa di innalzare l'attuale franchigia di 200 euro, per esentare alla fine della fiera l'85% dei proprietari. Costo dell'operazione: 2,9 miliardi di euro. Non pochi, ma forse indispensabili per placare i mal di pancia di un Pdl che per bocca del suo leader, Silvio Berlusconi, ha ribadito ieri che il banco di prova per la tenuta del Governo sarà proprio il doppio nodo Iva-Imu. Opzione azzeramento Anche per questo i tecnici accelerano il lavoro, scandagliando tutte le proposte. Compresa quella di eliminare del tutto la tassa sulla prima abitazione, coprendo il buco di 4 miliardi con aliquote progressivamente più alte su seconde, terze e quarte case. Una vera patrimoniale che sembra però inapplicabile perché stangherebbe chi fa del mattone una fonte primaria di investimento. E questo proprio mentre i costruttori aderenti all'Ance annunciano un crollo degli acquisti di 74 miliardi di euro in sei anni. Allora meglio cercare altre soluzioni. Come quella di fissare una soglia di reddito Isee sotto la quale non si paga, elevando comunque la franchigia a 600 euro. Che vorrebbe dire comunque scontare di pari entità l'imposta anche quando questa supera la soglia. Ad esempio chi deve mille euro di Imu ne verserebbe solo 400. Ma l'operazione ha un costo elevato. Ecco allora spuntare un piano B, che prevede di innalzare la franchigia, ossia la soglia sotto la quale non si paga, progressivamente al reddito Isee suddiviso in quattro fasce, di 5 mila, 7.500, 15 mila euro e sopra 15 mila. Più è basso il reddito indicato dal riccometro e meno imposta si pagherebbe. Fino alla totale esenzione sotto i 5 mila euro. Una soluzione meno onerosa, che limiterebbe a 2 miliardi l'ammacco. Sia il piano A che quello B potrebbero comportare comunque uno slittamento di un mese dei termini per il pagamento dell'acconto, che andrebbe a questo punto versato il 16 ottobre. Tempo giusto per rifare i conti anche con i Comuni, che con metà dell'Imu coprono una parte tutt'altro che irrilevante dei loro bilanci. La tassa «Ics» Ma gli sherpa dell'Economia stanno lavorando anche a un piano di riserva, quello che prevede di superare a piè pari l'Imu a favore della «tassa Ics», l'imposta su casa e servizi, di stampo un po' tedesco e un po' britannico, che assorbirebbe in un tutt'uno Imu e Tares sui rifiuti. Una rivoluzione che a quel punto riguarderebbe tutti, tanto i proprietari di prime case che i multiproprietari. A pagare quella che qualcuno ha ribattezzato «service tax» sarebbero al 40% i proprietari dell'immobile, su una base imponibile data dalla rendita catastale. Rivista secondo valori più vicini a quelli di mercato se il Parlamento riuscirà a ingranare la quinta sulla delega fiscale che contiene la sospirata riforma del catasto. Sulla quota «immobiliare» della tassa si applicherebbero degli sconti tanto più alti quanto più largo è il nucleo familiare. Un altro 40% dell'imposta sarebbe composto dalla quota «smaltimento rifiuti» e un 20% da quella per i «servizi indivisibili», come l'illuminazione e la manutenzione stradale. Entrambe queste due quote sarebbero dovute da chi abita l'immobile, quindi se del caso dagli affittuari. Solo che per questo 60% della tassa Ics, pagherebbero maggiormente le famiglie numerose, all'insegna del principio «più consumi, più paghi», sancito anche da una direttiva europea. Rinvio rata a dicembre Inutile dire che un'operazione del genere richiederebbe tempo. Almeno fino a dicembre, quando si salderebbe con la nuova imposta il 2013, cancellando l'acconto Imu di settembre. Tanto per evitare frizioni a breve tra i due schieramenti politici. L'appuntamento decisivo a questo punto dovrebbe essere quello del 18 luglio, quando tornerà a riunirsi la «cabina di regia», presente il premier Enrico Letta. A lui e ai partiti spetterà l'ultima parola su soluzioni al momento tecniche ma che alla politica sembrano comunque strizzare l'occhio.

I numeri dell'Imu 61,6 milioni CONTRIBUENTI IMU CON FRANCHIGIA DI 600 EURO (\*) GLI ULTIMI DATI DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA 69.544 euro 82.149 euro 498.703 euro imponibile Imu medio per unità imponibile medio per le case di lusso le unità immobiliari censite al catasto alla fine del 2012 Centimetri - LA STAMPA imponibile medio per le abitazioni (gruppo catastale A) Elaborazione: Ufficio Studi CGIA su dati Dipartimento delle Finanze (\*) Si è ipotizzato che venga introdotta una franchigia di 600 euro che esoneri dal pagamento dell'IMU coloro i quali si trovano al di sotto di questa soglia.

Quadratura del cerchio Più ampia sarà la platea degli esentati dall'Imu e più difficile e oneroso sarà trovare la copertura finanziaria

il caso Squinzi (Confindustria) invita all'ottimismo: «Qualcosa si muove»

## È l'Imu il killer dell'edilizia: persi 700mila posti

La denuncia dell'Ance: «Le banche non credono più nel mercato immobiliare»

Gian Battista Bozzo

Roma Il mercato della casa è fermo, l'acquisto di nuove abitazioni da parte delle famiglie ha subito un crollo pari a 74 miliardi di euro rispetto a sei anni fa, e «l'Imu ha contribuito in modo determinante a questa caduta». Le cifre che il presidente dell'Associazione costruttori edili, Paolo Buzzetti, legge davanti agli imprenditori del settore riuniti per l'assemblea annuale sono spaventose. Narrano di un settore trainante dell'economia italiana che si è trasformato nel paradigma della crisi. Dal 2008 sono fallite 11.200 imprese, e il 30% di quelle che rimangono non sono in grado di resistere un altro anno per mancanza di liquidità. Sono stati persi 690mila posti di lavoro, e 50-80mila cassintegrati potrebbero non essere reintegrati in azienda. La stretta creditizia e le imposte sulla casa sono sul banco degli imputati. Il credito al settore dell'edilizia è diminuito di 77 miliardi rispetto al 2007, e le famiglie hanno difficoltà ad ottenere mutui casa dalle banche che, dice Buzzetti, «non credono più nel mercato immobiliare». E aggiunge: «È urgente rivedere in modo sostanziale l'Imu, che ha comportato un aumento del prelievo patrimoniale del 367% e contribuito a bloccare il mercato dell'affitto». Ma quel che più preoccupa è un'economia che non riesce a uscire dalla recessione. Ogni ottimismo è prematuro, commenta il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi nel suo intervento all'Ance: «Qualcosa si muove, ma siamo lontano dal considerare chiusa la stagione nera dell'economia». Al governo Squinzi chiede un maggiore impegno sul taglio della spesa pubblica, che possa consentire una riduzione della pressione fiscale record: «La partita - spiega - non è solo sull'Iva e sull'Imu, ma è tutto l'impianto fiscale del Paese che dev'essere rivisto e razionalizzato». Squinzi osserva che una sorta di new deal del settore edile potrebbe rimettere in moto l'economia, proprio come sta avvenendo negli Stati Uniti, dove «la ripresa è trainata dalla ripartenza delle costruzioni commerciali e residenziali». C'è poi il capitolo del rimborso dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Squinzi assicura che la Confindustria sta monitorando la situazione, e fra breve si farà un bilancio. I primi pagamenti alle imprese del settore edile stanno arrivando, dice Buzzetti, ma mancano all'appello ancora 12 miliardi. Per il momento, secondo una stima dell'Ance, sono stati pagati 1,2 miliardi, e solo un Piemonte e Lazio, uniche due Regioni ad aver completato le procedure. Per questioni burocratiche legate al patto di stabilità interno sono poi bloccati 5,5 miliardi nelle casse dei Comuni. «Se dovesse emergere una situazione dei pagamenti non in linea con la direttiva Ue, potremmo anche aprire una procedura di infrazione», dice il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, presente all'assemblea. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi riconosce che quella della casa è «una emergenza, e come tale va affrontata». Occorre un segnale drastico sull'Imu, l'imposta va superata e ripensata completamente. «Dobbiamo cambiare tutto entro il 30 agosto», aggiunge Lupi, che definisce «una vergogna» che le imprese debbano pagare l'Imu sulle costruzioni invendute. Inoltre l'Imu sui beni strumentali delle imprese devono essere portate in bilancio come costo sostenuto. L'edilizia è il motore della crescita, conclude il ministro, e bisogna concentrare le poche risorse disponibili sui settori che sono in grado di far ripartire l'economia.

**FOTOGRAFIA DI UN DISASTRO** 690.000 I posti di lavoro bruciati dal 2008 solo nel settore delle costruzioni 50.000/ 80.000 persone oggi in Cig che potrebbero non essere reintegrate 11.200 le imprese che sono fallite 28-30% non sono in condizioni di reggere un altro anno per mancanza di liquidità -77 miliardi di euro il credito a sostegno dell'edilizio rispetto al 2007 miliardi di euro il crollo dell'acquisto di nuove abitazioni da parte delle famiglie rispetto a 6 anni fa AZIENDE DI COSTRUZIONI 894.028 imprese IMPRESE ARTIGIANE 571.336 aziende ( 63,9% 61.844 perse nel 2012 54.832 perse nel 2012 Settembre 2012 Prezzi delle compravendite - 5,4% -5,4% rispetto al 2011 Tasso medio d'interesse sui prestiti alle famiglie italiane Media eurozona Compravendite immobiliari (III trimestre 2102) rispetto al 2011

## BILANCIO

**Evasione fiscale 500 miliardi ancora da riscuotere**

Dal 2000 al 30 aprile scorso, i carichi a ruolo sono ammontati a 807,7 miliardi di euro. Ma le riscossioni effettive ricavate da quest'enorme importo sono state però pari appena a 69,1 miliardi. Tolti, dalla cifra complessiva, 193,1 miliardi di «carico sgravato totale», resta ancora da riscuotere un residuo di 545,5 miliardi. PRIMOPIANO A PAGINA 5 soprattutto un'istantanea del popolo dell'evasione, quella delineata ieri dal viceministro all'Economia, Luigi Casero, e dall'Agenzia delle Entrate, che spiega bene perché la lotta al sommerso in Italia resta impresa improba, nonostante tutto. Nella fotografia di chi in questi anni ha dribblato il Fisco, ci sono innanzitutto i truffatori, quelli che si sottraggono ai pagamenti attraverso veri e propri raggiri. Non solo loro, però: l'elenco comprende i nullatenenti, i deceduti, i falliti (107 miliardi andati perduti) chi chiede di pagare a rate ma non lo fa. Ci sono loro, i contribuenti fantasma, dentro il «tesoro» mai incassato dallo Stato che ieri per la prima volta è emerso: un universo che vale 545 miliardi, tutti ancora da incassare. Dal 2000 al 2012 sono stati emessi infatti ruoli per oltre 800 miliardi di euro (807,7 per la precisione), ma ne sono stati riscossi solo 69,1, pari all'8,5% del totale. Il problema è infatti che non tutto il carico dei ruoli, cioè le somme ricavate dalla lotta all'evasione, può essere poi effettivamente riscosso. Le previsioni sul futuro non sono migliori: l'Agenzia delle Entrate ha già svalutato l'82% dei propri crediti, segno che ritiene altamente difficile la probabilità di riscuoterli. Le cifre sono state diffuse durante una risposta di Casero ad un'interrogazione parlamentare in Commissione Finanze della Camera. La stima fatta è che i 545 miliardi di euro di ruoli non ancora riscossi produrranno in concreto incassi per complessivi 55 miliardi, di qui al 2024, anche se Casero si è mostrato più ottimista, sostenendo che, «a seguito del decorso di un decennio dall'affidamento del carico all'agente di riscossione, il dato del riscosso tende strutturalmente ad attestarsi intorno al 20%», quindi a un valore doppio rispetto a quello ipotizzato. Il Fisco è consapevole del fatto che la battaglia si vince colpendo i grandi contribuenti fantasma, ma la sfida di recuperare somme superiori a 500mila euro a pochi grandi evasori - che rappresentano comunque l'80% dei ruoli non riscossi - rimane estremamente difficile, poiché presuppone l'esistenza di patrimoni aggredibili di valore corrispondente o maggiore. Difficile dunque per l'amministrazione fiscale rientrare per cifre così imponenti. Un caso di evasione da manuale, secondo il ministero dell'Economia e delle Finanze, è quello delle società cartiere, i cui amministratori sono delle «teste di legno», cioè dei soggetti nullatenenti che vengono messi a capo delle società al solo scopo di sfuggire al recupero. «Al 31 dicembre 2012, oltre l'80% del carico residuo - ha riferito sempre il viceministro con delega alle Finanze - era riferibile a debitori iscritti a ruolo per importi complessivamente pari o superiori a 500mila euro (121.409 soggetti per un carico netto residuo da riscuotere pari a 452 miliardi di euro)». Ammontano infine a 18,6 miliardi di euro i ruoli che Equitalia deve riscuotere ma che sono oggetto dei pagamenti a rate ai contribuenti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà.

Il punto

## **Basta con il federalismo, è stato un moltiplicatore degli sprechi**

Che l'inizio della fine della salute finanziaria pubblica del nostro Paese decorra dal 1970, anno infausto dell'istituzione delle regioni, è forse una sintesi troppo tranchant. Ma è sostanzialmente vera. Il combinato disposto della corruzione capillare della pubblica amministrazione e della diffusa incompetenza dei burocrati ha trovato nel decentramento amministrativo quel che la polvere da sparo trova nel detonatore. Entrambe le componenti: disonestà e incompetenza, ubiquitarie sul territorio, sono state la vera scintilla del dissesto. Ne è stata confermata addirittura plateale il fatto che la scadenza del 5 luglio, fissata dal governo affinché gli enti locali (e anche quelli centrali) pubblicassero online sui loro siti l'elenco dei debiti con i relativi creditori, sia stata clamorosamente bucata dalla metà dei soggetti tenuti a presentare i dati. Significa che, come raccontano ridendo amaramente alla Ragioneria, in molti, moltissimi enti locali non solo mancano i soldi ma anche la cognizione della gravità del buco. Vige la tradizione orale sul debito, come in una famiglia dissipatrice, come in una bottega gestita male. Inadempienti e inconsapevoli sono gli stessi enti locali - 8.100 comuni in Italia - all'interno dei cui ambiti catastali l'Agenzia per il territorio trovò, spulciando le fotografie aeree, l'enormità di un milione di immobili fantasma, una media di 123 immobili per comune: immobili che, pur esistendo in pietra, mattoni e cemento, non risultavano al catasto, figli evidentemente di secolari abbandoni o recenti speculazioni. Sono, ancora, gli stessi enti locali sotto i cui occhi miopi le aziende municipali sperperano il 35-40% dell'acqua potabile. È recuperabile, una simile situazione? Non si direbbe. Purtroppo, la causa dell'incurabilità del dissesto è nella logica della democrazia applicata malamente: elettori ignoranti nominano rappresentanti inadeguati alla bisogna. Cittadini ineducati ai diritti quanto ai doveri si fanno rappresentare dai loro peggiori simili. Sprecopoli trova negli enti locali l'apoteosi: decine di sotto-enti per spendere, o meglio sprecare, fondi pubblici destinati a promuovere il turismo o il commercio con l'estero, tra le materie incoscientemente devolute; centinaia di Asl che strapagano le forniture, incuranti dei costi standard che cinque anni fa vennero indicati come criterio-guida per ricondurre a logica (e norma) gli sperperi in atto. Per vent'anni, la Sprecopoli dei territori è stata tollerata e alimentata per la pressione di un partito che ne aveva fatto la sua bandiera: la Lega. Ora che quel partito non c'è praticamente più, non è forse giunto il momento di ravvedersi? © Riproduzione riservata

I dati diffusi dal viceministro all'economia Luigi Casero in risposta a un'interrogazione

## Lotta all'evasione, incassi magri

Dal 2000 riscossi 69,1 miliardi su 807,7 miliardi a ruolo

In quasi 13 anni, dalla lotta all'evasione, sono rientrati nelle casse dello stato 69,1 miliardi di euro: un bottino modesto rispetto ai ruoli emessi, pari a 807,7 miliardi di euro. Il carico residuo di ruoli ancora da riscuotere, alla data del 30 aprile 2013, è, quindi, di 545,5 miliardi. Una cifra in tal caso teorica in quanto 193,1 miliardi sono oggetto di sgravio totale, 107,2 miliardi interessano soggetti in fallimento e, come tali, difficilmente recuperabili, e 20,8 miliardi sono «sospesi». Infine ammontano a 18,6 miliardi i ruoli in rateazione. Senza trascurare la quota di quanti sono falliti dopo la consegna del ruolo, dei nullatenenti, sui quali Equitalia non può far valere azioni esecutive, dei deceduti o di chi ha attivato la rateazione, ma non sta versando per difficoltà economiche. Oltre a questi c'è poi una percentuale di persone che, attraverso truffe quali le cartiere, per esempio, riesce a sfuggire al recupero. A fornire l'analisi delle cifre effettivamente riscosse è stato, ieri, il viceministro dell'economia, Luigi Casero, rispondendo a un'interrogazione in commissione finanze della camera presentata dal presidente Daniele Capezzone e dal vicepresidente Enrico Zanetti. Illustrando i numeri trasmessi dal ministero dell'economia, Casero ha spiegato che non tutto il carico dei ruoli può essere effettivamente riscosso. Per quanto riguarda la quota dei ruoli di competenza dell'Agenzia delle entrate, sulla base della percentuale di svalutazione dei residui attivi iscritti nel bilancio dello stato, al 31 dicembre scorso, la quota di abbattimento ha toccato l'82%. Una percentuale frutto dalla valutazione del «grado di riscossione delle partite, tenendo conto del grado di esigibilità dei residui in funzione delle caratteristiche degli stessi, e cioè se sono riferiti a soggetti falliti o a ruoli per i quali è stata richiesta l'inesigibilità e della vetustà del ruolo». Al 31 dicembre 2012, ha aggiunto il viceministro, «oltre l'80% del carico residuo era riferibile a debitori iscritti a ruolo per importi complessivamente pari o superiori a 500 mila euro (121.409 soggetti per un carico netto residuo da riscuotere pari a 452 miliardi di euro)». Il che si traduce in ulteriori difficoltà di recupero in quanto somme così elevate presuppongono comunque l'esistenza di patrimoni aggredibili di valore corrispondente o maggiore. Per quanto riguarda i carichi previdenziali, «l'Inps ha comunicato», ha detto ancora Casero, «di considerare quale quota di presunti crediti inesigibili, rispetto al totale dei crediti da riscuotere, una percentuale pari al 44%». Tendenzialmente, secondo quanto sostenuto dal viceministro, il dato della riscossione effettiva tende «strutturalmente ad attestarsi intorno al 20%». Tuttavia l'impatto dell'attività di riscossione può essere stimato solo dopo un intervallo di tempo significativo. Di conseguenza, l'andamento delle riscossioni relative agli anni più recenti, oltre a essere influenzato dalla crisi economica, potrà essere valutato solo nei prossimi anni, quando si sarà consolidato. Se così non fosse balzerebbe subito agli occhi il dato ancor più deludente degli ultimi tre anni: su un totale di carico affidato di 81,2 miliardi nel 2010, 82,6 miliardi nel 2011 e 84,3 miliardi nel 2012 lo stato ha riscosso rispettivamente solo 5,6 miliardi, 3,9 miliardi e 2,2 miliardi. La replica di Zanetti: nessun tesoretto. «Sulla base dei dati forniti da Agenzia delle entrate ed Equitalia, posso stimare che i 545 miliardi di euro di ruoli non ancora riscossi dal 2000 al 2012 produrranno in concreto incassi per complessivi 55 miliardi di qui al 2024. Nessun tesoretto, dunque, e ancora tanto lavoro da fare, anche in termini di corretta informazione, su una riscossione che riesce nell'impresa di essere percepita al contempo feroce e poco efficiente, nonostante i molti interventi di questi anni». Così Zanetti, vicepresidente della commissione finanze della camera e responsabile per fisco e finanze di Scelta Civica, presentatore, insieme a Capezzone, dell'interrogazione al ministero dell'economia sulla riscossione delle somme ricavate dalla lotta all'evasione, che ha aggiunto: «trovo molto significativo il fatto che sui 545 miliardi di ruoli non ancora riscossi ben 452 miliardi (l'80%) sono riferibili ad appena 121.409 grandi debitori iscritti a ruolo per importi complessivamente superiori a 500 mila euro». © Riproduzione riservata

Sentenza della Commissione tributaria regionale di Roma

## Terreni, legata al luogo la natura pertinenziale

La natura pertinenziale di un terreno deve rilevarsi attraverso l'analisi della conformazione dello stato dei luoghi per cui l'iscrizione autonoma in catasto della pertinenza e del fabbricato non può escludere la natura di pertinenza del terreno. Il principio è contenuto nella sentenza n. 163/35 del 7 giugno 2013, della Ctr di Roma da cui emerge che la diversa iscrizione in Catasto della pertinenza non è di ostacolo alla considerazione unitaria di essa con l'abitazione principale, non escludendo l'applicazione dell'art. 2 del dlgs 504/92. L'Ici, sostituita ora dall'Imu, è un'imposta reale sul patrimonio immobiliare che colpisce il valore oggettivo dei beni immobili e che, per quanto attiene i fabbricati censiti, il valore è dato dalla rendita catastale mentre per le aeree fabbricabili in base al valore venale in commercio. In particolare, il citato art. 2, il quale prevede che le aeree pertinenze dei fabbricati devono considerarsi ai fini Ici come parte integrante dei fabbricati stessi, esclude l'autonoma tassabilità delle aeree pertinenziali. Tale norma fonda l'attribuzione della qualità di pertinenza su un criterio «fattuale», ovvero sull'effettiva destinazione di una cosa al servizio di un'altra e la prova di ciò ricade sul contribuente il quale deve dimostrare la sussistenza di elementi dell'effettiva destinazione in modo durevole dell'area a pertinenza del cespite. Nel caso in esame due coniugi in comunione dei beni hanno impugnato alcuni avvisi di accertamento emessi dal comune il quale contestava, tra l'altro, l'assenza del vincolo di pertinenzialità di un terreno di loro proprietà con l'annesso fabbricato. La Ctp in primo grado ha accolto parzialmente il ricorso ritenendo legittimo il motivo relativo al rapporto di pertinenzialità del terreno. I giudici della Ctr hanno ritenuto che la natura pertinenziale di un terreno deve essere rilevata attraverso «l'analisi della conformazione dello stato dei luoghi, che permette di verificare se una cosa sia concretamente destinata a servizio od ornamento di altra secondo l'art. 817 c.c.». Ai fini dell'esclusione della tassabilità di un'area iscritta in catasto e distinta da quella del fabbricato, non rileva l'intervenuto frazionamento catastale dell'area e la mera iscrizione in catasto della pertinenza e del fabbricato non può escludere la qualifica di pertinenza di un'area posta a servizio esclusivo di un fabbricato. Da qui la diversa iscrizione in catasto della pertinenza non fa venire meno la considerazione unitaria di questa con l'abitazione principale e non impedisce l'applicazione dell'art. 2 dlgs n. 504/92. Affinché un'area fabbricabile perda la sua natura di edificabilità è necessario che vi sia una «modificazione oggettiva e funzionale dei luoghi» tale da far venir meno lo ius edificandi sull'area stessa; quindi devono concorrere due elementi, un elemento oggettivo (collegamento funzionale tra pertinenza e cosa principale) e un elemento soggettivo (volontà del soggetto di destinare in modo durevole la pertinenza alla cosa principale). In difetto di uno solo di tali elementi viene a mancare quel vincolo di subordinazione-strumentalità-complementarietà perché una cosa sia a servizio od ornamento di altro bene. Sulla base di quanto precede la Ctr ha accolto il ricorso dei contribuenti, non irrogando le sanzioni in quanto, non essendo stata notificata l'attribuzione della nuova rendita, il comune può riscuotere solo l'imposta senza interessi e sanzioni, non vertendosi in materia di omessa o infedele dichiarazione (art. 74 legge n. 342/00). © Riproduzione riservata

## Evasione, efficace l'azione a tre di Milano

Lotta all'evasione a sei mani a Milano. Insieme ad Agenzia delle entrate e Guardia di finanza, anche il comune si conferma parte attiva nelle operazioni di contrasto ai fenomeni elusivi: 2.179 le segnalazioni inoltrate da palazzo Marino a partire da ottobre 2009, per un totale di 17 milioni di euro di maggiore imposta accertata, frutto di 655 avvisi di accertamento emanati, 705 pratiche archiviate e 819 ancora in corso di valutazione. Questo il bilancio della convenzione tra Agenzia delle entrate, Fiamme gialle e comune di Milano per la lotta all'evasione fiscale, che è stata rinnovata ieri a palazzo Marino. «Il comune si è fatto carico di un numero sempre maggiore di segnalazioni», ha spiegato l'assessore al bilancio del comune di Milano, Francesca Balzani, «siamo infatti partiti dalle 19 segnalazioni del 2009 (la firma della prima convenzione risale a ottobre), passando per le 120 del 2010, fino ad arrivare alle 1.134 del 2012». A tante segnalazioni ha poi fatto seguito la possibilità, per il comune stesso, di iscrivere a bilancio le somme derivanti dalle attività di accertamento. Il dlgs 201/2011 (Salva Italia) ha infatti previsto che ai comuni sia devoluto il 100% (fino al 2010 era il 33%, poi il 50%) dei ricavi derivanti dalle attività di accertamento frutto diretto di una loro segnalazione. «Negli ultimi cinque anni», ha sottolineato l'assessore, «grazie alle segnalazioni fatte, il comune ha potuto iscrivere a bilancio 22 milioni di euro nel 2009, 31 milioni nel 2010, 26 milioni nel 2011, 37 milioni nel 2012, 45 milioni nel 2013 e stimarne 50 per il 2014». A Gdf e Agenzia delle entrate arrivano le segnalazioni sia da parte dei comuni, sia dei cittadini. E proprio da questi ultimi ne sono arrivate direttamente al 117 (numero di emergenza delle Fiamme gialle) il doppio rispetto al 2011: 4.500 lo scorso anno. A mettere in luce le tipologie di segnalazioni, il direttore regionale dell'Agenzia delle entrate, Eduardo Ursilli, che ha sottolineato come le due grandi categorie siano «quelle relative alla accertata capacità contributiva incompatibile con quanto dichiarato e quelle relative a soggetti falsamente residenti all'estero». A termine dell'incontro sono stati infine resi noti i risultati 2012 della lotta all'evasione su scala regionale. Le attività di accertamento hanno fruttato 2,6 mld di euro di incassi, di cui 1,6 mld frutto di versamenti diretti e, la restante parte, riscossa invece in modo coattivo. © Riproduzione riservata

Le richieste dei presidenti regionali

## **Patto non blocchi gli investimenti**

Più spazio per gli investimenti produttivi, a partire da quelli per trasporti ed edilizia scolastica, e rafforzamento dei meccanismi di territorializzazione. Sono queste le principali proposte delle regioni per la riforma del Patto di stabilità interno discusse dai governatori nella giornata di ieri. L'analisi della Conferenza delle regioni muove dai dati sul peso del Patto: negli ultimi anni, le ripetute manovre finanziarie hanno elevato il concorso delle regioni agli obiettivi di finanza pubblica di ben 15 miliardi di euro sulla competenza e di 8 miliardi sulla cassa, causando riduzione del 43,8% degli impegni e del 26,6% sui pagamenti. Nessun altro comparto della pa ha contribuito in maniera così rilevante. Ciononostante, le regioni (almeno da questo punto di vista) sono state virtuose, tanto che nel 2012 nessuna di esse ha sfiorato. In questo contesto, la richiesta più immediata riguarda la rivisitazione degli attuali meccanismi di calcolo dei targets, oggi costruiti sostanzialmente sulla base della spesa storica indipendentemente da un livello omogeneo di partenza, oltre all'eliminazione del tetto di spesa di competenza, necessaria anche alla luce del nuovo ordinamento contabile che scatterà dal prossimo anno. Ma le regioni non si fermano qui e propongono una riforma organica del Patto che, coerentemente con il nuovo art. 81 Cost., consenta di escludere le spese per i cofinanziamenti ai programmi europei e quelle finanziate senza debito per consentire l'attivazione di investimenti sui territori. Nella medesima prospettiva, si chiede, come suggerito anche dai «saggi», di istituire un fondo (da escludere dal Patto) per finanziare gli investimenti produttivi delle amministrazioni più virtuose, oltre al completamento dell'esclusione dai vincoli delle spese per il finanziamento del trasporto pubblico locale. Una proposta su cui è probabile che si raggiunga un elevato grado di convergenza con gli enti locali riguarda le spese per l'edilizia scolastica, che oltre all'effetto benefico sull'economia, sono da considerarsi obbligatorie al fine di salvaguardare gli edifici o ripristinarne la sicurezza. Per i governatori occorre anche un rafforzamento dei meccanismi di territorializzazione del Patto, che negli anni passati ha contribuito a migliorare gli obiettivi di vincoli di finanza pubblica e rendere disponibili risorse finanziarie destinate agli investimenti e ai pagamenti verso le imprese. Dal prossimo anno, dovrebbe decollare il Patto «integrato» che prevede la possibilità di definire e gestire un unico obiettivo a livello del territorio regionale. Tale competenza è strategica per le regioni, che auspicano un coinvolgimento nella definizione del decreto per stabilire le modalità di attuazione della norma (atteso entro 30 novembre 2013), così da consentirne l'applicabilità di tale istituto dopo i recenti rinvii, che invece potrebbero riproporsi in caso di «impreparazione» del sistema. Si tratta anche di un utile esercizio in vista dell'entrata a regime della normativa sul pareggio di bilancio (legge 243/2012), che all'art. 10 prevede un meccanismo analogo di «regionalizzazione» dell'indebitamento. Contestualmente, per utilizzare al massimo gli spazi disponibili, si suggerisce di introdurre un «patto orizzontale» anche per le regioni. Infine, è necessario sistematizzare la disciplina riguardante le spese per calamità naturali, approntando una norma unica e integrata. © Riproduzione riservata

Proposta Ance per le opere pubbliche

## Una golden rule per gli enti locali

Introdurre una golden rule per dare agli enti locali flessibilità operativa sugli investimenti, per piccole opere pubbliche subito cantierabili, rispetto alla rigidità del patto di stabilità interno che si accentuerà nel 2014. La rigidità del patto di stabilità interno è considerata la principale causa di ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. E rischia di annullare gli effetti del decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese dell'edilizia perché «nel 2014 non è previsto nessun pagamento alle imprese del settore», secondo quanto ha fatto sapere l'Ance. E dunque mancano all'appello circa 12 miliardi circa, al netto degli oltre 7,5 sbloccati per il 2013 sul totale di 19 miliardi di crediti vantati complessivamente dall'industria delle costruzioni nei confronti della p.a. La proposta di stralciare dal rapporto deficit/pil gli investimenti pubblici produttivi in grado di creare sviluppo e occupazione è la proposta arrivata ieri dall'assemblea dei costruttori edili dell'Ance presieduta da Paolo Buzzetti. E servirebbe, è la loro tesi, a rilanciare gli investimenti pubblici rispettando il tetto del 3% nel rapporto deficit/pil. La golden rule permetterebbe agli enti locali di fare investimenti per piccole opere di manutenzione sul territorio come la messa in sicurezza di scuole e ospedali, la salvaguardia del territorio e dell'ambiente, la valorizzazione di beni storico-artistici e monumenti. In pratica, la ricetta studiata per l'Ance dal centro studi economia di Mario Baldassarri, viceministro dell'economia nel governo Berlusconi dal 2001 al 2006, e presentata all'assemblea di ieri, prevede di scaglionare investimenti per 70 miliardi da parte degli enti locali destinati alle opere pubbliche del territorio in cinque anni, di qui al 2018. La progressione ipotizzata prevede: +5 miliardi nel 2014; +10 mld nel 2015; +15 mld nel 2015; +20 mld nel 2017 e +20 mld nel 2018. L'effetto di questa politica di investimenti per 70 miliardi in cinque anni, secondo quanto ha spiegato l'Ance, si tradurrebbe in una crescita del pil che al 2018 sarebbe del +3,02%. Inoltre, produrrebbe maggiore occupazione, progressivamente, fino a 422.690 nuovi posti di lavoro nel 2018. © Riproduzione riservata

La ragione è che i funzionari prefettizi non sono organi elettivi

## Commissari senza oneri

Non si applicano gli obblighi di trasparenza

Gli obblighi di trasparenza previsti dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, valgono anche per i componenti delle commissioni straordinarie incaricate della gestione degli enti sciolti per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso? L'art. 3, comma 1, lettera a) della legge n. 213/2012, dispone che gli enti con popolazione superiore a 15 mila abitanti sono tenuti a disciplinare, nell'ambito della propria autonomia regolamentare, le modalità di pubblicità e trasparenza dello stato patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche elettive e di governo. Tale normativa sottopone gli enti locali alla disciplina sugli obblighi di trasparenza al sussistere di due condizioni: l'appartenenza ad una determinata dimensione demografica e la titolarità di cariche pubbliche elettive. In base ai contenuti della circolare della presidenza del consiglio dei ministri del 30 gennaio 2013 in tema di pubblicità della situazione patrimoniale dei titolari di cariche direttive di enti, istituti e società si ritiene, su conforme parere espresso dal dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie, che le disposizioni della più volte citata legge 213/2012 non trovino applicazione nei confronti dei componenti della commissione straordinaria incaricata dalla gestione dell'ente locale, atteso che gli stessi, in quanto funzionari dello stato, sono soggetti, in tema di trasparenza e cumulo di incarichi, alle norme dettate dall'art. 53 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. INCANDIDABILITÀ DEL SINDACO È incandidabile un sindaco nei confronti del quale è stata emessa, dal Tribunale, una sentenza per abuso d'ufficio (art. 323 c.p.), cui ha fatto seguito la sentenza della Corte d'appello che ha dichiarato «non doversi procedere per intervenuta prescrizione»? La normativa sull'incandidabilità alle cariche elettive negli enti locali e sulle ipotesi di sospensione e decadenza di diritto da dette cariche, già contenuta negli artt. 58 e 59 del Tuel, è ora confluita nel dlgs 31/12/2012, n. 235 (Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi, a norma dell'art. 1, comma 63, della legge 6 novembre 2012, n. 190), in particolare agli artt. 10 e 11, con un ampliamento delle ipotesi delittuose contemplate rispetto al dettato precedente. Il delitto di abuso d'ufficio (art. 323 c.p.) è ora elencato fra i reati di maggior allarme sociale, previsti nell'art. 10, comma 1, lettera b) del dlgs 31/12/2012, n. 235, per il quale la condanna definitiva comporta l'incandidabilità o la decadenza di diritto dalla carica ricoperta dalla data del passaggio in giudicato della sentenza di condanna (comma 7 del successivo art. 11). Se, al momento dell'entrata in vigore della nuova normativa, la fattispecie sottoposta ad esame risultava definita con la citata sentenza della Corte d'appello che ha dichiarato «non doversi procedere per intervenuta prescrizione», non è dato rinvenire il presupposto giuridico della condanna definitiva che configurerebbe l'ipotesi decadenziale prevista dalle norme sopraccitate.

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autore - Eugenio Mele**  
**Titolo - Manuale di diritto amministrativo**  
**Casa editrice - Giappichelli, Torino, 2013, pp. 424**  
**Prezzo - 35 euro**  
**Argomento -** Il volume in questione tratta dei principali argomenti della scienza amministrativa, modulati sia in chiave storica, necessaria per comprendere l'evoluzione di un ramo del diritto relativamente recente, sia in chiave nozionale, per fermare i concetti fondamentali, visti peraltro in chiave evolutiva. La parte strutturale del manuale comprende l'organizzazione dello stato, nelle sue varie organizzazioni centrali e autonomistiche, con una visione dell'aspetto federale indotto nei tempi attuali. Si esamina, poi, l'attività funzionale delle amministrazioni pubbliche e quella paritaria, con l'individuazione delle varie situazioni soggettive che compaiono nello svolgimento delle connesse funzioni. Ampio spazio è stato quindi dedicato alla giustizia amministrativa, sia relativamente ai ricorsi amministrativi che a quelli giurisdizionali, nell'ambito dei quali ultimi si è dato risalto ai nuovi istituti processuali introdotti dal dlgs n. 104/2010.

**Autore - a cura di Maurizio De Giorgi**  
**Titolo - Vizi e difformità delle opere**  
**Casa editrice - Giuffré, Milano, 2013, pp. 384**  
**Prezzo - 42 euro**  
**Argomento -** Il volume edito dalla Giuffré, adottando un taglio pratico-operativo, passa in rassegna le questioni giuridiche di maggiore rilevanza nella pratica sottese a quello che può certo dirsi uno dei contratti più diffusi nel mondo produttivo: l'appalto. Accanto alla figura dell'appalto privato - della quale sono trattati i temi tradizionali della difformità e dei vizi dell'opera, del contenuto della garanzia per i difetti, della rovina e dei difetti di cose immobili, della responsabilità dei subappaltatori, del direttore dei lavori e del progettista - si colloca quindi l'analisi degli appalti di opere pubbliche, con particolare riguardo alle fattispecie di responsabilità a essi sottese. Filo conduttore dell'argomentare del manuale è la ricerca di soluzioni interpretative attinte dalla casistica giurisprudenziale. di legittimità. A conclusione una ricca bibliografia raccoglie le opere utili per letture di approfondimento.

Con il dl 174 il quadro normativo si allinea alla giurisprudenza della Corte conti

## Controlli doc sulle partecipate

Il comune deve effettuare verifiche effettive e non formali

L'art. 3, comma 1, lett. d) del dl 10 ottobre 2012, n. 174 convertito con modificazioni dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213 ha inserito nella cornice del Tuel, all'art. 147-quater, la disciplina generale dei controlli dell'ente locale sulle società partecipate non quotate, recependo quanto previsto nella bozza del disegno di legge sulla «carta delle autonomie». L'art. 147-quater fa carico agli enti locali (con popolazione superiore a 100 mila abitanti in prima applicazione e, poi, anche per quelli con più di 50 mila a partire dal 2014, nonché per quelli con più di 15 mila a decorrere dal 2015) di provvedere, attraverso proprie strutture che ne sono, al riguardo, responsabili, a un monitoraggio periodico sull'andamento delle partecipate non quotate mediante la predisposizione di un adeguato sistema informativo e di controllo e previa definizione degli obiettivi gestionali cui la partecipata deve tendere. L'ente locale deve poi predisporre il bilancio consolidato secondo competenza economica, per rilevare i risultati complessivi della propria gestione e delle partecipate non quotate. L'ente locale è quindi tenuto a un controllo preventivo, attraverso il rilievo dei rapporti finanziari tra ente e società, della situazione contabile, gestionale e legislativa della partecipata, dei contratti di servizio, della qualità dei servizi, del rispetto delle norme di legge sui vincoli della finanza pubblica. Tale controllo è preordinato alla fissazione degli obiettivi gestionali della partecipata secondo standard qualitativi e quantitativi; il che implica che l'ente locale, compiuta la ricognizione della situazione della società, dovrà fornire gli indirizzi di gestione che potranno essere recepiti in un apposito business plan o esprimersi nella semplice indicazione di indici coerenti con le valutazioni compiute a monte e gli obiettivi, in conseguenza, realisticamente fissati. Ma non basta: l'ente locale deve monitorare periodicamente l'andamento della gestione (il che implica una verifica se non trimestrale, quantomeno semestrale), rilevando e analizzando gli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi prefissati e dando impulso all'adozione delle adeguate azioni correttive. I risultati delle società partecipate dall'ente locale dovranno confluire nel bilancio consolidato dell'ente, con competenza economica, al fine di consentire l'immediata percezione del risultato complessivo dell'ente. Il sistema delineato dall'art. 147-quater rafforza l'orientamento giurisprudenziale che con sempre maggior decisione rinviene in capo all'ente locale l'obbligo di esercitare una verifica effettiva e non meramente formale sulla gestione delle partecipate, e la correlata responsabilità per l'eventuale dissesto. Il controllo sulla partecipata, quindi, deve essere attuale, puntuale e concomitante all'attività gestionale della società, anche attraverso specifici poteri ispettivi, non essendo sufficiente una verifica successiva sulla gestione in sede di approvazione del bilancio né potendo il controllo risolversi nel mero esercizio del potere di nomina dei rappresentanti dell'ente in seno all'organo direttivo della partecipata. Secondo la magistratura contabile, comporta responsabilità degli amministratori dell'ente socio la nomina nel cda della partecipata di persone prive dei necessari requisiti di professionalità e competenza, l'approvazione di bilanci in presenza di numerose irregolarità gestionali, l'omessa adeguata vigilanza sulla gestione e l'omesso esercizio dell'azione sociale di responsabilità di cui all'art. 2393 c.c. nei confronti degli amministratori (cfr. Corte conti Toscana, sent. 267/2009); esercizio che - ricorrendone i presupposti - si configura come un vero e proprio obbligo giuridico e non mera attività discrezionale rimessa a valutazioni di merito (cfr. Corte conti Lazio, sent. 1015/2009). La magistratura contabile, inoltre, è incline a fondare la responsabilità dell'ente socio per le irregolarità contabili della società proprio sull'obbligo di provvedere a un controllo attento e costante, funzionale a rilevare e impedire l'utilizzo di risorse in modo non conforme a criteri di sana gestione e/o comunque tali da poter determinare squilibri sul bilancio dell'ente (Corte conti Lazio, sent. 67/2009). Neppure condivisibili motivazioni politiche possono valere quale esimente: così, ad esempio, l'adozione di spese di personale, quand'anche razionale in una prospettiva di assistenza sociale, è sempre fonte di responsabilità erariale se incompatibile con le evidenze economiche della partecipata e con il suo scopo sociale; perché la gestione dissennata della società si ripercuote sull'ente socio, che deve di conseguenza affrontare gli oneri e

costi indebiti connessi all'operazione, che mai possono trovare giustificazione in finalità astrattamente meritevoli di considerazione se, in concreto, perseguite al fine di eludere i limiti di finanza pubblica e in dispregio delle regole di sana amministrazione (cfr. Corte conti, sez. giurisd. centr, sent. 402/2011).

## A Verona 5 appuntamenti per i revisori locali

Si terrà in cinque mattinate dal 12 settembre al 10 ottobre 2013 il corso per revisori enti locali organizzato da Wki- filiale del Veneto e del Trentino-Alto Adige in collaborazione con la Commissione enti locali e società partecipate dell'Odcec di Verona e l'Ancrel, destinato a commercialisti, revisori legali, presidenti e assessori provinciali, sindaci e assessori comunali, segretari e responsabili dei servizi finanziari di comuni e province. Il corso avrà luogo presso l'Hotel Ctc di San Giovanni Lupatoto (Vr) e sarà tenuto da dieci relatori: nella prima giornata Antonino Borghi sui vincoli di bilancio e la coerenza interna assieme a Marco Castellani che tratterà la gestione del personale; nella seconda giornata Mauro Bellesia sul bilancio di previsione e Piero Rossignoli sui Peg e controlli interni; nella terza giornata Davide Di Russo sulle società partecipate e Stefano Pozzoli sui sistemi di controllo degli organismi partecipati; nella quarta giornata Guido Mazzoni sul rendiconto e Luciano Fazzi sul patto di stabilità; nell'ultima giornata Massimo Venturato sulla revisione e i pareri obbligatori e Tiziano Tessaro sui referti alla Corte dei conti e sulla dichiarazione di dissesto. La partecipazione al corso, dopo il superamento della verifica finale, darà diritto al riconoscimento dei crediti formativi validi per l'iscrizione/mantenimento nell'elenco revisori enti locali tenuto dal ministero dell'interno oltre ai crediti ai fini dell'assolvimento dell'obbligo formativo per gli iscritti all'Odcec. Il corso è a pagamento; per iscriversi è possibile scaricare la scheda dal sito [www.ancrel.it](http://www.ancrel.it) ed inviarla compilata e sottoscritta assieme alla copia del bonifico della quota di iscrizione via mail a [formazione.veneto@wki.it](mailto:formazione.veneto@wki.it) oppure via fax al numero 0445/869877.

## Evasione, un tesoro nascosto di 500 miliardi

Dal 2002 a oggi il fisco ha recuperato solo 70 degli 807 miliardi accertati L'80% delle tasse non pagate riconducibile a 121mila «grandi debitori»

Nelle casse dello Stato potrebbero entrare più di 500 miliardi di euro. È l'evasione fiscale accertata ma non riscossa: una cifra equivalente a cinque manovre finanziarie. È stata la Corte dei Conti a mettere il dito nella piaga: dal 2000 al 2012 le somme evase riscosse sono state solo 70 miliardi. MASOCCO A PAG. 6 Il danno e la beffa che non ti aspetti. Nelle casse dello Stato potrebbero entrare più di 500 miliardi di euro - 545,5 per l'esattezza - che invece non entrano e si fa fatica a digerirlo. Si tratta dell'evasione fiscale accertata ma non riscossa. È una cifra da capogiro, equivalente a cinque manovre finanziarie di quelle che pesano; è pari a circa un quinto del nostro gigantesco debito pubblico. Si pensi a quanto sta penando il governo per reperire le risorse necessarie a rimodulare l'Imu o a coprire il buco creato dalla sospensione dell'aumento dell'Iva: a confronto sono briciole. FALLIMENTI E PRESTANOME È stata la Corte dei conti, in una recente audizione, a mettere il dito nella piaga e ieri il dossier è stato rilanciato dopo che il ministero dell'Economia ha consegnato dati e analisi alla commissione Finanze della Camera. Dalle tabelle emerge che dal 2000 al 2012 grazie alle misure di contrasto all'evasione fiscale, gli uffici dell'Agenzie dell'Entrate hanno emesso ruoli per 807,7 miliardi di euro, ma la somma effettivamente riscossa dall'Erario in 13 anni è di soli 69,1 miliardi. Il carico di ruoli ancora da riscuotere ammonta teoricamente a 545,5 miliardi di euro, ma di questa somma 107,2 miliardi riguardano soggetti in fallimento quindi non sono esigibili, mentre 20,8 miliardi sono «sospesi». Infine 193,1 miliardi sono oggetto di uno sgravio totale. All'ammancio contribuiscono diversi fattori. C'è chi non paga perché fallisce dopo la consegna del ruolo, ci sono i debitori deceduti e quelli che non possiedono nulla (o così pare) e dunque sono al riparo da qualsivoglia azione esecutiva da parte di Equitalia. Ci sono coloro che hanno ottenuto la rateizzazione degli importi dovuti (pari complessivamente a 18,6 miliardi) perché si trovano in oggettiva difficoltà. Il quadro è sconcertante anche se non è inedito anzi, si va consolidando negli anni. Anche grazie ai tanti raggiri affinati da chi a pagare proprio non ci pensa. Molti dei mancati incassi vanno rubricati sotto la voce «prestanome», ovvero agli amministratori di società, «teste di legno» nulla tenenti verso le quali c'è poco o nulla da fare. Su tutta la partita ha risposto ieri il viceministro delle Finanze Luigi Casero che ieri ha risposto a un'interrogazione alla Camera. «Il dato del riscosso tende strutturalmente ad attestarsi intorno al 20%», ha spiegato e che guardando all'andamento delle riscossioni relative agli anni di più recente affidamento queste saranno «sicuramente» influenzate «dal peggioramento del quadro economico di riferimento». Per quanto riguarda la quota parte dei ruoli erariali di competenza dell'Agenzia delle Entrate, Casero ha segnalato che «l'Agenzia annualmente fornisce una percentuale di svalutazione dei residui attivi iscritti in bilancio» e al 31 dicembre dell'anno scorso l'Agenzia ha comunicato una percentuale di abbattimenti pari all'82%. L'evasione riguarda anche i contributi dovuti all'Inps. E anche qui c'è tutta una parte che non verrà riscossa: l'ente previdenziale ha infatti comunicato di considerare inesigibili, rispetto al totale dei residui da riscuotere, una percentuale pari al 44%. Per quanto riguarda infine la ripartizione dei crediti, le finanze fanno sapere che sugli 807,7 miliardi: 639,4 miliardi riguardano l'Erario, 111,1 miliardi l'Inps, 13,5 miliardi l'Inail, 29 miliardi i Comuni e 14,7 miliardi di euro altri enti. I Nonostante questa mole di crediti pare proprio che le casse pubbliche non potranno contare su alcun «tesoretto». Ad escluderlo (oltre che i fatti) è il vicepresidente della commissione Finanze Enrico Zanetti (Sc). «I 545 miliardi di ruoli non ancora riscossi produrranno in concreto incassi per complessivi 55 miliardi di qui al 2024», è il suo pronostico. «C'è ancora tanto lavoro da fare», aggiunge Zanetti che trova molto significativo il fatto che sui 545 miliardi di ruoli non ancora riscossi ben 452 miliardi (l'80%) sono riferibili ad appena 121.409 "grandi debitori" iscritti a ruolo per importi complessivamente superiori a 500mila euro. Che ci sia molto da fare è convinzione anche della Corte dei conti. Nel documento presentato nel corso dell'audizione di fine giugno la magistratura contabile aveva centrato la questione e sotto il titolo «l'evasione da riscossione» affrontava il nodo - evidentemente cruciale

«dell'efficacia ed incisività dell'azione di riscossione dei tributi non spontaneamente versati». Secondo la Corte «l'inefficacia dell'azione di riscossione forzata finisce col minare l'intero sistema fiscale e costituisce, pertanto, un gravissimo pericolo per l'interesse pubblico». La conclusione: «Negli ultimi anni l'azione di Equitalia è stata oggetto di forti critiche, per gli inconvenienti forse troppo semplicisticamente attribuiti all'azione di riscossione fiscale». FOTO INFOPHOTO

Foto: Controlli della Guardia di Finanza

>Solo attraverso una correlazione diretta  $W^A$  tra chi paga l'imposta, ovvero il cittadino, M e chi la dovrebbe incassare per erogare i servizi, cioè il Comune, verrebbe garantita una maggiore trasparenza e semplificazione

## Stop all'Imu, riformare il fisco locale tenendo il timone sull'autonomia

>Il principio della responsabilità fiscale garantirebbe all'ente locale entrate certe realizzando così una piena indipendenza finanziaria dei Comuni dai trasferimenti erariali Il governo tergiversa su due ipotesi: l'aumento della franchigia della detrazione base piuttosto che l'ancoraggio del balzello di Monti al reddito

Andrea Recaldin

mu, ancora Imu, sempre più Imu. L'odiata imposta (non) municipale è ormai da quasi due anni il terrore degli amministratori locali. L'introduzione del balzello, infatti, voluta dal Governo Monti nel dicembre del 2011 all'interno del celeberrimo "Salva italia", ha letteralmente messo sotto sopra il quadro della finanza locale italiano. Un quadro a tinte fosche e che oltre al tassello Imu si compone anche dei tagli imposti dal decreto sulla spending review (altra eredità pesante del precedente Governo) piuttosto che i vincoli del Patto di Stabilità o la Tares. La carne al fuoco, insomma, non manca, tanto più che tutte le forze politiche, anche quelle che a dicembre 2011 votarono a favore della nuova imposta sugli immobili e la nuova tassa sui rifiuti, ora si sentono nell'obbligo di rivedere completamente i due oboli. Il Governo attuale, infatti, e chi lo sostiene, ha verificato sul campo, ed insieme agli amministratori locali, che l'attuale assetto della tassazione locale assomiglia sempre più ad un labirinto inestricabile dal quale nessuno riesce più ad uscire. Non i sindaci, costretti a rincorrere le modifiche legislative inserite in corso d'opera per (tentare) di migliorare la norma, senza avere nemmeno una situazione stabile e certa delle risorse. Non i cittadini, sulle cui spalle si sono scaricati gli aumenti della tassazione attuale e che, insieme all'aumento della pressione fiscale globale, contribuiscono ad aggravare la già difficile situazione delle famiglie, massacrata dalla crisi economica. Fino a oggi la soluzione trovata dal Governo è stata quella di sospendere il pagamento della prima rata sulla prima abitazione. Ma più che di una soluzione, si è trattato del più classico *éscamotage* all'italiana, dove il posticipo appare come la panacea a tutti i mali. In realtà la questione Imu, così facendo, non è stata risolta, ma solamente prorogata. Le prossime settimane, in questo senso, saranno determinanti, non solo per il proseguo dell'attività di Governo, ma anche e soprattutto per cercare di rivedere completamente la struttura dell'imposta, e la cui revisione, a termini di norma, dovrà avvenire entro il 31 agosto. Il decreto legge 35, infatti, oltre a sospendere il pagamento della prima rata dell'Imu, stabilisce anche come la preventivata riforma dell'Imu debba avvenire entro il termine del prossimo mese; viceversa, il contribuente dovrà recarsi a pagare l'odiato obolo. Le ipotesi attualmente al vaglio dei tecnici si indirizzano fundamentalmente verso due direzioni: l'aumento della franchigia della detrazione base piuttosto che l'ancoraggio dell'Imu al reddito. La prima ipotesi escluderebbe dal pagamento sulla prima abitazione i soggetti con una imposta fino a 600 euro. Nel complesso, un'operazione che risparmierebbe dalla tagliola (ma solo sulla prima casa) circa l'80% dei contribuenti e che in termini economici vale poco meno di 3 miliardi di euro. Tre miliardi che quindi dovrebbero essere trovati altrove e che dovranno essere destinati ai Comuni, gli enti che oggi trattengono l'imposta sulla prima casa. La seconda ipotesi prevedrebbe invece l'esclusione dell'imposta per i redditi inferiori ad una specifica soglia misurata attraverso il reddito Isee, seguendo così il modello già adottato in (pochissimi) Comuni e che stabiliscono, per l'appunto, uno sgravio a favore dei meno abbienti. A fine agosto ormai mancano poco meno di quaranta giorni, ma la soluzione alla matassa, sia per l'imposta sulla prima abitazione sia per le imprese, appare oggi più che mai lontana. E non solo per le diverse visioni politiche alle odierne soluzioni prospettate, ma anche e soprattutto perché troppo poco si sente parlare del vero *vulnus* del problema legato all'Imu. Ovvero una vera e concreta riforma della tassazione immobiliare locale che deve muoversi da e verso quell'autonomia finanziaria agli enti locali oggi venuta meno. Solo attraverso una correlazione diretta tra chi l'imposta la paga, ovvero il cittadino, e chi la dovrebbe incassare per erogare i servizi, ovvero il Comune, verrebbe garantita una maggiore trasparenza e semplificazione dell'imposta. Un'impostazione di questo tipo, difatti, rispetterebbe in pieno quel principio di responsabilità fiscale che

garantirebbe all'ente locale entrate certe e programmabili, realizzando così una piena autonomia finanziaria dei Comuni dai trasferimenti erariali.

Autorità fantasma

## Concorrenza la Parola proibita dei trasporti

SERGIO RIZZO

Facile parlare di liberalizzazioni. Non c'è governo che da vent'anni a questa parte non le abbia citate nel programma, insieme alle privatizzazioni. Quando però si arriva al dunque, nulla di fatto.

Le privatizzazioni sono morte nel 2003.

E nemmeno le liberalizzazioni si sentono tanto bene. In compenso le società pubbliche si sono moltiplicate, gli apparati burocratici sono lievitati e si è dato vita a ogni genere di authority. Tranne, guarda caso, quella dei trasporti.

Eppure quell'autorità potrebbe contribuire all'apertura di un mercato cruciale, nel quale i monopolisti spadroneggiano e regna la confusione più totale. Se ne discute dal 1994, quando Filippo Cavazzuti e altri 38 senatori del centrosinistra presentarono un disegno di legge per istituire l'authority per i trasporti, l'energia e le comunicazioni. In Senato la fecero a pezzi, dividendola in tre. E alla Camera la prima misteriosamente scomparve, causa emendamento leghista. Il ministro del governo Dini Giovanni Caravale smentì pressioni ferroviarie: «L'amministratore delegato Lorenzo Necci mi ha sempre manifestato parere favorevole sull'authority. Forti resistenze vengono probabilmente dalla struttura delle Ferrovie». Come se fossero due cose diverse. E per dimostrare le sue buone intenzioni lasciò in eredità un altro disegno di legge.

Tutti dicevano di volerla. Ma per vederla nascere si sono dovuti attendere altri 16 anni. Nascere sulla carta, s'intende. Perché da quando è stata istituita, 13 mesi orsono, si continua a cinciarsi sulle poltrone. L'8 giugno dello scorso anno Mario Monti aveva annunciato la nomina di Mario Sebastiani alla presidenza, affiancato da Barbara Marinali e dall'ex presidente del consiglio di Stato Pasquale De Lise, imbattibile navigatore della burocrazia pubblica. Decisione mai ratificata, mentre prendevano a circolare (con relative smentite) nomi quali quello della ex governatrice diessina dell'Umbria, Maria Rita Lorenzetti, ora presidente di Italferr, società del gruppo Ferrovie dello Stato.

E il turbinio delle indiscrezioni ha ripreso ora, dopo che il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha reso noto che intende chiudere la pratica entro luglio. Girano così i nomi di Vito Riggio (ex onorevole Dc da dieci anni dominus dell'Enac), Andrea Camanzi (ex Autorità sui contratti pubblici), Ennio Cascetta (ex assessore della Regione Campania con Antonio Bassolino), Antonio Attili (ex deputato ulivista). Perfino i grillini hanno presentato le loro candidature. Tecnici, ovvio: Marco Ponti e Maria Grazia Speranza.

Nel frattempo è scoppiata la guerra dei campanili. Due deputati piemontesi del Pd hanno presentato una mozione perché sede dell'autorità sia Torino. I napoletani la vorrebbero a Napoli. Mentre l'ex onorevole Pdl Pietro Lafranco si è detto pronto a sostenere senza se e senza ma la candidatura di Orvieto. La sgradevole sensazione è che ancora una volta poltrone e clientele siano la sola cosa interessante per la politica. Il resto può attendere: hanno atteso per 16 anni, che fretta c'è?

Può aspettare, per dirne una, la stazione dell'alta velocità Roma Tiburtina, un investimento da almeno 200 milioni che avrebbe dovuto sgravare Termini e rendere più rapido il collegamento Milano-Napoli. Inaugurata 18 mesi fa, è ancora fantasma. Spazi commerciali inutilizzati, biglietterie vuote, banchine quasi deserte. La sera, poi, sembra di vedere gli spettri. La ragione? A Tiburtina dovevano essere trasferiti tutti i treni veloci da e per Roma, invece a differenza di Italo i convogli Trenitalia continuano saldamente a presidiare la congestionatissima stazione Termini. Un episodio della guerra mossa dalle Ferrovie al suo concorrente privato Ntv, che ha reagito rivolgendosi all'Antitrust? Di sicuro un'authority dei trasporti ben diretta e con poteri concreti avrebbe risolto da tempo la questione.

Può aspettare anche il caos degli aeroporti. L'ex ministro Passera era ragionevolmente persuaso che ne avessimo fin troppi: il doppio della Francia, in rapporto alla superficie. Troppi e con pochi viaggiatori. Ma ogni Provincia rediviva vuole il suo, costi quel che costi. Uscito di scena lui, la febbre ha ripreso a salire. Qualche giorno fa è stata annunciata l'apertura dell'Aquila. Il meraviglioso centro storico della città è ancora in

macerie, ma in compenso gli aquilani hanno il loro aeroporto. C'è poi la grana della Sea, che si è beccata da Bruxelles una multa da 450 milioni per presunti aiuti di Stato alla controllata Sea handling: epilogo della gestione dell'ex assessore leghista ed ex presidente di Alitalia Giuseppe Bonomi, per sei anni a capo di un'impresa locale con gli stipendi dei vertici aziendali più alti d'Italia. La sua retribuzione annua era di 876 mila euro: quella del Ceo Giulio De Metrio, 873 mila. Sostituito dall'ex banchiere Pietro Modiano, per definire la buonuscita si partirebbe da una richiesta di due milioni.

Ma possono aspettare anche le autostrade, l'unico servizio pubblico in concessione cui ogni anno vengono concessi inesorabilmente aumenti delle tariffe. Succede quando il traffico cresce e quando cala; quando gli investimenti crescono e quando calano. È il solo monopolio privatizzato per il quale non si è mai registrata una diminuzione. Effetto dello strapotere della muscolosa lobby autostradale? Chissà. Ma andrebbe allo stesso modo se il compito di valutare le richieste di aumento delle tariffe costantemente esaudite fosse attribuito a un'autorità davvero indipendente?

Perché il nocciolo della questione è proprio questo: l'indipendenza. Ecco perché la scelta dei vertici di un organismo tanto delicato dovrebbe essere sottratto agli appetiti dei partiti, con una designazione meritocratica e trasparente. Sugeriamo il bando pubblico europeo. Non piace? Si utilizzi una procedura altrettanto pubblica, limpida e basata sulle competenze. Così è stato nominato anche il nuovo governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney, canadese: perché non i componenti di un'authority italiana?

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: CHIARA DATTOLA

Banca d'Italia

## Visco: sul debito troppe parole e poche decisioni

S.Ta.

ROMA - È fin dal lontano 1981, cioè dal momento del divorzio consensuale tra il Tesoro e la Banca d'Italia, che si sarebbe dovuta mettere sotto controllo la spesa, per evitare l'aumento inarrestabile del debito pubblico. Lo ha spiegato il governatore della banca centrale, Ignazio Visco, intervenendo ieri alla Camera alla presentazione del libro di Alberto Quadro Curzio e Claudia Rotondi «Un economista eclettico, distribuzione, tecnologie e sviluppo nel pensiero di Nino Andreatta » dedicato all'economista ed ex ministro del Tesoro della Dc. Il divorzio fu una delle decisioni che più hanno caratterizzato l'azione politica di Andreatta: da quel momento, in modo graduale, la banca centrale, allora guidata da Carlo Azeglio Ciampi, smise di comprare i titoli di Stato invenduti dal Tesoro per svincolare la politica monetaria dall'azione di governo e per contenere l'alta inflazione. E da quel momento cominciò anche ad ampliarsi il debito pubblico soprattutto per il rialzo dei tassi di interesse. «Alcuni ritengono proprio per questa ragione, l'esplosione del debito pubblico, che il divorzio sia stato un grande errore» dice Visco. Ma, aggiunge, lo sbaglio fu non accompagnare e sostituire la vecchia prassi con riduzioni di spesa. Insomma, ciò che successe in quegli anni dimostrerebbe, secondo il governatore, la «nostra difficoltà» a far seguire alle decisioni e alle riforme importanti «gli atti adeguati e necessari per dare sostanza alle scelte fatte». Allora come ora. Ed ancora, allora come ora, «l'investimento in conoscenza dalla scuola all'università e oltre, in un mondo che chiede a chiunque entri nel mercato del lavoro di investire in competenze nuove ed essere e restare un ricercatore nell'arco intero della sua vita di lavoro, è la vera risposta oggi, come lo era per Andreatta cinque decenni fa, alla sfida del mondo nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, alla presentazione del volume sul pensiero dell'economista

Beniamino Andreatta

Retrosce In previsione della riunione della «cabina di regia» i tecnici di Saccomanni studiano la riduzione delle spese

## I tagli del Tesoro per evitare l'aumento dell'Iva

E Confindustria annuncia: monitoreremo i pagamenti arretrati alle imprese  
Roberto Bagnoli

ROMA - La cabina di regia governo-maggioranza su Iva e Imu sarà probabilmente convocata per lunedì o martedì dopo che quella dell'altro giorno è saltata per la «serrata» del Pdl. La data del 18 come ulteriore appuntamento rimane ma al Tesoro stanno pensando di fare un altro incontro proprio per evitare un eccessivo affollamento di temi e provvedimenti da discutere. Quello più delicato e urgente riguarda la copertura per il rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva, quel famoso miliardo che in primo tempo la tesoreria aveva individuato in un aumento degli acconti fiscali e in nuove tasse su sigarette e alcolici. Ma la maggioranza, Pdl in testa, ha preferito glissare sull'ipotesi di nuove imposte, qualsiasi esse siano, e chiesto al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni di lavorare sui tagli alle spese. Il responsabile del Tesoro si è così impegnato ad accontentare le richieste dei partiti garantendo però che non ci saranno ricadute sui servizi assistenziali. La delicata partita Saccomanni vorrebbe chiuderla entro giovedì prossimo, prima di partire alla volta di Mosca per il G20 finanziario che vedrà insieme i ministri dell'economia e i governatori delle banche centrali.

Tra gli argomenti principali della cabina di regia c'è anche quello dei pagamenti della pubblica amministrazione, i 40 miliardi sbloccati a favore delle imprese private grazie all'intervento del Capo dello Stato Giorgio Napolitano. E proprio su questo tema ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, intervenendo all'assemblea annuale dell'Ance (costruttori edili), ha promesso che nelle prossime settimane gli esperti di viale Astronomia cominceranno a fare un monitoraggio dei pagamenti effettivamente realizzati. Anche Emma Marcegaglia, dall'inizio di luglio nuovo presidente di BusinessEurope, ha insistito sulla necessità di sbloccare subito addirittura tutti i 100 miliardi di euro che compongono la cifra complessiva dei crediti vantati dalle imprese in questi ultimi dieci anni. Una battaglia che lei iniziò con l'ex ministro Giulio Tremonti nel 2008 e che solo ora ha cominciato a vedere la luce. E ieri, partecipando a un convegno sull'Europa con Romano Prodi, Emma Bonino e Federico Ghizzoni (Unicredit), ha sottolineato che «se non ci si muove nella direzione della crescita, ci facciamo del male». Un male che l'Ance ha drammaticamente raccontato con i numeri della «sua» economia in un calo senza precedenti.

Il settore dell'edilizia, ha spiegato il presidente Paolo Buzzetti, è «ridotto allo stremo»: dal 2008 ha visto fallire 11.200 imprese, con la perdita di 690.000 posti di lavoro, di cui 50.000-80.000, oggi in Cassa integrazione guadagni, «potrebbero non essere reintegrati». «Il 28-30% delle aziende non sono in condizioni di reggere un altro anno per mancanza di liquidità», ha proseguito il presidente dell'associazione dei costruttori italiani, spiegando che «rispetto al 2007 il credito a sostegno delle imprese del settore è diminuito di 77 miliardi». In questa situazione, con il mercato della casa praticamente fermo e l'acquisto di nuove abitazioni da parte delle famiglie che ha subito un crollo di 74 miliardi rispetto a sei anni fa, per Buzzetti «è necessaria una terapia choc per salvarci dalla deindustrializzazione, un Piano Marshall per la ripresa, pagare subito tutte le imprese, rivedere l'Imu e ridare credito a famiglie e imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Lo slittamento del ritocco dell'Iva costa 1 miliardo 1 Il rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento richiede una copertura di un miliardo di euro: risorse che in un primo tempo il governo pensava di reperire da un aumento degli acconti fiscali e in tasse sulle sigarette, ma che ora intende trovare con il taglio alla spesa 2 L'abolizione dell'Imu e l'altolà di Ue e S&P Altro capitolo della cabina di regia è quello relativo all'Imu, cioè all'imposta sugli immobili. Il governo deve discuterne la rimodulazione, il Pdl vorrebbe abolirla sulla prima casa ma riguardo a questa misura, che costerebbe 4 miliardi, sono arrivati gli altolà di Bruxelles e di Standard & Poor's. 3 La crisi dell'edilizia e i 690 mila posti persi Altra questione sul tavolo del

governo è la crisi del settore dell'edilizia: dal 2008 a oggi sono stati persi 690.000 posti di lavoro in tutta la filiera delle costruzioni e l'Ance stima che 50.000-80.000 persone oggi in Cassa integrazione potrebbero non essere reintegrate

Lavoro La richiesta in una lettera comune di tutte le organizzazioni degli imprenditori

## **Contratti, modello Expo per tutti Fino a 36 mesi senza «causale»**

L'ipotesi: ridurre a soli cinque giorni la pausa tra un periodo e l'altro

Enrico Marro

ROMA - Contratti a termine liberi, per tutte le aziende e in tutta Italia, fino al 31 dicembre 2016. È la proposta del fronte imprenditoriale presentata ieri al governo e al Parlamento. «Al fine di favorire l'occupazione, specialmente giovanile, ed anche tenendo conto dell'evento Expo 2015», dice la bozza di emendamento messa a punto dalle imprese, per i prossimi tre anni e mezzo, le aziende dovrebbero avere la possibilità di stipulare con la stessa persona uno o più contratti a termine, per un massimo di 36 mesi, senza dover indicare alcuna «causale», cioè alcun motivo.

La differenza rispetto alle norme vigenti è notevole, perché adesso si può fare solo il primo contratto a termine senza indicare la causale e per una durata massima di 12 mesi. Se passasse invece la proposta delle imprese, si potrebbero fare fino a 6 contratti a termine di seguito, dice la bozza di emendamento, per una durata massima complessiva di 36 mesi e con un intervallo tra l'uno e l'altro di soli 5 giorni. Molto meno dei 60 giorni (90 per i contratti di durata superiore a sei mesi) previsti dalla legge Fornero e ridotti a 10 e 20 giorni dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, col decreto legge approvato dal consiglio dei ministri il 28 giugno.

La proposta è stata messa a punto congiuntamente da Confindustria, Abi (banche), Ania (assicurazioni), Rete Imprese Italia (artigiani e commercianti) e Alleanza delle cooperative che la ritengono «perfettamente in linea con le disposizioni comunitarie in materia» ed è stata inviata ieri allo stesso Giovannini e ai presidenti delle commissioni Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, e della Camera, Cesare Damiano. Il decreto legge 76 del 28 giugno è attualmente all'esame della commissione di Palazzo Madama, dove oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi politici mentre il relatore di maggioranza e il governo potranno presentare le loro proposte di modifica anche successivamente. Ed è proprio a loro che è diretto l'emendamento messo a punto dalle imprese, che già nelle audizioni in commissione, martedì scorso, avevano anticipato la richiesta di un intervento forte di liberalizzazione dei contratti a termine in occasione dell'Esposizione universale del 2015 a Milano.

La richiesta del fronte imprenditoriale è sostenuta in pieno da Sacconi, che auspica «tre anni di deregolamentazione spinta per tutta Italia, per tutte le imprese e per tutti i rapporti di lavoro». Proprio ieri Sacconi ha firmato un suo emendamento che ha per oggetto «Misure straordinarie per l'occupazione in occasione di Expo 2015» e che prevede, fino al 31 dicembre 2015 (quindi un anno in meno del periodo proposto dalle imprese) 6 interventi: abolizione della causale sui contratti a termine; liberalizzazione dei lavori a chiamata; del lavoro in somministrazione; aumento da 2mila a 5mila euro del limite dei compensi per il lavoro accessorio; contratti a progetto con la causale Expo 2015; ampliamento della possibilità di ricorrere al telelavoro.

Questa linea è invece decisamente contrastata dai sindacati. «La segreteria della Cgil ritiene sbagliate, inutili, incomprensibili e impraticabili le ipotesi di ulteriori deregolamentazioni dei rapporti di lavoro», fa sapere la confederazione guidata da Susanna Camusso. Secondo il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, la materia dovrebbe essere regolata tra le parti sociali senza interferenze legislative. Sulla stessa linea la Uil, che con Guglielmo Loy chiede alla politica «di non usare le relazioni industriali come clava nei rapporti interni o esterni alla maggioranza». Con i sindacati il Pd: «Con la scusa dell'Expo, Sacconi vuole precarizzare i lavoratori», dice Cecilia Carmassi, responsabile lavoro del partito.

Già oggi i contratti a termine sono i più utilizzati dalle imprese: l'anno scorso 6,5 milioni su 10 milioni di rapporti di lavoro attivati. Ma l'abolizione della causale (oggi limitata al primo contratto) impedirebbe al lavoratore di ottenere dal giudice l'assunzione a tempo indeterminato in caso di violazione della stessa (per esempio perché si sono svolte mansioni diverse) e ciò, secondo le imprese, incoraggerebbe le aziende a

stipulare molti più contratti a termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**60**

*giorni L'intervallo minimo previsto dalla precedente riforma Fornero come pausa tra un contratto e l'altro (90 per i contratti di durata superiore a sei mesi)*

BANCHE E GOVERNO

## Credito fermo senza un Fondo di garanzia

Guido Tabellini

Nel suo intervento di martedì all'Abi, il Governatore Ignazio Visco ha parlato con chiarezza dicendo cose importanti. Due punti in particolare meritano di essere sottolineati: la centralità della politica creditizia per rilanciare la crescita in Italia; e un elenco preciso delle priorità che tale politica dovrebbe affrontare. Entrambi i punti sono fondamentali, e dovrebbero guidare la politica economica del governo.

L'Italia non riesce a uscire dalla recessione soprattutto perché manca la domanda aggregata. L'inevitabile austerità fiscale, una politica monetaria totalmente inadeguata, l'incertezza sul futuro, hanno trascinato i Paesi del Sud Europa in una spirale avversa di caduta della domanda, aumento della disoccupazione, distruzione di capitale fisico e finanziario, che si alimenta su se stessa.

Per uscirne, occorre innanzitutto sostenere la domanda di beni e servizi prodotti nel nostro Paese. E la politica del credito è l'unico strumento rimasto per poterlo fare. Per una serie di circostanze più volte discusse, il credito bancario alle imprese continua a contrarsi (è sceso del 5% su base annua tra marzo e maggio), e le piccole e medie imprese italiane sono strozzate dalla carenza di liquidità e da tempi dei pagamenti sempre più lunghi.

Allentare questa stretta è fondamentale per consentire la ripresa, ed è particolarmente urgente ora che si intravede qualche segnale di stabilizzazione della produzione industriale.

Anche nella latitanza della politica monetaria, vi sono vari strumenti con cui fare affluire più credito alle imprese, nel breve e nel medio termine. Come ha ricordato il Governatore Visco, va fatto tutto il possibile per aumentare la quota di credito alle imprese che non è intermediata dal settore bancario. Ma anche l'offerta di credito bancario può essere incrementata, ampliando i fondi di garanzia sui prestiti alle imprese, facilitando l'emersione di posizioni deteriorate nei bilanci delle banche (e giustamente il Governatore ha attirato l'attenzione sugli effetti nefasti delle operazioni "di sistema" ma di fatto con parti correlate), continuando la ricapitalizzazione delle banche anche attraverso un allentamento del controllo delle fondazioni sul sistema bancario italiano.

Per realizzare una politica del credito più attiva e incisiva, tuttavia, occorre che queste priorità siano inserite nell'agenda del governo. L'ampliamento dei fondi di garanzia richiede adeguati stanziamenti di bilancio.

Guido Tabellini

Per ripulire i bilanci delle banche, occorre anche rimuovere i disincentivi fiscali che oggi non consentono alle banche italiane di dedurre immediatamente le perdite sui crediti. La supervisione delle fondazioni bancarie fa capo al ministero dell'Economia. La patrimonializzazione delle imprese può essere incentivata anche ampliando le deduzioni per il capitale di rischio (l'Ace). Per non parlare dell'accelerazione nel pagamento dei crediti verso i fornitori della Pa.

Il ministro Fabrizio Saccomanni conosce a menadito queste materie, ed è perfettamente in grado di tradurre in pratica le priorità indicate dal Governatore Visco. Eppure, finora l'azione del governo è sembrata distratta da altre questioni, forse per via di incaute promesse elettorali fatte da alcuni partiti della maggioranza. È ora di mettere la politica creditizia al centro delle preoccupazioni del governo.

Come ha più volte sollecitato questo giornale, non vi è alcuna ragione per procrastinare, e sicuramente la mancanza di fondi non è una scusa valida. Il 60% dei fondi strutturali europei destinati all'Italia per il 2007-2013 non è ancora stato speso, e ciò corrisponde a circa 30 miliardi. A questo si aggiungono i fondi strutturali assegnati per il 2014-2020, ancora tutti da spendere e pari a circa 55 miliardi. Queste risorse andrebbero impiegate prioritariamente nella politica creditizia, come ha recentemente suggerito l'Action Institute nella sua proposta sulla costituzione di un nuovo Fondo di Garanzia per i prestiti alle piccole e medie imprese (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

RIFORMA URGENTE

**Così il Fisco colpisce chi produce e investe**

Gianni Trovati

Non c'è patema d'animo politico che tenga. Insieme al cuneo fiscale, l'Imu rappresenta una zavorra schiacciante per un'economia che già zoppica, per cui la «riforma complessiva» del Fisco immobiliare va fatta e non in forma minimale.

I costruttori sono tornati a ripeterlo giusto ieri (lo raccontiamo a pagina 5), e i numeri forniti dal ministero dell'Economia al Parlamento offrono la prova del nove. Non è solo questione di confronti con il resto d'Europa, o di parole d'ordine come il passaggio della pressione fiscale «dalle persone alle cose». Il problema è di distribuzione del carico, e soprattutto di rapidità delle stangate distribuite su settori già in sofferenza. Un aumento improvviso fra il 100 e il 200% nel carico fiscale, prodotto dal rigonfiamento delle basi imponibili e dalle aliquote locali, è in grado di fermare anche un'economia in grande spolvero; su comparti che già annaspano può avere effetti letali.

Il censimento ministeriale ha poi il merito di restituire il peso reale al dibattito sull'abitazione principale, che ha quasi monopolizzato la politica, e al pannicello caldo offerto dall'esclusione delle «case di lusso» dai benefici. Per il Catasto gli immobili lussuosi sono poco più di 70mila, e non bastano certo a dare equità a una manovra tutta concentrata sull'abitazione principale. Anche perché se la «riforma complessiva» si fermasse sulla soglia di casa, le attività produttive arriverebbero a coprire più del 50% del gettito complessivo, facendo di fatto diventare l'Imu un'imposta su «impresa e investimenti». Proprio ciò che non serve per ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasferimento d'impresa. L'impatto del provvedimento del ministero dell'Economia

## Exit tax da ancorare a redditi effettivi

SENTENZE UE DISATTESE Il Governo interviene per differire il pagamento delle imposte sulle plusvalenze e non sulla loro determinazione

Paolo Centore

L'exit tax trova la sua "via di uscita" mediante l'annunciato provvedimento del ministero dell'Economia (si veda il Sole 24 Ore di mercoledì) sulla regolamentazione delle plusvalenze latenti, in caso di trasferimento dell'impresa all'estero. L'emanazione del decreto è prevista dall'articolo 91 del DI 1/2012, mediante cui, in recepimento delle indicazioni della Corte di giustizia sul tema (sentenza 29 novembre 2011, causa C-371/10) e con effetto dal 24 gennaio 2012, viene abbandonata la previgente regola di tassazione immediata ed indiscriminata di tutte le plusvalenze generate nel territorio, secondo le regole nazionali, ancorché non effettivamente realizzate, nel momento del trasferimento.

Il senso della sentenza Grid Indus, successivamente ribadito dalla Corte europea nella causa C-64/11 (sentenza del 25 aprile 2013) è di ammettere la rilevanza delle plusvalenze e, quindi, la sovranità degli Stati membri nella loro determinazione, inserendo, tuttavia, l'obbligo di posticipare il prelievo nel momento in cui esse siano effettivamente realizzate, in collegamento, dunque, ad un accadimento fattuale concreto e non alla presunzione di realizzo, genericamente collegata, dalla norma nazionale previgente, all'espatrio dell'attività.

Più nel dettaglio, l'incompatibilità della norma nazionale e delle analoghe disposizioni vigenti in Olanda (sentenza C-371/10) e in Spagna (sentenza C-64/11), rilevata dalla Corte europea, non è assoluta ma relativa: è ammessa la tassazione delle plusvalenze ma non è consentito prelevare l'imposta relativa nel momento in cui l'operatore trasferisca la propria attività, indipendentemente dalla circostanza che il reddito da esse derivante sia effettivamente percepito. Inoltre, va tenuto in conto il luogo di trasferimento: non per motivi di protezionismo dell'Unione europea ma, semplicemente, per esigenze di cautela degli interessi erariali, si giustifica che il differimento della tassazione sia accordato quando l'operatore si trasferisce in un altro Stato membro o, comunque, in uno Stato aderente all'accordo sullo Spazio economico europeo, cioè, in un territorio che garantisca allo Stato di provenienza il prelievo delle imposte dovute a posteriori, non altrimenti prevedibile con lo stesso grado di sicurezza nel caso di trasferimento dell'attività in altri Paesi "terzi".

Quest'ultima annotazione è rilevante per la valutazione del provvedimento ministeriale in cui, al posto di prevedere il rinvio della determinazione del reddito, come indicano i giudici comunitari, si regola il rinvio della riscossione delle relative imposte, dando quasi per scontato che il trasferimento sia e rimanga una causa di realizzo delle plusvalenze, con differimento del (solo) prelievo, come apertamente indica l'articolo 1, 3° comma del provvedimento annunciato. Né pare risolutivo al contrario il successivo sesto comma, dove, laconicamente, si fa riferimento all'obbligo di versamento delle imposte con riferimento all'esercizio in cui la plusvalenza latente si intende realizzata, secondo le regole del Tuir.

Viene, così, aggirata la precisa indicazione della Corte di giustizia, secondo cui «il sistema fiscale dello Stato membro di provenienza terrà conto, in linea di principio, al momento del realizzo degli attivi dell'impresa interessata, delle plusvalenze e delle minusvalenze realizzate su tali attivi dopo il trasferimento della sede di tale impresa».

Ancora più chiaramente, il tema in discussione è se la "rivoluzione" introdotta dall'intervento giurisprudenziale europeo sia limitata ad uno striminzito (e del tutto inadeguato) provvedimento di differimento del prelievo ovvero, più concretamente, se essa debba innestarsi, come sembra auspicabile, sulla determinazione del reddito latente, prenotata al momento dell'uscita ma verificata nella sua effettiva consistenza successivamente, sulla base dell'effettivo realizzo, ancorché applicando ex post le regole del Paese di provenienza, come ha suggerito la Commissione europea nella causa C-64/11.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agevolazioni. Decreto in Gazzetta

## **Zone franche: «count down» per il bando**

IL QUADRO Il ministero dello Sviluppo chiamato a individuare il percorso che le imprese dovranno seguire M.Pri.

L'accesso alle agevolazioni fiscali e contributive a favore delle imprese situate nelle zone franche urbane avverrà tramite un bando del ministero dello Sviluppo economico. Questa l'indicazione contenuta nel decreto ministeriale 10 aprile 2013 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 161 dell'11 luglio.

In base a quanto previsto dal Dl 179/2012 ("decreto sviluppo bis"), il decreto ministeriale stabilisce condizioni, limiti, modalità e termini di decorrenza delle agevolazioni per le aziende delle Zone franche urbane delle regioni dell'obiettivo «Convergenza», ossia Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, nonché per i comuni della provincia di Carbonia-Iglesias.

I benefici previsti dal provvedimento consistono nell'esenzione dalle imposte sui redditi, dall'imposta regionale sulle attività produttive, dall'Imu, e dal versare i contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente per i contratti a tempo indeterminato o per quelli a termine di durata non inferiore a dodici mesi.

Per quanto riguarda i contributi per i dipendenti e l'esenzione dalle imposte sui redditi è previsto un meccanismo che comporta l'esenzione totale per i primi cinque anni, del 60% per i successivi cinque anni, del 40% per l'undicesimo e il dodicesimo anno e del 20% per altri due anni. Il reddito è agevolabile nel tetto massimo di 100mila euro. Per l'Irap, invece viene esentato il valore della produzione netta nel limite di 300mila euro per i primi cinque periodi di imposta, mentre per l'Imu il beneficio si applica nei primi quattro anni successivi all'accoglimento della richiesta.

Per fruire delle agevolazioni il decreto ministeriale stabilisce che le imprese in possesso dei requisiti previsti dovranno presentare richiesta al Mise in base a quanto previsto da apposito bando che verrà predisposto dal ministero stesso, indicando l'importo totale delle agevolazioni richieste.

Il bando, che dovrà contenere il modello per la richiesta e fornire indicazioni su tempi e modalità di presentazione, potrà riguardare una o più zona franca urbana «sulla base di una programmazione che tenga conto dell'esigenza di una ordinata gestione dell'intervento» e dovrà essere adottato anche sulla base delle indicazioni fornite dalla regione interessata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risoluzione. Prestazioni occasionali

## **Niente ritenuta d'acconto se c'è solo il «recupero» spese**

LE CONSEGUENZE Il percipiente non deve indicare le somme nella dichiarazione Resta la rilevanza dei costi per il committente

Salvina Morina Tonino Morina

I rimborsi spese per prestazioni occasionali sono "liberi" dalla ritenuta d'acconto. Una fondazione, che non corrisponde ai docenti e ricercatori alcun compenso per la prestazione occasionale, ma riconosce solo il rimborso delle spese sostenute per viaggio, vitto e alloggio, non deve operare alcuna ritenuta. L'esonero dalla ritenuta vale anche se è la fondazione a pagare anticipatamente le spese.

La semplificazione vale anche per il percipiente, sia residente in Italia sia fiscalmente non residente, che non deve riportare le somme e le corrispondenti spese nella dichiarazione dei redditi. Resta in ogni caso ferma la rilevanza dei costi per il committente, anche ai fini dell'Irap.

È questa, in sintesi, la risposta fornita dall'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 49/E dell'11 luglio 2013, a seguito di un'istanza di interpello presentata dalla Fondazione istituto italiano di tecnologia. Nell'istanza è stato precisato che l'istituto invita docenti e ricercatori di altre istituzioni scientifiche a visitare i propri laboratori e a svolgere seminari scientifici (cosiddetti invited speakers), favorendo la divulgazione e lo scambio reciproco delle conoscenze.

La fondazione non corrisponde ai docenti e ricercatori, che in genere non svolgono attività di lavoro autonomo abituale, alcun compenso a titolo personale, limitandosi al solo rimborso delle spese sostenute (viaggio, vitto e alloggio) o al sostenimento diretto delle stesse.

La doppia semplificazione, per la fondazione che non opera la ritenuta sul compenso occasionale pari al rimborso delle spese, e per i percipienti, che non devono riportare le somme e le corrispondenti spese nella dichiarazione dei redditi, vale nei casi in cui le spese stesse siano solo quelle strettamente necessarie per lo svolgimento dei seminari, previa acquisizione dei titoli certificativi delle spese.

In questi casi, si genera un reddito diverso, di lavoro autonomo occasionale, pari a zero, anche se le spese sono sostenute in un diverso periodo d'imposta. La possibilità di "collegare" il compenso e la spesa sostenuta per conseguirlo, anche se in anni diversi, è tipica dei redditi di lavoro autonomo non abituale, che sono determinati, proprio in ragione della loro occasionalità, tenendo conto del collegamento specifico tra compenso e spesa sostenuta, in quanto deducibile nel periodo di imposta in cui sono percepiti i compensi cui le spese si riferiscono.

La doppia semplificazione non è invece applicabile quando il compenso, anche nella forma di spese rimborsate o anticipate dal committente, supera le spese necessarie per lo svolgimento dell'attività occasionale, facendo venire meno il carattere sostanzialmente gratuito dell'attività stessa. In questo caso, l'intero importo erogato dal committente costituirà reddito di lavoro autonomo occasionale assoggettabile a ritenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto del fare. Possibile l'allargamento a tutti gli obblighi fiscali

## **Appalti e responsabilità solidale: rispunta la cancellazione piena**

M.Bel.

### MILANO

La solidarietà fiscale nell'ambito degli appalti potrebbe essere integralmente abrogata. Questo è quanto prevede l'emendamento alla legge di conversione del decreto del fare presentato da Enrico Zanetti, deputato di Scelta Civica, e incluso tra le proposte di modifica accolte dalla Commissione Finanze della Camera e inviata ora alle Commissioni referenti (Bilancio e Affari costituzionali).

Inizialmente il decreto del fare, in effetti, prevedeva l'abolizione delle responsabilità solidali per Iva e ritenute alla fonte che obbligano le imprese a controlli onerosi e complicano le procedure di pagamento dei corrispettivi. Successivamente, però, nella versione finale del provvedimento, è stata cancellata solo la responsabilità solidale per l'Iva. Alla riunione di ieri era presente anche il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, che si è impegnato su questo punto a tenere conto del parere votato dalla Commissione Finanze. «È una bella notizia per tutte le imprese e per tutte le persone di buon senso - ha sottolineato, Zanetti -. Il decreto del fare aveva fatto un primo passo nella giusta direzione, ma era insufficiente perché abrogava solo per l'Iva e manteneva in piedi la disciplina per le ritenute alla fonte. Ora speriamo che questa disciplina, già abrogata una prima volta nel 2007, non risorga mai più e si smetta di intralciare chi cerca di lavorare e produrre con disposizioni figlie di una mentalità burocratica completamente slegata dalla realtà».

In commissione sono stati presentati anche altri emendamenti di semplificazione da Zanetti, su cui si conoscerà nei prossimi giorni il parere favorevole o meno di Commissione e Governo prima dell'approdo in Aula, dalla semplificazione dei modelli Intrastat alla trasformazione in adempimento annuale della comunicazione telematica delle dichiarazioni d'intento ricevute dai fornitori degli esportatori abituali, dalla semplificazione della comunicazione telematica delle operazioni con paesi black list all'abrogazione della comunicazione telematica dei beni di impresa concessi in uso a soci e familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

#### 01 | IL DECRETO DEL FARE

L'articolo 50 del decreto "del fare" interviene sul comma 28 dell'articolo 35 del DI 223/2006, eliminando (ma solo per l'Iva) la responsabilità solidale posta "a tutela" dei mancati versamenti fiscali nell'ambito dei contratti di appalto e subappalto. Mentre in una prima versione del decreto si abrogavano integralmente i commi 28, 28-bis e 28-ter dell'articolo 35, cancellando del tutto l'estensione della responsabilità in campo fiscale

#### 02 | L'EMENDAMENTO

Nella proposta di modifica approvata ieri dalla commissione Finanze della Camera si ripristina quest'ultima formulazione cancellando la solidarietà negli appalti tra committente e appaltatore sia per l'Iva che per le ritenute

DISTRIBUZIONE

## Le imprese: Robin tax punitiva per il gas

Celestina Dominelli

*u pagina 32*

ROMA

La liberalizzazione del gas li ha messi davanti alla necessità di irrobustirsi, aggregarsi e modernizzarsi per affrontare al meglio l'apertura del mercato. E Bruno Tani, presidente di Anigas, che con i suoi 13mila addetti e oltre 13milioni di clienti, pesa per il 65% sull'intero comparto, aprendo ieri la 67ma assemblea annuale dell'associazione, rivendica lo sforzo messo in campo dalle aziende e formula un appello chiarissimo al ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, seduto in prima fila. «Le nostre aziende non chiedono soldi. Abbiamo bisogno di regole ben fatte e di strategie definite per sapere che fare, ma su tutto abbiamo bisogno di sapere se investire e dove». Visti anche i 15 miliardi di euro di impegno chiesto alla distribuzione nei prossimi 10 anni.

Lo scenario, va detto, è cambiato, come ricorda Alberto Clò, docente dell'Università di Bologna ed ex ministro, perché «sull'Europa si è abbattuta la tempesta perfetta», la domanda è in calo, la rivoluzione dello shale gas incombe e la bussola è puntata sulla necessità di integrare pienamente i mercati del Vecchio Continente. Che sconta ancora la frammentazione di regole e di sistemi, nonché il divario evidente di competitività rispetto agli Usa e ai paesi emergenti.

Senza contare che l'Italia aggiunge di suo tutta una serie di nodi, a cominciare da un carico fiscale pari al 35% che zavorra il settore. «La Robin tax è una tassa punitiva - dice Tani - quasi che gli energetici abbiano un peccato da scontare e guardiamo con preoccupazione alla decisione di ampliare i destinatari». Ma il ministro Zanonato, che prende la parola subito dopo, non offre grandi sponde su questo versante dopo aver ricordato il passo avanti assicurato dalla Sen, la strategia energetica nazionale. «La Robin tax - dice - l'abbiamo trovata e abbiamo deciso di allargare la platea facendone una norma più equa». Nulla di più in attesa di una sentenza della Consulta sulla legittimità del prelievo a cui l'energia si aggrappa per tornare a rifiutare.

Certo il gas, parte delle sue sfide, le ha già vinte. Lo ricordano Zanonato e il presidente dell'Authority Guido Bortoni. I prezzi all'ingrosso si sono finalmente allineati a quelli europei anche se, rileva il ministro, «la situazione non è ancora strutturale e dobbiamo lavorare sulla messa a punto di un mercato liquido e competitivo anche nel medio e lungo termine, sulla sicurezza e diversificazione delle fonti, sull'uso sostenibile degli idrocarburi». Mentre Bortoni rammenta gli effetti benefici della riforma, plaude all'avvento del mercato del bilanciamento, reso operativo per ottobre, e di quello a termine del gas, non prima di aver ribadito che «il mercato spot non è il nostro mito così come non dobbiamo demonizzare i contratti di lungo termine, semmai cercare una convivenza tra i due sistemi». Anche perché i contratti take or pay continuano a rappresentare una voce fondamentale nell'approvvigionamento del paese. Ma richiedono, ora più di prima, un "tagliando", come ricorda Marco Alverà, senior executive vice president Eni. «Alcuni li stiamo chiudendo, altri potrebbero sfociare in arbitrato» e comunque «in Italia abbiamo tra take or pay e produzione domestica un eccesso di offerta».

Che occorrerà comunque saper gestire anche guardando al ruolo della penisola come hub europeo del gas. «L'integrazione della nostra rete con quella europea è passaggio imprescindibile», ricorda Carlo Malacarne, ad di Snam, per poi richiamare l'attenzione sull'esigenza di «scegliere le infrastrutture strategiche» sulla via dell'interconnessione e della piena reversibilità dei flussi di gas, tassello clou del corridoio nord-sud che Snam presidia insieme a Fluxys, con un occhio anche alla trasversale est-ovest.

Ora, però, il settore è chiamato a mettere a segno traguardi più vicini nel tempo. Superare l'ancora eccessiva frammentazione che Gianfilippo Mancini, direttore divisione generazione, energy management e mercato Italia di Enel, tratteggia facendo osservare «che in Francia Gdf gestisce il 95% del mercato e ha una

concessione di 30 anni (in Italia dura 12 anni, ndr), mentre in Spagna Gas Natural detiene il 70% del settore e ha una concessione senza limiti». Per non dire delle nuove gare per la distribuzione locale e delle loro incongruenze, come rimarcano con forza Luca Camerano, ad Gdf Suez Energie e Gianclaudio Neri, numero uno di Enel Rete Gas. Anche qui servono, una volta per tutte, certezze e remunerazioni chiare. Su questo ultimo tassello si scatena pure un piccolo battibecco tra Massimo Mucchetti, presidente della X Commissione Industria del Senato, che parla di «presunta eccessiva remunerazione delle infrastrutture energetiche», e Tani che replica ricordando «il rischio notevolmente aumentato per il settore». La remunerazione della distribuzione, ricorda poi qualcuno in sala, «è in linea con quella dell'Europa e questo è un fatto importante perché abbiamo bisogno di attirare capitali». Mentre a favore delle famiglie Anigas lancia l'idea di un "bonus gas" per le categorie più deboli aprendo di più il mercato «per chi invece non ha il problema di arrivare a fine mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia da sbloccare L'AGENDA PER L'ECONOMIA

## Squinzi: New Deal per la ripresa

Il presidente di Confindustria: «Qualcosa si muove ma la stagione nera non è finita»  
Nicoletta Picchio

ROMA

Qualcosa si muove. «Ma siamo ancora lontani dal considerare chiusa la stagione nera dell'economia». Giorgio Squinzi si sarebbe aspettato di più: «I nostri auspici per un'inversione di rotta che mettesse fine alla recessione faticano a realizzarsi». A fine anno dovrebbe esserci un'inversione di tendenza, «ma è un segno modesto se non faremo gli interventi necessari. Un dato che non ci vede soddisfatti, l'obiettivo è una crescita stabile del 2%, ambizioso ma necessario per la ripresa».

Su come arrivarci, il presidente di Confindustria insiste da tempo su alcune priorità: il pagamento dei debiti della Pa; un taglio al cuneo fiscale, per alleggerire il costo del lavoro; una revisione dell'impianto fiscale. Ieri mattina, all'assemblea dei costruttori dell'Ance, ha lanciato l'idea di un "new deal" «fondamentale per l'Italia, riprendendo il modello con cui gli Stati Uniti uscirono dalla crisi del '29» con investimenti in infrastrutture, opere pubbliche, riqualificazione del patrimonio pubblico.

Per uscire dalla crisi «bisogna ripartire dalle costruzioni». Squinzi ha fatto l'esempio degli Stati Uniti, «dove la ripresa è trainata soprattutto dalle costruzioni residenziali, commerciali e infrastrutturali». Scendendo in dettagli: «Con un'attenzione particolare all'efficienza energetica degli edifici, al dissesto idrogeologico e alla protezione antisismica abbiamo davanti un campo infinito di possibilità» e aggiungendo che il calo degli investimenti in infrastrutture nel periodo 2008-2013 è stato drammatico, quasi -43 per cento. Per questo è ora di cambiare rotta «lo status quo è inaccettabile». Anche se per Squinzi il declassamento di S&P non tiene conto delle reali potenzialità e capacità del paese: «è un giudizio che non condivido».

Parlando successivamente all'East-Forum organizzato da Unicredit, si è rivolto anche all'Europa: bisogna unire ad azioni per la stabilità finanziaria misure per lo sviluppo. «Il Pil nella zona euro si è contratto. Mentre l'Europa era ostaggio di un ottuso rigore i nostri principali competitor hanno superato di slancio il crollo dell'economia virtuale affidandosi a robuste iniezioni di liquidità da un lato e a uno spettacolare ritorno all'economia reale dall'altro».

Bisogna mettere al centro il manifatturiero, in Europa come in Italia. E quindi occorrono interventi per rendere più competitive le imprese: una riduzione del costo del lavoro «che ci vede perdenti rispetto ad altri partner europei e internazionali. Dobbiamo ridurre il cuneo fiscale e neutralizzare il costo del lavoro dalla base imponibile Irap». Sul fisco «la partita non è solo sull'Iva o sull'Imu, ma è tutto l'impianto fiscale del paese a dover essere rivisto e razionalizzato». Sul pagamento dei debiti della Pa, Squinzi ha annunciato che si sta monitorando la situazione e che tra qualche settimana si potrà trarre un bilancio. «Siamo agli inizi, dobbiamo vedere», e ha sottolineato il sostegno del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «che non finirò mai di ringraziare».

Nella strategia anti-crisi Squinzi si aspetta dal governo «coraggio e determinazione». Fermo restando che «questo è l'unico governo che abbiamo, non abbiamo alternative, dobbiamo difenderlo e sostenerlo fino in fondo. Mi aspetto che ci sia una grande prova di responsabilità da parte di tutti per continuarne la continuità d'azione».

Le imprese sono in prima linea, ma «servono scelte coraggiose». È stato fatto «poco o nulla» per ridurre la spesa corrente, anzi «quella improduttiva è cresciuta». I margini sono pochi: «Per questo è fondamentale ridurre gli sprechi e inefficienze e dirottare risorse su investimenti e consumi». È importante anche utilizzare meglio le risorse Ue: ieri mattina in Lussemburgo una delegazione di direttori generali delle associazioni territoriali e di categoria di Confindustria, guidata dal direttore generale Marcella Panucci e dal vice Daniel Kraus, ha incontrato il vicepresidente Bei, Dario Scannapieco, per approfondire il funzionamento della Banca europea degli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PAROLA CHIAVE

New Deal

Il New Deal («nuovo patto») è il programma attuato dal presidente Usa Roosevelt dal 1933 al 1939 contro la grande depressione con la riforma dell'intero sistema economico, in modo da permettere una più equa distribuzione della ricchezza e una maggiore stabilità

## I NODI E LE SOLUZIONI

Lo scenario

Anche se qualcosa si muove, «siamo ancora lontani dal considerare chiusa la stagione nera dell'economia». Per il leader degli industriali, Giorgio Squinzi, l'inversione di rotta auspicata da Confindustria per mettere fine alla recessione, fatica a realizzarsi. E anche se alla fine dell'anno la caduta del Pil dovesse rallentare sarebbe «un segno modesto» senza gli interventi necessari. L'obiettivo «ambizioso, ma necessario per la ripresa» è una crescita stabile del 2%

Gli interventi necessari

Il presidente di Confindustria insiste da tempo su alcune priorità: il pagamento dei debiti della Pa, un taglio al costo del lavoro, una revisione dell'impianto fiscale. E ieri mattina, all'assemblea dei costruttori dell'Ance, ha lanciato l'idea di un "new deal" per l'Italia attraverso investimenti in infrastrutture, opere pubbliche, riqualificazione del patrimonio pubblico esistente. Per uscire dalla crisi «bisogna ripartire dalle costruzioni».

L'azione del Governo

Squinzi si aspetta dal governo «coraggio e determinazione». Fermo restando che, dice, «questo è l'unico governo che abbiamo, dobbiamo difenderlo e sostenerlo fino in fondo. Mi aspetto che ci sia una grande prova di responsabilità da parte di tutti per continuarne la continuità d'azione». Le imprese sono in prima linea, ma «servono scelte coraggiose». È stato fatto «poco o nulla» per ridurre la spesa corrente, anzi «quella improduttiva è cresciuta»

Foto: Ieri a Roma. Giorgio Squinzi (a destra) insieme a Romano Prodi all'East Forum 2013

I decreti. Presentati 2.250 emendamenti al DI fare

## Letta-Saccomanni, tagli ai ministeri per le coperture Iva

INCONTRO A PALAZZO CHIGI Sull'Imu prime soluzioni nella cabina di regia della prossima settimana La Ue: speculazione le voci su una manovra in autunno  
Marco Mobili

ROMA

Cancellare l'aumento degli acconti di fine novembre con nuovi tagli di spesa. Mentre sull'Imu la partita è ancora tutta aperta. Ne hanno parlato ieri a palazzo Chigi il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, al termine di un incontro a tre con il ministro per i Beni culturali, Massimo Bray, sulle fondazioni liriche. Proprio mentre l'Ue definisce una speculazione le voci su una manovra in autunno.

Sull'Iva il premier e il titolare dell'Economia sarebbero pronti ad ascoltare le proposte di ministri e maggioranza sulle coperture alternative per assicurare gli 1,1 miliardi legati al rinvio a ottobre dell'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22 per cento. Dopo le contestazioni sull'aumento degli acconti Ires, Irpef, Irap e su ritenute e interessi degli istituti di credito il Tesoro sarebbe pronto a valutare nuove riduzioni di spesa mirate. Che però, come da impegni dello stesso premier, non toccheranno né scuola né sociale. Per questo i tempi sono stretti e le verifiche politiche, inizialmente previste nella cabina di regia saltata mercoledì, saranno fatte in tempo per presentare gli emendamenti al decreto Iva-Lavoro all'esame del Senato.

Più complessa e tutta ancora da definire la questione Imu. Il Tesoro sta esaminando la questione a 360 gradi: dall'eliminazione dell'imposta sull'abitazione principale alla sua rimodulazione, il ventaglio delle ipotesi allo studio è ancora molto ampio. «Stiamo ancora lavorando a un paniere da definire, cerchiamo una soluzione condivisa», ha ricordato ancora il vice-ministro all'Economia, Luigi Casero, che però tra le priorità indica anche il cuneo fiscale e la detassazione del lavoro. Due partite che troveranno soluzione con la legge di stabilità.

Nell'immediato il Governo dovrà anche regolare attentamente l'intenso traffico dei decreti da approvare tra Camera e Senato prima della pausa estiva. Il nodo più difficile è senz'altro il "DI del fare". Con oltre 10 aree tematiche (tra cui infrastrutture, edilizia, sanità, riscossione, semplificazioni per le imprese e giustizia), i deputati si sono letteralmente scatenati: nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali di Montecitorio sono stati depositati ben 2.250 emendamenti (di cui circa 800 sono stati dichiarati inammissibili). Un assalto al DI che ha obbligato il Governo, già nel pomeriggio di ieri, a chiamare a raccolta tutti i capi degli uffici legislativi per un serrato confronto su come affrontare e gestire questa montagna "di carte". Alla riunione sul "metodo" di ieri ne seguirà un'altra lunedì sul "merito". Nel frattempo ci sarà un confronto con le forze politiche in Parlamento e con i due relatori, presidenti delle commissioni Bilancio, Francesco Boccia (Pd) e Affari costituzionali, Francesco Paolo Sisto (Pdl). In via cautelativa l'approdo in aula del provvedimento è slittato da lunedì 15 a giovedì 18 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia da sbloccare L'ASSEMBLEA DELL'ANCE

## **Edilizia, persi crediti per 75 miliardi**

La denuncia di Buzzetti: -60% rispetto al 2007 - «Piano Marshall da 70 miliardi entro il 2018» PAGAMENTI DELLA PA «Mancano 12 miliardi rispetto ai 19 di crediti vantati dal settore» Dei 7 miliardi coperti sono arrivati alla cassa 1,2 miliardi

Giorgio Santilli

ROMA.

Giorgio Squinzi parla di «new deal» per rilanciare l'edilizia e l'Italia, Paolo Buzzetti usa un linguaggio del tutto affine citando Keynes e lanciando l'idea di un «piano Marshall» da 70 miliardi, da spendere entro il 2018 «senza sforare il tetto del 3%». Una precisazione significativa, quella del presidente dell'Ance, che ha speso buona parte del suo intervento all'assemblea nazionale dei costruttori per denunciare il «fallimento della politica del rigore di questi anni» e ricordare come - se fosse per lui - il tetto del 3% lo sfiorerebbe, eccome. Ma siccome le imprese vogliono, al solito, fare un ragionamento che parta dall'interesse generale del Paese, ecco qui la proposta senza sforamenti.

L'altro tema che viene evocato pesantemente all'assemblea dell'Ance è quello del credit crunch. «Le nostre stime - dice Buzzetti - dicono che dal 2007 a oggi il credito al settore è diminuito di 75 miliardi, costituiti per metà dal taglio ai finanziamenti alle imprese e per l'altra metà dal taglio ai mutui casa alle famiglie». In particolare, i finanziamenti alle imprese sono passati dai 52,5 miliardi di crediti del 2007 ai 25 miliardi tondi di crediti del 2012. Quanto ai mutui casa, il crollo è del 58%, dai 62,7 miliardi del 2007 ai 26,3 miliardi del 2012.

Il settore edile registra poi, oggi, un ulteriore inasprimento delle condizioni di accesso al credito e Buzzetti non rinuncia a una punta di critica anche verso Bankitalia. «Se la Banca d'Italia - afferma il presidente dell'Ance - dice alle banche che nel campo dell'edilizia su 100 euro di finanziamento l'impresa ne deve dare 80 in garanzia, è evidente che questo blocca il sistema».

Buzzetti rilancia l'intesa fatta con Abi per favorire la raccolta da parte delle banche di finanziamenti a medio-lungo termine attraverso lo strumento del «covered bond» sottoscritti da investitori istituzionali. «La norma per tradurre in legge questi strumenti innovativi - denuncia Buzzetti - è entrata in Consiglio dei ministri tre volte e tre volte è stata stralciata. Mi piacerebbe sapere chi l'ha bloccata». La risposta del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, presente all'assemblea dei costruttori, non si è fatta attendere. «A bloccare la norma - ha detto nell'intervento conclusivo - è stata la Cassa depositi e prestiti che condivideva la filosofia iniziale di quel confronto, ma non ha condiviso alla fine alcuni aspetti di dettaglio del progetto». È necessario un chiarimento su quel fronte - fa capire Lupi - se si vuole andare avanti.

Durissimo l'attacco di Buzzetti, ancora una volta, all'Imu. E su questo aspetto la sintonia con Lupi è totale. «È responsabile di aver aggravato una crisi già molto grave del settore residenziale», dice il presidente dell'Ance attaccando l'imposta soprattutto per i suoi effetti perversi sul mercato dell'affitto (con aumenti che toccano il 367%) e per l'applicazione dell'imposta all'invenduto edilizio, vecchia battaglia Ance. Poi, Buzzetti ricorda i numeri della crisi: 690mila posti di lavoro persi dall'inizio della crisi nell'edilizia e nell'indotto, 11.200 imprese edili fallite, lavori pubblici dimezzati, mercato della casa praticamente fermo. Per non parlare, ovviamente, dei pagamenti della pubblica amministrazione per cui l'edilizia vanta 19 miliardi di crediti arretrati.

Qui Buzzetti si collega all'azione del Governo e alle cose da fare. «Bene i primi passi dell'esecutivo - dice - ma ora bisogna accelerare». Pensa soprattutto ai pagamenti della Pa per cui valuta positivamente lo sblocco di 7 miliardi per il settore nel decreto legge varato dal Governo e legge in positivo il fatto che 1,2 miliardi di questi 7 siano già arrivati alla cassa. «Ma ora bisogna accelerare» con il completamento del pagamento di questa tranche e soprattutto con la ricerca di risorse per coprire gli altri 12 miliardi a oggi mancanti.

Sulle infrastrutture, Buzzetti riconosce l'impegno del ministro Lupi nel «decreto legge del fare» che riattiva la cassa spostandola dalle opere ferme a quelle cantierate o immediatamente cantierabili. L'Ance chiede però un piano di scala diversa, un «piano Marshall», appunto, da 70 miliardi, studiato con il centro studi Economia

Reale di Mario Baldassarri: l'effetto sarebbe una crescita a regime del 3% del Pil e di 422.690 posti di lavoro. A finanziarlo dovrebbe essere un corposo taglio alla spesa pubblica corrente. Ed è stato proprio quando Buzzetti dal palco ha rivendicato il diritto di chiedere con forza un taglio alla spesa corrente - cresciuta del 30% dal 1990 a fronte di una riduzione della spesa in conto capitale del 42% - che la platea gli ha tributato l'applauso più caloroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Piano Marshall**

Fu uno dei piani politico-economici statunitensi per la ricostruzione dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale. Prese il nome dall'allora segretario di Stato Usa, George Marshall, che lo annunciò il 5 giugno del 1947. Il Piano terminò nel 1951

**690 mila**

*I posti di lavoro persi*

*La stima finale dall'inizio della crisi se si considera anche l'indotto*

La proposta di «Economia reale». Il progetto del centro studi guidato da Mario Baldassarri per riportare il Pil ai livelli pre-crisi nel 2018

## Minori spese e dismissioni per tornare a crescere

GLI STRUMENTI Recuperare almeno 60 miliardi su 805 di spesa pubblica e trasferire a un Fondo immobiliare italiano 400 miliardi di asset pubblici  
Rossella Bocciarelli

ROMA

Si può riuscire a tagliare la spesa pubblica in un Paese che, come spiega il massimo esperto sul campo di spending review, Piero Giarda, nell'arco dei vent'anni compresi fra il 1991 e il 2011 ha visto un incremento medio della spesa pubblica dell'uno per cento reale l'anno sia nel decennio a prevalenza centro-sinistra sia in quello a prevalenza centro-destra? Non solo si può, si deve e occorre farlo presto: altrimenti torneremo a riveder le stelle, cioè a riguadagnare il livello pre-crisi del Pil, soltanto nel 2022. È la tesi contenuta nel settimo rapporto sull'economia italiana del centro studi "Economia reale", diretto dall'economista ed ex senatore di Fli Mario Baldassarri, discusso ieri in un seminario a Roma.

La previsione tendenziale del rapporto, ottenuta facendo girare il modello econometrico Oxford Economics, colloca il sospirato ritorno nello status quo ante in un futuro davvero remoto. Anche con un'ipotesi di crescita costante intorno all'1,4% dopo il 2017, il Pil pro-capite italiano tornerebbe al livello del 2007 solo nel 2024-25; lo stesso avverrebbe per il tasso di disoccupazione; il deficit pubblico non andrebbe mai a zero e sarebbe ben superiore a quanto indicato nel Def; il rapporto fra debito e Pil sarebbe ancora superiore al 125 per cento nel 2018. Non si può pensare che l'economia italiana riesca a tornare alla casella di partenza, in una sorta di triste gioco dell'oca, soltanto 15 anni dopo, osserva il rapporto. Che ipotizza una manovra d'attacco per ridurre il debito pubblico attraverso il conferimento al Fondo immobiliare Italia, al quale trasferire 400 miliardi di asset non strategici oggi in capo allo Stato alle Regioni e agli enti locali, insieme a una consistente sforbiciata della spesa pubblica per acquisti di beni e servizi e una riduzione dei sussidi alla produzione e dei contributi in conto capitale da trasformare in crediti d'imposta (60 miliardi in cinque anni) per cambiare la composizione del bilancio pubblico a vantaggio di riduzioni di imposte su lavoro e famiglie e di maggiori investimenti in infrastrutture.

L'assunzione principale di Baldassarri è che dentro gli 805 miliardi di euro di spesa pubblica ci siano circa 60 miliardi di "sprechi" che è possibile eliminare. Anche senza considerare la proposta della maxi-manovra sugli asset pubblici e quella di una restituzione accelerata di tutti i debiti commerciali dello Stato ai suoi fornitori, da finanziare con emissioni di titoli ad hoc, secondo il centro studi con questo pacchetto di politiche si potrebbe riguadagnare il livello di attività produttiva del 2007 entro il 2018, cioè in un arco temporale di cinque anni. Numerosi i discussant del rapporto, mentre seduto in platea, ad ascoltare, c'era anche l'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi. Così Alberto Quadrio Curzio, dopo aver sottolineato l'utilità del Fondo immobiliare per realizzare le dismissioni, ha sostenuto che il governo Monti avrebbe dovuto chiedere per il nostro Paese l'ombrello della protezione europea come ha fatto la Spagna. Dal canto suo un altro accademico dei Lincei, Pierluigi Ciocca, ha affermato che il taglio dei cinque punti di Pil nella spesa pubblica di parte corrente "non sociale", al netto degli interessi, è realizzabile, perché questo aggregato sfiora il 23 per cento del Pil e perché è essenziale destinare queste risorse a spese d'investimento utili, con un moltiplicatore superiore all'unità e con forti economie esterne per le imprese. «Urge una spinta esogena alla domanda - ha detto Ciocca -. Da una depressione così profonda e di questa natura, non si uscirà senza investimenti pubblici e detassazione». Per Alberto Bisin della New York University, infine, «una quarantina di miliardi di spesa pubblica tagliabili esistono: accanto ai 10 miliardi individuati dal rapporto Giavazzi ci sono, ad esempio, circa 10 miliardi di costi della politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro. «Gli ecobonus saranno strutturali»

## **Lupi: una vergogna l'Imu sull'invenduto Appalti, torna l'anticipo**

ANTONIO TAJANI «La direttiva che impone alle Pa pagamenti in 30 giorni va applicata senza indugi altrimenti proporrò una procedura d'infrazione»

Mauro Salerno

Una «bad practice» da insegnare nelle università delle vessazioni fiscali. Di più: una «vergogna». Di fronte alla platea di imprenditori infiammata dalle parole piuttosto dirette del presidente dell'Ance, che aveva parlato poco prima, il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, sceglie di non usare giri di parole, affrontando l'argomento più caldo per un costruttore: la cancellazione dell'Imu sull'invenduto. Il ministro sa che non è più tempo di annunci a vuoto e che il «fattore tempo è fondamentale» per rispondere alle attese di un settore «che ha pagato il conto più salato alla crisi economica».

Sull'Imu arrivano allora tre precisazioni. Entro il 30 agosto «quella sulla prima casa va cambiata e superata senza pregiudizi ideologici». Stessa posizione sull'imposta che grava sulle case invendute: il "magazzino" dei costruttori, che secondo gli ultimi calcoli effettuati dal Cresme includerebbe perlomeno 400mila abitazioni in tutta Italia. «Il nostro Paese - dice Lupi - è l'unico al mondo in cui esiste un'imposta su un prodotto che non ha trovato sbocco sul mercato», aprendo la strada anche al riutilizzo degli immobili in un piano di housing sociale. Apertura anche sull'Imu pagata per i beni strumentali delle imprese: all'orizzonte non c'è la cancellazione. Ma, chiarisce Lupi, «non è pensabile che un imprenditore paghi 12 volte le tasse: l'Imu sui capannoni va inserita in bilancio e considerata come un costo».

Suonano come balsamo sulle piaghe aperte dalla crisi nei cantieri italiani anche le altre promesse del ministro ai costruttori che affollano il Palazzo dei Congressi di Roma. La prima riguarda la stabilizzazione degli incentivi fiscali per la riqualificazione degli immobili. «Ecobonus del 65% e sconti del 50% sulle ristrutturazioni dal primo gennaio 2014 dovranno diventare strutturali - annuncia il ministro -. Ci metto la faccia: e mi giudicherete dai fatti». Quanto agli investimenti in infrastrutture Lupi ricorda i 2 miliardi di «pronta cassa» sbloccati con il «decreto del fare». Risorse «capaci di assicurare una spesa reale di 50 milioni al mese». Non lontana, è la sottolineatura, «dai 78 milioni di "tiraggio" garantita dalla spesa in opere pubbliche nel 2004», periodo pre-crisi. E per ovviare al credit crunch che strangola il settore arriva la proposta-choc: il ritorno della vecchia anticipazione sui lavori pubblici, abolita dalla riforma della legislazione sugli appalti varata in epoca post-Tangentopoli. «C'è un problema di liquidità delle imprese che va risolto già nella fase di conversione del decreto del fare». Chi vince un appalto, è la soluzione proposta, «deve ottenere un anticipo» sui lavori. Quanto? «Per me l'ottimo sarebbe il 20% - dice Lupi - ma se fosse anche il 15% o il 10% andrebbe comunque bene: in questa fase la cosa più importante è ribadire il principio, l'attenzione alla soluzione dei problemi».

Il tema dei pagamenti alle imprese è anche al centro dell'intervento di Antonio Tajani, vice presidente della Commissione europea. «La direttiva che impone pagamenti in 30 giorni per lavori e forniture della Pa - dice Tajani - va applicata senza compromessi. Prima della pausa estiva convocherò i rappresentanti dell'Ance e della Confartigianato e se, come pare, si scoprirà che il recepimento non è confacente alle attese, sarò costretto a proporre una procedura di infrazione con costi notevoli per lo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **GLI IMPEGNI**

Imu

Il ministro Lupi ha promesso che quella sugli immobili invenduti sarà abolita perché è una «vergogna»

Appalti

Il ministro delle infrastrutture ha annunciato il ritorno della vecchia anticipazione sugli appalti, abolita dalla riforma post-Tangentopoli

**Ecobonus**

Per Lupi dal 2014 saranno stabilizzati l'ecobonus del 65% e il bonus ristrutturazioni del 50%

Foto: Presidente dell'Ance. Paolo Buzzetti con il ministro Maurizio Lupi

La tendenza. La lotta all'evasione

## **Crescono i recuperi: nel 2012 all'Erario più di 12 miliardi**

Marco Bellinazzo

MILANO

Nella battaglia contro l'evasione fiscale, come ha ricordato martedì nel suo intervento al question time di Montecitorio, il presidente del Consiglio, Enrico Letta, il Governo non parte da zero. «Perché molto è stato fatto - ha precisato il premier -. Nel 2012 il gettito generato dal contrasto all'evasione è stato di 12,5 miliardi di euro, nel 2006 ammontava a poco più di 6 miliardi».

Aver raddoppiato in pochi anni le somme recuperate è senza dubbio un dato positivo anche se rischia di impallidire di fronte alle basse percentuali degli incassi rispetto ai crediti iscritti a ruolo: 70 miliardi su 807 totali fra il 2000 e il 2012 (si veda anche l'articolo riportato sopra). Considerando solo le ultime tre annualità (2010-2011-2012) su 248 miliardi iscritti a ruolo, ne sono stati riscossi 11,7.

Come segnalato nella risposta del viceministro dell'Economia, Luigi Casero, alle interrogazioni presentate alla commissione Finanze della Camera, resa nota ieri, occorre almeno un decennio, date anche le lungaggini delle procedure coattive, prima che il dato sul riscosso rispetto all'affidamento in carico si assesti. Storicamente questa percentuale è pari al 20 per cento. Il livello di riscossione relativo alle annualità più recenti quindi è assolutamente parziale anche se risentirà «del peggioramento del quadro economico».

Sulla base dei dati forniti dall'agenzia delle Entrate e da Equitalia per Enrico Zanetti (Scelta civica), vicepresidente della Commissione Finanze della Camera autore insieme al presidente Daniele Capezzone (Pdl) dell'interrogazione, «si può stimare che i 545 miliardi di euro di ruoli non ancora riscossi dal 2000 al 2012 produrranno in concreto incassi per complessivi 55 miliardi di qui al 2024».

In effetti, all'agente della riscossione sono stati concessi negli scorsi anni poteri piuttosto incisivi, riequilibrati prima dal Governo Monti e oggi con il decreto del fare che impedisce l'esproprio dell'abitazione principale e ha ampliato la possibilità di ottenere dilazioni per obiettive difficoltà economiche.

Il contributo della riscossione nel recupero dell'evasione è limitato, per altri versi, anche per una questione "fisiologica" dovuta all'insorgere di fallimenti, ai casi di truffe e di morte dei debitori.

In realtà l'aumento delle somme recuperate in questi anni è legato soprattutto al rafforzamento degli strumenti normativi e informatici (dai super database, allo spesometro, agli accertamenti subito esecutivi) per le verifiche e, più in generale, delle politiche di compliance che hanno fatto aumentare l'efficacia dei controlli e l'adesione da parte dei contribuenti agli accertamenti e ai rilievi degli ispettori del Fisco (dai ruoli arriva mediamente un terzo di quanto recuperato, il resto deriva da versamenti diretti).

Per il 2013 l'Agenzia, nonostante la crisi economica, punta a raggiungere incassi per 10,2 miliardi di euro, a fronte di un numero di controlli che raggiungerà complessivamente quota 1,6 milioni. Una stima solitamente prudentiale.

Nel 2011 il target di recupero della lotta all'evasione era stato fissato a 8 miliardi e alla fine ne sono stati incassati 12,7. Nel 2012 il target fissato dal piano d'azione delle Entrate era pari a 10 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I NUMERI**

12,5 miliardi

Il recupero nel 2012

Nel 2012 il gettito generato dal contrasto all'evasione è stato complessivamente di 12,5 miliardi di euro. Nel 2006 ammontava a poco più di 6 miliardi

452 miliardi

Grandi debitori

Su 545 miliardi di ruoli non ancora riscossi ben 452 miliardi (l'80%) sono riferibili ad appena 121.409 "grandi debitori" iscritti a ruolo per importi complessivamente superiori a 500mila euro

20%

Il riscosso

Fra il 2000 e il 2012 la percentuale del riscosso rispetto all'affidamento in carico si è assestata annualmente intorno

al 20 per cento

Il mercato

## Ora conviene comprare casa ma dalle banche metà mutuo

Prezzi verso il fondo, chi è liquido detta legge Nomisma prevede per il 2014 un recupero degli affari, dopo sei anni di contrazione

ROSA SERRANO

ROMA - E' il momento di acquistare casa? Se l'acquirente ha liquidità e non ha eccessiva fretta la risposta è positiva. Chi ha invece bisogno di un mutuo si rassegni: le banche sono disposte a finanziare solo la metà del valore dell'immobile. I prezzi invogliano all'acquisto: Nomisma ha quantificato in circa il 25% il calo dei prezzi delle case dal 2008 ad oggi. Riduzioni così forti non ce ne saranno più: nei prossimi anni le quotazioni scenderanno molto più lentamente. Per il 2013, i prezzi delle case dovrebbero subire un'ulteriore flessione nell'ordine del 5,6%, con picchi del 6,2% a Firenze, del 5,9% a Torino e del 5,8% a Venezia Mestre per attenuare la caduta nel 2014 (-3,5%) e nel 2015(-1,3%). «Gli affari conclusi - spiega Luca Dondi, direttore generale di Nomisma- si dovrebbero attestare a quota 417.519 con un calo di circa il 6% rispetto allo scorso anno. Solo nel 2014 dovrebbe arrestarsi la caduta libera delle compravendite». Che l'attuale momento del mercato immobiliare residenziale non giochi a favore dei venditori è testimoniato dai tempi necessari per concludere una compravendita. A Padova ci vogliono 10,5 mesi, a Napoli 9,3 mesi, a Firenze 9 mesi, a Catania e Torino 8,3 mesi, Bari, 8 mesi Napoli. Mediamente, nelle tredici grandi italiane sono necessari 8,5 mesi per concludere un affare.

Né si presenta più roseto l'orizzonte per l'aspirante venditore sul prezzo che spera di concludere la trattativa. A livello generale lo sconto è del 16,5%, con punte del 20% a Palermo, del 18% a Bari e a Napoli, del 16,9% a Genova e del 16,8 a Catania.

L'Ance evidenzia che molteplici sono i fattori che ostacolano la ripresa del mercato abitativo. La domanda immobiliare rimane debole per l'estrema incertezza che scoraggia e fa rinviare le decisioni di investimento delle famiglie, per le difficili prospettive del mercato del lavoro e per la flessione del reddito disponibile delle famiglie. Il blocco del circuito finanziario a mediolungo termine, soprattutto, rende estremamente difficile per le famiglie accedere ai mutui per l'acquisto della casa. Ance evidenzia che secondo i dati di Bankitalia, il flusso di nuovi mutui erogati per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è diminuito del 58,1% dal 2007 ad 2012. Oltre alla restrizione del credito alle famiglie, un ulteriore fattore penalizza il mercato immobiliare è l'inasprimento del carico fiscale derivante dall'Imu.

Malgrado tutto, il mattone messo a reddito continua dare soddisfazioni rispetto alle altre forme di investimento. Mediamente, calcola Nomisma, il rendimento potenziale lordo annuo a livello nazionale è del 4,9%, con punte de 5,5% a Cagliari, del 5,4% a Palermo, Roma e Venezia città. Fanalino di coda Torino con il 3,9%.

**8,5 I TEMPI** Nelle 13 grandi città italiane in media ci vogliono 8,5 mesi per vendere una casa

**4,9% IL RENDIMENTO** Il rendimento lordo di un immobile è in media del 4,9%.

A Roma tocca il 5,4%

L'Istat

**Sempre meno dipendenti pubblici cancellati cento posti al giorno**

Ma è crescita record per il settore no profit

LUCIO CILLIS

ROMA - Cento in meno al giorno, dal 2001 al 2011. Una vera e propria emorragia di dipendenti pubblici quella evidenziata dall'Istat nel nono Censimento su Industria e servizi, Istituzioni pubbliche e No Profit. In dieci anni gli addetti della Pa, se si escludono i militari e gli appartenenti alle forze dell'ordine, sono scesi dai 3 milioni e 209 mila unità del 2001 ai due milioni e 840mila calcolati nel 2011. Il calo stimato è dunque pari a 368 mila persone, un taglio secco dell'11,5%.

Più di una persona su dieci, quindi, ha lasciato gli uffici della pubblica amministrazione nel corso di questi dieci anni. La cura dimagrante ha alleggerito soprattutto il personale in servizio presso i Comuni, dove la discesa è stata del 10,6% contro un calo dell'8,6% delle Regioni.

I tagli sono stati profondi anche in quelle che l'Istat definisce le Altre istituzioni pubbliche che includono Camere di commercio, ordini e collegi professionali, università ed enti di ricerca dove sono stati persi un quarto dei posti (-25%). Significativa (meno 14%) anche la contrazione del numero di addetti negli Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e nelle amministrazioni dello Stato come ministeri, agenzie dello Stato, presidenza del Consiglio. Oltre al personale mostrano una riduzione importante pure le singole istituzioni che a fine 2011 erano 12.183, ovvero il 21,8% in meno rispetto alla rilevazione del 2001. Questa contrazione è dovuta ad una serie di interventi normativi e di processi di razionalizzazione che hanno portato negli anni alla trasformazione di enti da diritto pubblico a diritto privato e all'accorpamento tra istituzioni diverse.

Ma non tutti gli Enti locali hanno limato le spese per il personale: anzi, più che di dieta si deve parlare di bulimia visto che in alcuni casi i dipendenti sono aumentati in maniera esponenziale. Come nelle Province (passate da 102 a 109), dove va registrato un incremento dell'11,3% del personale, così come nelle Comunità montane e isolate e nelle Unioni di Comuni gli assunti, dove sono lievitati del 43%. Ci sono poi i casi della Valle D'Aosta, della Sicilia e della Provincia autonoma di Trento dove è cresciuto il numero degli addetti in rapporto alla popolazione.

C'è poi un mondo quello del no profit, che invece si espande e crea valore per il Paese. E lo fa soprattutto al Nord e al Centro con picchi di presenza e di attività in Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. Un settore che può contare sul contributo lavorativo di quasi 5 milioni di volontari, sul lavoro quotidiano di 681mila dipendenti, di 270mila lavoratori esterni e di 5mila lavoratori temporanei.

Nel tessuto produttivo il no profit occupa ormai una posizione rilevante pari al 6,4% di tutte le unità economiche attive sul territorio nazionale. Il settore della cultura e dello sport assorbe da solo circa il 65% del totale delle istituzioni no profit, seguito dall'assistenza sociale con 25mila istituzioni, delle relazioni sindacali e di rappresentanza (16mila), dell'istruzione e ricerca (15mila). Il peso della componente no profit nell'assistenza sociale è significativo anche in termini di occupazione.

Quasi la metà dei dipendenti impiegati in questo comparto è concentrata in Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**-10,6% COMUNI E REGIONI** Il calo di personale nei Comuni è stato pari al 10,6 per cento, mentre quello nelle Regioni dell'8,6 per cento

**+11,3% LE PROVINCE** Nelle Province, aumentate da 102 a 109, l'incremento del personale è stato nell'arco di 10 anni dell'11,3 per cento

## Bce: "Ripresa entro fine anno Avanti con le riforme del lavoro"

Per l'Italia, la Commissione Ue e il governo escludono manovre bis Squinzi: «Nell'edilizia bruciati 690 mila posti dall'inizio della crisi Serve un rilancio»

TONIA MASTROBUONI

La Bce conferma la fiducia in un recupero «a ritmo moderato» dell'eurozona entro la fine dell'anno e nel 2014, anche se è ancora soggetto a «rischi a ribasso». Il recupero sarebbe favorito soprattutto, dalla «graduale ripresa dell'economia mondiale» e dalle misure straordinarie messe in campo da Mario Draghi. Ultima, nell'ordine, la promessa di mantenere i tassi di interesse all'attuale 0,5% o anche a un livello inferiore per un «prolungato periodo di tempo». Tuttavia i governi devono proseguire «in maniera molto determinata» sulla strada delle riforme strutturali per favorire l'occupazione e la crescita. In particolare devono impegnarsi, scrive la Bce nel suo bollettino di luglio, a fare le riforme del mercato del lavoro e dei servizi. Una stima, quello di una ripresa entro dicembre, condivisa anche, per l'Italia, dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che però ha invitato a non considerare chiusa la «stagione nera» dell'economia. Tra l'altro, nonostante le recenti revisioni al ribasso della crescita espresse sia dal Fmi (-1,8%) sia dalla Banca d'Italia (-2%), ieri la Commissione europea ha detto chiaro e tondo, attraverso il portavoce del responsabile agli Affari economici Rehn, che l'ipotesi che Bruxelles chieda manovre extra al governo Letta nel caso il disavanzo salisse al 3% è «pura speculazione». E il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha confermato ieri: «niente manovra bis», per il nostro Paese. Squinzi, però, ha usato toni molto allarmati su un settore particolare che fa tradizionalmente da traino all'economia e che è in profonda sofferenza da anni: quello delle costruzioni. «A fine anno - ha scandito dinanzi alla platea dei costruttori edili dell'Ance - la caduta dovrebbe rallentare tanto che nel 2014 dovremmo vedere un Pil con il segno positivo». Ma si tratta di «un segno modesto soprattutto se non faremo gli interventi necessari». Nel settore edile, ha ricordato il numero uno di viale dell'Astronomia, dall'inizio della crisi sono fallite 11.200 imprese e sono stati bruciati 690mila posti di lavoro. Serve, ha concluso Squinzi, «coraggio e determinazione» da parte del governo, che dovrebbe mettere in campo «un programma ampio e complesso» che serva «a tirare fuori il Paese definitivamente dalla crisi», un «New Deal attraverso gli investimenti in infrastrutture». Nel bollettino, la Bce ha spiegato meglio le ragioni della storica mossa di giovedì scorso di lasciare i tassi di interesse bassi a lungo. Tra l'altro il presidente della Bundesbank Jens Weidmann ha confermato ieri il suo ruolo di eterno bastian contrario, sostenendo che i tassi potrebbero invece aumentare, se l'inflazione rialzasse la testa. Ma si tratta di una dichiarazione che stride con la decisione che lo stesso Weidmann aveva preso la settimana scorsa: la mossa sui tassi è stata infatti presa all'unanimità. La Bce ha precisato soprattutto che «l'indicazione prospettica» sui tassi è stata presa dopo aver rilevato che l'ultimo taglio era stato annullato molto velocemente dal mercato, insomma che «parte dell'accomodamento monetario era stata di fatto assorbita». E che i tassi erano saliti comunque. In un approfondimento sulle piccole e medie imprese, che «svolgono un ruolo fondamentale sul piano dell'occupazione e del valore aggiunto», la Bce ha rilevato che soffrono maggiormente la crisi perché dipendono di più dalle banche e hanno maggiori difficoltà a ricevere un prestito. Ma soprattutto: pagano interessi più alti. La differenza degli oneri tra piccole e grandi è di 150 punti, in media; ma in Spagna il differenziale è di 250 punti, in Germania scende a 100. E in un focus sulle microimprese emerge che quelle italiane, greche e portoghesi «contribuiscono per il 60% circa alla produttività aziendale complessiva, a fronte del 71% per l'area nel suo insieme». [twitter@mastrobradipo](https://twitter.com/mastrobradipo)

**0,5**

per cento IL TASSO DI INTERESSE della Bce. Draghi ha detto che sarà basso ancora molto a lungo

## S&P e il buco nelle regole per le agenzie di rating

Le nuove norme Ue entrate in vigore a giugno. Ma fino al 2014 sono inefficaci  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è un baco nel regolamento europeo sulle agenzie di rating, una porta dimenticata aperta dal legislatore in cui S&P si è infilata al volo nell'occasione del downgrading italiano di martedì. Non è la prima volta e per un po' non sarà l'ultima. Per evitare gli sconquassi da svalutazione che le agenzie possono provocare abbassando all'improvviso il voto ai debiti sovrani, il regolamento Ue - approvato in gennaio ed entrato in vigore tre settimane fa ha stabilito fra l'altro che le pagelle agli stati debbano essere assegnate il venerdì dopo la chiusura dei mercati. La norma definisce opportuno e proporzionato che le agenzie di rating del credito siano tenute «a pubblicare un calendario dei dodici mesi successivi fissando le date di pubblicazione dei rating sovrani e le date corrispondenti delle relative prospettive di rating, ove applicabile». Il testo specifica che gli appuntamenti debbano limitarsi «a tre» e che l'annuncio delle scadenze debba avvenire «entro fine dicembre», meglio se prima. Visto che la disposizione è entrata in vigore a metà giugno, nessuna agenzia ha naturalmente ritenuto di dover comunicare subito la scaletta della valutazioni. Hanno deciso di aspettare, magari per arrivare a fine dell'anno. Nei prossimi sei mesi, in buona sostanza, gli stati potranno essere giudicati senza preavviso come è successo a Roma tre giorni fa. Chi ha scritto la legge avrebbe dovuto pensarci, sapendo bene che le streghe del rating non hanno l'abitudine di fare sconti non previsti.

L'INTERVISTA

**I commercialisti: non fa bene al fisco colpire duro e affondare le imprese**

«SAREBBERO MOLTO PIU' UTILI MISURE ALTERNATIVE»

M.D.B.

R O M A «Lasciar affondare le imprese non è un buon affare neppure per il fisco». Il presidente dell'ordine dei commercialisti di Roma, Mario Civetta, è perplesso di fronte ai dati del ministero dell'Economia sulla mancata riscossione. E rilancia il tema delle misure alternative al fallimento aziendale. Anche nell'ottica della tenuta delle entrate tributarie. Sono più di 100 i miliardi di incasso da ruoli ormai persi a causa della chiusura delle aziende. Come si può frenare il problema? Non crede che sarebbe più utile e fruttuoso per le casse dell'erario trovare in questa particolare congiuntura soluzioni più soft al fallimento? «Nel particolare momento economico che sta attraversando il Paese è fondamentale puntare sulla prosecuzione delle attività delle imprese anziché sulla loro liquidazione. E' necessario favorire misure alternative dando impulso, in particolare, al concordato fallimentare che può dare maggiore soddisfazione ai creditori. Tra i quali lo Stato». Qual è il ruolo dei commercialisti in questa partita? «Bisogna sostenere l'attività dei commercialisti in qualità di salvatori delle aziende piuttosto che affidare loro il ruolo di curatori fallimentari». Resta il problema di fondo: l'evasione fiscale è enorme e lo Stato fatica ad arginarla. «E' vero, si tratta di un grave problema, ma sono convinto dell'utilità degli ultimi strumenti messi in campo come il redditometro, l'anagrafe dei conti correnti e la tracciabilità dei pagamenti. Se utilizzati in maniera non vessatoria, alla ricerca di piccole infrazioni, si tratta di elementi che possono far crescere la tax compliance dei contribuenti». I vostri clienti sono preoccupati per l'arrivo di controlli più invasivi da parte del fisco? «Sì, è ovvio. Ma stiamo spiegando loro che esistono tutti gli strumenti per dimostrare la correttezza del proprio comportamento. Tra l'altro mi sembra che le azioni del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, sia orientata ad isolare i fenomeni di vera evasione dagli errori formali». Proprio in relazione agli errori formali, i commercialisti talvolta vengono accusati di non disdegnare le complicazioni che caratterizzano il sistema fiscale in quanto farebbero crescere la clientela. E' un rimprovero fondato? «Si tratta di una stupidaggine. La burocrazia fa solo perdere tempo e denaro. Siamo favorevoli a riforme che contribuiscano a semplificare il sistema, a renderlo più funzionale per il contribuente». A proposito di invasività fiscale, sembra prossima la riforma dell'abuso di diritto. Qual è la sua opinione sul tema? «Si tratta di una svolta importante e molto attesa soprattutto dalle grandi aziende estere che puntano ad investire nel nostro Paese. Purtroppo spesso si tengono lontane dall'Italia perché i n i b i t e d a l l ' e c c e s s i v a discrezionalità con la quale il fisco si muove».

Foto: Mario Civetta

LE IPOTESI

**Lavoro, più deregulation per le assunzioni dei giovani**

PER SACCONI SARANNO POTENZIATE LE NORME DI FLESSIBILITÀ LEGATE ALL'EXPO 2015 IMU, SARÀ DECISIVO IL VERTICE DI GIOVEDÌ

L. Ci.

R O M A Fisco e lavoro. Il governo è impegnato sui due capitoli principali del "decreto del fare" all'esame del Parlamento, sul quale sono attese novità sostanziali. La prima priorità è trovare coperture alternative per il rinvio di tre mesi dell'aumento dell'aliquota Iva del 21 per cento, rinvio che poi potrebbe essere esteso a tutto il 2013. Ma il capitolo relativo all'imposta sul valore aggiunto è naturalmente connesso con quello dell'Imu, il cui riassetto dovrebbe essere discusso nell'incontro di maggioranza fissato per giovedì prossimo. LE COPERTURE PER L'IVA Poi soprattutto da parte del Pdl c'è la richiesta di modifiche al testo attuale anche in materia di occupazione. Maurizio Sacconi, già ministro ed attualmente presidente della Commissione Lavoro del Senato, ha ipotizzato che nel testo possano essere inserita in forma ancora più drastica le norme di liberalizzazione collegate all'appuntamento con l'Expo 2015 che erano uscite dalla prima versione a causa dell'opposizione dei sindacati. Insomma se da una parte c'è la difficoltà contabile di reperire nuove risorse, dall'altra si potrebbe porre il problema politico di regole non facilmente digeribili anche per il Pd. Sul primo punto il ministero dell'Economia sta esplorando in particolare la possibilità di trovare riduzioni di spesa che abbiano una valenza immediata, in attesa dell'effetto di interventi più strutturale di revisione della spesa. Dunque tagli lineari ai bilanci dei ministeri o anche definanziamento di progetti infrastrutturali non immediatamente realizzabili, con l'impegno a ripristinare successivamente quelle risorse. Sul fronte Imu tutte le possibilità sono aperte ma i tempi stretti potrebbero suggerire di applicare quest'anno una disciplina transitoria, in attesa di un riassetto complessivo del prelievo. In materia di lavoro le indicazioni emerse sono due. Da una parte Carlo Trigilia, ministro della Coesione territoriale, ha fatto sapere che il regime di decontribuzione per i giovani fino a 29 anni sarà prolungato anche oltre il 2014 grazie all'utilizzo della prossima tranche di fondi europei. Ma si lavora anche per ripristinare ed eventualmente potenziare una norma stralciata all'ultimo minuto dal decreto, che prevedeva forme di occupazione flessibile in vista dell'Expo 2015. Secondo Sacconi il progetto potrebbe essere ripreso in una chiave di «deregolazione spinta» per tre anni, non solo nelle aree interessate dall'appuntamento internazionale ma «in tutta Italia, per tutte le imprese, per tutti i rapporti di lavoro». Ad esempio, contratti a termine senza l'obbligo di indicazione della causale e senza interruzioni, che non passerebbero dalla contrattazione. Le parole di Sacconi però hanno già causato l'irritazione della Cgil ed anche del Pd che chiede di non usare l'Expo come scusa per creare maggiore precariato. La disoccupazione mese per mese 5,9% 19,2% TASSI SU DATI DESTAGIONALIZZATI MINIMO feb 2007 Giovani (15-24 anni) Totale forza lavoro MINIMO apr 2007 APR '13 40,5% APR '13 12,0% su apr 2012 +5,9 p.p. su apr 2012 +1,5 p.p. su mar 2013 +0,2 p.p. su mar 2013 +0,1 p.p. 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013

NON SOLO IMU

**Casa, una tassa per conoscere la legge**Tante le imposte occulte: si paga perfino per sapere le norme sulle antenne  
Laura Verlicchi

L'Imu è la punta, odiosa, di un iceberg indecente: la montagna nascosta di tasse, balzelli e imposte che gravano sulla prima casa degli italiani. A denunciarle è Confedilizia, che mette in luce la giungla di vessazioni per i proprietari di immobili. Non solo gli oneri di registrazione dei contratti in caso di minima modifica o l'imposta sui procedimenti per sfratto, ma anche una «tassa sulla legge»: chi volesse mettere a norma il proprio impianto tv, è infatti costretto a pagare per conoscere le regole, dal momento che in Gazzetta ufficiale non compaiono. Siamo alla follia, ovvero un'imposta da pagare per potersi mettere in regola. a pagina 9 «Ministero Sviluppo economico, decreto 22.1.'13. Detta le regole per la manutenzione delle antenne. Ma per conoscerle, devi comprarle. Fantastico, siamo alle leggi a pagamento». La protesta dei tartassati proprietari di casa sceglie la piazza virtuale: ed è solo il primo dei «cinguettii» che d'ora in poi appariranno sul sito di Confedilizia. L'obiettivo è chiaro: rispondere colpo su colpo alle innumerevoli stangate che si abbattono su chi - ovvero, la grande maggioranza degli italiani - ha scelto di investire nel mattone. Imu in primis, ma non solo: aumentano tutte le spese collegate all'abitazione, dalla tassa sui rifiuti agli oneri di riparazione e manutenzione. Dell'imposta sulla prima casa, quantomeno, si sta discutendo e l'impegno del governo ad abolirla resta, nonostante le «raccomandazioni» (leggi veti) di Bruxelles e del Fondo monetario: ma le altre spese restano quasi sempre sotto traccia. Come la tassa nascosta a carico di tutti quelli che hanno un'antenna tv condominiale, costretti a rispettare leggi che non si trovano in Gazzetta ufficiale ma solo in un costoso volume edito da privati. Tutto nasce con il decreto del ministero dello Sviluppo che il 22 gennaio scorso, nel lodevole intento di mettere ordine nel caos di fili e antenne che deturpavano i tetti cittadini, detta le «regole tecniche» relative a tutti gli impianti tv centralizzati. In pratica, una guida capillare di tutti le incombenze che i condomini devono adottare, per garantire a tutti segnali televisivi chiari e sicuri. Citiamo testualmente: «I riferimenti per la conformità di progettazione, installazione e manutenzione- si legge nell'articolo 6 del decreto - degli impianti centralizzati d'antenna sono a) la direttiva 2004/108/Ce relativa agli aspetti di compatibilità elettromagnetica; b) le pertinenti norme e guide tecniche di impianto del Cei ed i relativi riferimenti normativi europei Cenelec ed in particolare la guida Cei 100-7 e le norme della serie En 50083 ed En 60728 per gli aspetti funzionali e di sicurezza». In altri termini, i documenti realizzati da due enti di natura privata - il Cei (Comitato elettrotecnico italiano) e il Cenelec (Comitato europeo di normazione elettrotecnica) - non sono solo norme tecniche, utili per realizzare un impianto a regola d'arte, ma vengono ad assumere valore di legge, di cui non è ammessa l'ignoranza. Però non si trovano sulla Gazzetta ufficiale : per leggerli, è necessario spendere 130 euro per comprare un volume intitolato Guide Cei sugli impianti d'antenna per la ricezione Tv . Naturalmente, gli antenisti qualificati lo conoscono già a menadito, ma la questione è un'altra: è legittimo che una legge sia considerata una proprietà privata? No, risponde Confedilizia, citando una sentenza del Tar del Lazio che il primo aprile 2010 ha bocciato un decreto simile in materia di ascensori, dove imponeva analogo e oneroso obbligo ad acquistare la normativa di un altro ente privato: l'Uni, che si trovava così ad avere «anomala e ingiustificata posizione di vantaggio», in quanto «ritenuta proprietaria di una normativa che per questa ragione non è pubblicata sulla Gazzetta ufficiale , come sarebbe doveroso». In compenso, nessuno sfugge alla burocrazia: lo dimostra il caso, sempre più frequente, del proprietario che riduce il canone al suo inquilino, a rischio morosità per colpa della crisi. «Lo Stato però ci mette il naso - avverte il «cinguettio» Devi pagargli l'imposta di registro e l'imposta di bollo», ovvero 67 euro d'imposta fissa e 16 euro a foglio. O della tassa sugli sfratti, che costa 220 euro. Ennesimo paradosso della fiscalità sulla casa.

**Le altre tasse sommerse**

I regolamenti del settore non sono in Gazzetta ufficiale, ma su un volume edito a pagamento da privati Antenne tv Se il canone viene ridotto bisogna pagare 67 euro di imposta di registro e 16 euro a foglio come imposta di bollo Canone d'affitto scontato Per i processi di esecuzione immobiliare si pagano 220 euro. Per gli altri processi esecutivi l'importo è ridotto della metà L'imposta sugli sfratti

Foto: SUI TETTI Antenne e parabole

LA CRISI ECONOMICA

**Irpef, salta il super acconto ma si rischia la manovrina**

Saccomanni rinuncia all'aumento al 100% dell'anticipo sulle tasse per coprire il rinvio dell'Iva. Si va verso una correzione dei conti in autunno dello 0,5% del Pil

Antonio Signorini

Roma Tramonta l'aumento dell'acconto Irpef e Ires e per finanziare il rinvio dell'Iva. Al posto del super anticipo delle imposte (anche superiore al 100%) che il ministero dell'Economia aveva messo a copertura dello slittamento della stangata Iva (in luglio l'aliquota ordinaria sarebbe dovuta passare dal 21 al 22%), lo stesso dicastero sta pensando di mettere tagli alla spesa. Tutti da definire e difficili da calibrare visto che si tratta dell'anno in corso, ma sicuramente più digeribili dal punto di vista politico rispetto ai super acconti. Soprattutto per il centrodestra. Contro la vecchia copertura, una specie di anticipo chiesto ai contribuenti per finanziare il rinvio in attesa della riforma, si erano scagliati aziende e il Pdl. Le soluzioni sarebbero dovute arrivare alla cabina di regia di mercoledì, che è stata rinviata per lo stop ai lavori parlamentari chiesto dallo stesso Popolo della libertà. Al prossimo vertice, ancora da decidere la data, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e la maggioranza dovranno sciogliere gli ultimi nodi. Già fissata la data per l'altra cabina di regia, quella che dovrà definire le coperture e le caratteristiche della nuova Imu, alla quale parteciperà anche il premier Enrico Letta. Su entrambi i temi il Pdl ha deciso di dare battaglia fino in fondo. La sentenza sprint della Cassazione su Silvio Berlusconi e i mal di pancia che ha causato hanno di fatto rafforzato il potere contrattuale del centrodestra nel governo sui temi economici. Situazione ben presente a Palazzo Chigi, che mercoledì, mentre il Pdl minacciava l'Aventino, ha deciso di imprimere un'accelerazione su coperture e riforme fiscali. È di ieri un'indiscrezione di stampa su una manovra correttiva in ottobre chiesta dall'Unione europea a causa del Pil del 2013, molto inferiore rispetto alle previsioni. La crescita dell'anno in corso si dovrebbe attestare a meno 2%, contro il meno 1,3% della previsioni sul quale concordavano sia Roma sia Bruxelles. E quindi il rapporto tra il deficit e il Pil salirebbe sopra il limite dei tre punti. Ma proprio la Commissione europea ieri ha smentito. Ipotesi «puramente speculative», ha affermato il portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn. Bocche cucite nel governo. «Non è al momento prevista», ha tagliato corto il ministro del lavoro Enrico Giovannini. Sibillino il responsabile dello Sviluppo Flavio Zanonato: «Lo avete scritto voi», ha detto rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se ci sarà una manovra autunnale. Per il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi «dobbiamo smettere di pensare ogni volta a quello che ci chiede Standard&Poor's o l'Europa. Dobbiamo pensare alle cose che dobbiamo fare e credo che l'Ue non ci chiederà nessuna manovrina». Silenzio dal dicastero dell'Economia e dalla presidenza del Consiglio. In realtà la correzione non viene esclusa dal governo. Non ci sono diktat di Bruxelles in questo senso, ma nelle tante simulazioni sulle coperture fatte in questi giorni, c'è anche lo scenario che comprende una correzione di mezzo punto di deficit. A salvarci potrebbe essere lo stesso Def che ha sottostimato il calo del Pil, perché potrebbe contenere una previsione di spesa per interessi sul debito pubblico, che potrebbe essere sovrastimata, grazie alla cura anti spread della Bce. Se così fosse, e il governo non lo esclude, non ci sarebbe bisogno della correzione. Così, gli spazi già angusti per altri interventi - Iva, Imu, cuneo fiscale, patto di stabilità interno - non si ridurrebbero ulteriormente.

**I DOSSIER ALL'ESAME DEL GOVERNO** Da risolvere IVA Entro ottobre Obiettivo evitare aumento dal 21 al 22% IMU Entro agosto abolire l'Imu sulla prima casa IMU IMPRESE Entro agosto abolire il prelievo sui capannoni flessibilità dei contratti a tempo determinato Entro fine anno ASSUNZIONI sgravi fiscali più ampi per le imprese Entro settembre

Foto: ECONOMIA Il ministro Fabrizio Saccomanni

cifre choc I dati sull'evasione 2000-2012 forniti dall'esecutivo

## Quei 545 miliardi che lo Stato non sa riscuotere

Anche Equitalia e l'Agenzia delle entrate incassano solo il 20 per cento del dovuto  
Jacopo Granzotto

Roma Uno scenario desolante. Negli ultimi 12 anni il ministero dell'Economia ha accertato un'evasione fiscale di 807 miliardi di euro. Nulla di anomalo, a noi italiani piace risparmiare. Il problema è che in questo frangente sono stati recuperati appena 69,1 miliardi. Lo attesta una tabella allegata alla risposta, data dal viceministro dell'Economia Luigi Casero a un'interrogazione in commissione Finanze della Camera, in cui si chiedeva conto delle «difficoltà» nella riscossione da ruolo per il periodo 2000-2012. Cifre che alzano il velo su quanto effettivamente si riesce a incassare dalla lotta all'evasione. Uno Stato bravo a chiedere il dovuto, molto meno a ottenerlo. E pensare che mercoledì scorso il presidente del Consiglio Enrico Letta aveva suonato la carica. «Sarà lotta dura all'evasore». Una lotta che deve fare i conti con i numeri: degli 807 miliardi di evasione accertati dal 2000 al 2012, la cifra da riscuotere (dopo i procedimenti di adesione o le procedure di contenzioso) ammonta, secondo le tabelle arrivate in Commissione finanze, a 545,5 miliardi di euro. Di questi, oltre 100 sono riconducibili a soggetti falliti. Ben 452 miliardi (l'80 per cento) sono riferibili ad appena 121.409 «grandi debitori» per importi superiori a 500mila euro. Alla fine, la somma arrivata effettivamente nelle casse dello Stato è di 69,1 miliardi. Bruscolini. Stessa cosa succede per Equitalia: l'agenzia dovrebbe incassare 18,6 miliardi di euro. Dovrebbe. Perché molti soldi, ad esempio, sono oggetto delle rateazioni accordate ai contribuenti in temporanea situazione di difficoltà. Il risultato è che nel tempo le somme che vengono effettivamente incassate dall'agenzia di riscossione ammontano ad appena il 20 per cento. Idem per l'Agenzia delle Entrate, che ha fatto sapere che «con riferimento ai residui attivi al 31 dicembre 2012 inoltrati dalla Ragioneria Generale, c'è una percentuale di abbattimento pari all'82 per cento». Cioè l'82 per cento di quanto verificato potrebbe non essere effettivamente incassato. Questo, almeno, sostiene il sottosegretario Casero rispondendo all'interrogazione di Daniele Capezzone ed Enrico Zanetti, presidente e vicepresidente della Commissione Finanze alla Camera. Casero ha precisato che il carico residuo dei ruoli fiscali da riscuotere riguarda in gran parte debitori per oltre mezzo milione di euro. «Al 31 dicembre 2012, oltre l'80 per cento del carico residuo era riferibile a debitori iscritti a ruolo per importi complessivamente pari o superiori a 500.000 euro. E sempre in tema di fisco è di ieri la notizia che sono 61.620.379 le unità immobiliari urbane censite in catasto al 31 dicembre 2012 il cui valore imponibile potenziale dell'Imu medio per unità risulta pari a 69.544 euro». Lo riferisce Casero rispondendo in commissione Finanze alla Camera a un'interrogazione di Girolamo Pisano (M5S) sulla «distribuzione, per categoria catastale, degli immobili appartenenti alle società, alle onlus e alle società esenti».

**I numeri** 807,7 Sono in miliardi di euro le somme che il fisco avrebbe dovuto riscuotere dal 2000 al 30 aprile scorso 69,1 È in miliardi di euro la somma effettivamente incassata dal fisco dai contribuenti dal 2000 al 30 aprile scorso 107,2 È in miliardi di euro la cifra che il fisco non potrà mai riscuotere perché si riferisce a soggetti che risultano già falliti

l'Europa

## I timori di Bruxelles per le tensioni italiane Ma nessuna richiesta di «manovrina»

Il portavoce di Rehn: pure speculazioni Giovannini: nessun intervento previsto in autunno

L'allarme è rosso però soprattutto sulle riforme strutturali. E a tre anni dalla chiusura della procedura per deficit eccessivo, l'Italia dovrà tagliare il debito è con crescente preoccupazione, e impazienza, che la Commissione Europea guarda alle vicende italiane. Le nubi nerissime provocate dalla vicenda della Cassazione per il caso Mediaset, lo stop parlamentare e il rinvio del vertice di maggioranza su fisco e lavoro non sono passati inosservati. «Stiamo seguendo con attenzione - dicono fonti comunitarie - anche se per ora non possiamo che stare a guardare». Chi si sbilancia un po' è il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani. «L'Italia ha fretta e ha bisogno di stabilità - dice ad Avvenire - serve un governo saldo che possa fare le riforme e che per questo i partiti della maggioranza sappiano anteporre il bene del paese a quelli di parte». Non è che, come qualcuno ha scritto, Bruxelles stia pensando a una "manovrina" autunnale, almeno non per ora. «Pure illusioni», ha tagliato corto Simon O'Connor, portavoce del commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn. «Al momento non è previsto nulla del genere», ha detto anche il ministro del Lavoro Enrico Giovannini. È chiaro però che la Commissione è sempre più perplessa per il prolungarsi delle discussioni su Imu e Iva, mentre le cruciali riforme strutturali restano al palo. «Stiamo ancora aspettando che il governo decida e poi ci informi», dicono al Berlaymont. Perché è certo che la situazione italiana, nonostante la fresca chiusura della procedura per deficit eccessivo, resta fragile, e, ripetono con insistenza a Bruxelles, «i margini sono risicatissimi, soprattutto per il 2013», con il deficit al 2,9% del pil. Se la curva del deficit nelle proiezioni dei prossimi anni tornasse a risalire Bruxelles potrebbe esser costretta a farsi sentire. Pesa anche il nodo della spesa pubblica, che per Bruxelles va urgentemente abbassata. In base al nuovo patto riformato, passata una fase transitoria di tre anni dalla chi usura della procedura per deficit eccessivo, l'Italia dovrà ridurre il debito pubblico eccedente il 60% del pil (siamo al 130%), in misura di un ventesimo l'anno. Dal 2016, qualcosa come 50 miliardi di euro l'anno. L'allarme è rosso però soprattutto sulle riforme strutturali, senza le quali il Paese non può ripartire. «Tra i Paesi europei, l'Italia è quello con problemi di competitività più seri» diceva ieri all'assemblea Ance lo stesso Tajani. «Per ricostruire la fiducia nell'economia italiana - avvertiva due giorni fa il portavoce di Rehn - bisogna lavorare su due fronti: mantenere il consolidamento di bilancio amico della crescita, per mettere il rapporto debito/pil su un percorso in costante discesa, e in parallelo accelerare le riforme strutturali per liberare il potenziale di crescita e creazione di posti di lavoro». «Crediamo nella buona volontà del premier Enrico Letta, solo che occorre un cambio di passo, un'accelerazione», traducono informalmente fonti Ue. Vengono richiamate le raccomandazione Paese, proposte dalla Commissione e vidimate martedì scorso dall'Ecofin, lo stesso Rehn ha ribadito in quell'occasione che Bruxelles si aspetta siano rispettate. Ad esempio la raccomandazione numero 5: «Trasferire il carico fiscale da lavoro e capitale a consumi, beni immobili e ambiente assicurando la neutralità di bilancio», che è un po' il contrario di quello che il governo vuol fare con Imu e Iva, mentre il pesantissimo cuneo fiscale per ora resta irrisolto. E poi, ci sono le riforme strutturali cruciali per ridar fiato all'occupazione, vedasi raccomandazioni numero 4: «Dare attuazione effettiva alle riforme del mercato del lavoro e del quadro per la determinazione dei salari per permettere un migliore allineamento dei salari alla produttività». E urge il pagamento della prima tranche di 20 miliardi di euro di debiti della pubblica amministrazione con le imprese, come pure l'abbattimento della burocrazia. I mercati e le agenzie di rating restano in agguato, non c'è tempo da perdere.

Trigilia

**«Dai fondi Ue aiuti ai giovani per anni»**

GIUSEPPE MATARAZZO

Giovani e lavoro, Sud ed Europa. Dopo mesi di duro lavoro, in silenzio, fuori dai riflettori, il ministro della Coesione sociale, Carlo Trigilia, presenta la sua road map per ridare fiato e nuove speranze alle "periferie", generazionali e territoriali, del Paese. «Le agevolazioni a favore delle assunzioni dei giovani under 30 saranno mantenute per alcuni anni», ben oltre dunque i 18 mesi attualmente previsti dal Dl lavoro», esordisce Trigilia, nel corso di un'audizione alle Commissioni Bilancio e Politiche Ue del Senato, specificando che le risorse saranno attinte dal nuovo ciclo di fondi Ue 2014-2020. Il tecnico Trigilia, fino alla «chiamata» di Letta professore di Sociologia economica all'Università di Firenze e profondo conoscitore del pianeta Sud, crede nei fondi Ue per lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno. Un'occasione finora sprecata che può rappresentare ancora una grande opportunità di riscatto. «Abbiamo la necessità di utilizzare al meglio le risorse, in maniera che nemmeno un euro vada perduto da qui al 2015», sostenendo una riforma radicale del «meccanismo di governo dei fondi» e la creazione di «un presidio nazionale» per il controllo e la verifica. Quindi l'annuncio: «Prima della pausa estiva o immediatamente alla ripresa dei lavori» il governo provvederà alla seconda fase di riprogrammazione dei fondi Ue a disposizione (2007-2013), con lo stanziamento di 4-5 miliardi a favore delle Pmi e delle economie locali delle Regioni dell'obiettivo convergenza (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia). «Lavoreremo sui programmi operativi regionali - ha spiegato il ministro - e apriremo le negoziazioni con i presidenti delle Regioni per ottenere i fondi a rischio e virarli verso obiettivi anticiclici». Il primo sarà quello del sostegno alle Pmi, attraverso la ricapitalizzazione dei confidi e il rifinanziamento del fondo di garanzia. O con il finanziamento per l'acquisto di macchinari e per l'innovazione produttiva, sulla falsariga della legge Sabatini. Il sostegno alle economie locali sarà dato investendo in opere pubbliche già avviate e sospese per mancanza di fondi, e finanziando interventi di efficientamento energetico degli edifici pubblici. E per assicurare la stessa qualità o lo stesso costo dei servizi essenziali (sanità, assistenza, istruzione) in tutte le Regioni, lo Stato dovrebbe pensare a «un sistema di incentivi e sanzioni degli amministratori», a seconda del livello dei servizi offerti.

Foto: Carlo Trigilia

## I costruttori: «Piano Marshall per l'edilizia»

Buzzetti (Ance) Squinzi «È necessario ridare credito a imprese e famiglie. Le banche non credono più nell'immobiliare: tassi di interesse di 2 punti superiori a quelli Ue» «Qualcosa si muove, ma siamo lontani dal considerare chiusa la stagione nera dell'economia L'obiettivo deve essere una crescita stabile al 2%»  
MAURIZIO CARUCCI

Un'edilizia stremata, che paga questa crisi in termini di disoccupati, cassintegrati e fallimenti. Ma che potrebbe diventare allo stesso tempo il volano della ripresa se si adottasse un Piano Marshall. «Le imprese - afferma il presidente dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili) Paolo Buzzetti in assemblea - sono ridotte allo stremo: dal 2008 abbiamo perso 690mila posti di lavoro considerando tutta la filiera delle costruzioni e si stima che 50-80mila persone, oggi in Cassa integrazione guadagni, potrebbero non essere reintegrate». Dall'inizio della crisi, «11.200 imprese edili sono fallite, il 28-30% delle aziende non sono in condizioni di reggere un altro anno per mancanza di liquidità. Rispetto al 2007 il credito a sostegno delle imprese del settore è diminuito di 77 miliardi». Per questo l'associazione dei costruttori chiede al governo «una terapia choc per salvarci dalla deindustrializzazione», un vero e proprio «Piano Marshall per la ripresa». Lo stesso vice presidente e commissario all'Industria della Commissione europea, Antonio Tajani, condivide l'idea di un Piano Marshall per l'Italia, «che parta proprio dagli investimenti in infrastrutture e costruzioni. E sono favorevole a un utilizzo su larga scala dei Project bond che possano attirare investimenti privati con un considerevole effetto leva». Tuttavia le imprese vogliono soprattutto garanzie sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. «Anche grazie alla dura battaglia condotta dall'Ance, che è valsa all'Associazione il riconoscimento di rapporteur al Parlamento europeo - sottolinea Buzzetti - i primi pagamenti stanno arrivando. Ma è necessaria la garanzia che le imprese vengano pagate anche nel 2014. Mancano ancora all'appello 12 miliardi per il settore». Inoltre, osserva ancora il presidente dell'Ance, «con la nuova Direttiva europea che sancisce l'obbligo di pagare a 60 giorni, si sta attestando una progressiva, ma lenta riduzione dei tempi di pagamento sui nuovi contratti. Tuttavia il rischio riscontrato è che le amministrazioni, a corto di fondi, comincino a ridurre le gare pur di non avere l'obbligo del pagamento». Non c'è troppo ottimismo nelle parole del presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi. «A fine anno la caduta dovrebbe rallentare tanto che nel 2014 - rileva Squinzi - dovremmo vedere un Pil con segno positivo. Segno modesto soprattutto se non faremo interventi necessari. Ma questo è un dato che non ci vede soddisfatti. Il nostro obiettivo è una crescita stabile del 2%: ambizioso, ma necessario per una ripresa. A un anno di distanza i nostri auspici per un'inversione di rotta che mettesse fine alla recessione faticano a realizzarsi». In attesa di misure che favoriscano la ripresa, il mercato della casa è praticamente fermo: l'acquisto di nuove abitazioni da parte delle famiglie ha subito un crollo di 74 miliardi di euro rispetto a sei anni fa. Tutta colpa dell'Imu, secondo Buzzetti, che «ha contribuito in modo determinante a questa caduta». Non ha dubbi, infine, il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi: «I tagli lineari ammazzano il motore della crescita. Questo è il settore che ha subito in maniera drammaticamente maggiore la crisi e ha pagato più degli altri settori. Ora, bisogna passare ai fatti e il Paese ha bisogno di un governo che faccia e che si misuri sulle cose da fare».

## Giro di vite Ue sui traffici di scorie

La Commissione propone un nuovo regolamento per inasprire controlli e rafforzare ispezioni nei Paesi dell'Unione

VINCENZO R. SPAGNOLO

Si chiama port hopping ed è l'espedito preferito degli esportatori illegali di rifiuti, che fanno transitare le proprie spedizioni negli scali delle nazioni Ue dove i controlli sono meno severi. I trafficanti di scorie tossiche sanno bene come alcuni Stati dispongano di efficienti sistemi d'ispezione, capaci d'individuare le spedizioni nei porti o nei luoghi di produzione e di raccolta, e altri invece no. Così, si stima che il 25% delle spedizioni di scarti tossici, scorie industriali e altri veleni dall'Europa verso Paesi in via di sviluppo di Africa e Asia avvenga in violazione delle leggi internazionali. E diverse inchieste hanno mostrato come parte di quei rifiuti, una volta a destinazione, causi conseguenze per la salute delle persone e per l'ambiente. Ora però la Commissione Ue intende porre fine ai traffici, con la proposta di un regolamento (che il Parlamento e il Consiglio Ue potrebbero approvare entro l'autunno) per rafforzare le leggi dei 28 Stati Ue: «Contribuirà a ridurre la cattiva gestione e a garantire il trattamento adeguato dei rifiuti pericolosi, nonché il riutilizzo di risorse preziose», spiega il commissario europeo all'Ambiente, Janez Potocnik, che avverte: «È arrivato il momento di applicare controlli più severi in tutti gli Stati membri. È questa la soluzione più adeguata per impedire agli esportatori che operano illecitamente di continuare ad approfittarsi dell'attuale sistema...». La Commissione punta a rafforzare la normativa in materia di ispezioni nazionali, per armonizzare i livelli di controllo in tutti gli Stati membri, che dovranno effettuare regolarmente controlli su percorsi, orari e veicoli più usati dai trasportatori, per bloccare a monte le esportazioni illecite. Ciò potrebbe comportare risparmi e vantaggi economici diretti per gli Stati membri, evitando le spese di bonifica e reimportazione, ma anche impedire che materie prime di valore (minerali preziosi come cobalto e indio contenuti nei rifiuti elettronici) vadano perdute, favorendo il loro riutilizzo.

Oltre 500 contestati e non incassati

## Il terrorismo fiscale fa flop: in 13 anni riscossi solo 69 miliardi

Lotta all'evasione, ma solo a parole. Nei fatti negli ultimi 12 anni mancano all'appello oltre 500 miliardi di incassi frutto della lotta all'evasione in realtà mai incassati. Dai dati raccolti in alcune tabelle consegnate dal ministero dell'Economia alla Commissione Finanze della Camera emerge, infatti, che dal 2000 al 2012 «sono stati emessi ruoli per 807,7 miliardi di euro», vale a dire che è stata riscontrata un'evasione per un'importo di oltre 807 miliardi. Il problema è che, nello stesso periodo, la somma riscossa si ferma a soli 69,1 miliardi di euro. Secondo le tabelle arrivate in Commissione finanze, la cifra ancora da riscuotere (dopo i procedimenti di adesione o le procedure di contenzioso) ammonta a 545,5 miliardi di euro, di cui ben 452 miliardi (l'80 per cento) riferibili a soli 121.409 «grandi debitori» per importi superiori a 500mila euro. Degli 807,7 miliardi di ruoli, 639,4 miliardi riguardano l'erario, 111,1 miliardi l'Inps, 13,5 miliardi l'Inail, 29 miliardi i Comuni e 14,7 miliardi altri enti. Il fatto è che non tutto il dovuto può essere effettivamente riscosso. L'Agenzia delle Entrate, facendo riferimento ai residui attivi al 31 dicembre 2012 inoltrati dalla Ragioneria Generale dello Stato, ha comunicato una percentuale di abbattimento pari all'82 per cento. E l'Inps ha comunicato di considerare inesigibili il 44 per cento del totale dei residui da riscuotere. Nel tesoretto da incassare, del resto, 107,2 miliardi sono riconducibili a soggetti falliti, ma, oltre a costoro, vanno considerati i falliti dopo la consegna del ruolo, i nullatenenti (chi dall'anagrafe tributaria non risulta avere nulla intestato e quindi Equitalia non può fare alcuna azione esecutiva), i deceduti, chi ha attivato la rateazione (valgono 18,6 miliardi i ruoli che Equitalia deve riscuotere) e quindi sta pagando, chi l'ha attivata e non la sta più pagando perchè è in difficoltà. Infine, ci sono quelli che non pagano affatto. Molti di costoro si sottraggono al pagamento attraverso i più diversi raggiri, per esempio, aprendo società i cui amministratori sono nullatenenti messi a capo dell'azienda al solo scopo di sfuggire al recupero. Numeri sconfortanti, tanto più se si pensa che solo due giorni fa il premier Letta ha ribadito che quella all'evasione «sarà una lotta senza quartiere». Il sottosegretario all'economia, Luigi Casero, però ieri ha evidenziato che «il dato del riscosso tende strutturalmente ad attestarsi intorno al 20 per cento». Non solo. Considerando l'andamento delle riscossioni negli ultimi anni è prevedibile «che saranno influenzate dal peggioramento della crisi». Di male in peggio.

Banche e politica

## Ora anche il Tesoro vuole tenere lo stato fuori da Bankitalia

L'Abi convince Saccomanni a garantire l'indipendenza dell'Istituto e in cambio promette più soldi all'erario  
Fondazioni sotto botta

Roma. Per la prima volta si registra una convergenza d'intenti tra le banche e il ministero dell'Economia per garantire la formale indipendenza di Bankitalia dallo stato. Ciò accade mentre si fanno sempre più insistenti le critiche della stessa Bankitalia nei confronti delle fondazioni, potenti enti territoriali e anche azionisti decisivi delle banche. Le fondazioni sono diventate ingombranti, ha fatto intendere il governatore Ignazio Visco in più occasioni. Da queste prese di posizione emerge la volontà di difendere l'indipendenza (legale e sostanziale) del sistema bancario dalla politica. Secondo alcuni osservatori, tale spinta è oggi diventata possibile dopo la "scomparsa" dall'apparato burocratico dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e degli uomini di sua esclusiva fiducia come l'ex ministro tecnico, Vittorio Grilli, plasmati in anni di collaborazione. Mercoledì il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha aperto pubblicamente alla richiesta proveniente dall'Associazione bancaria italiana (Abi) di abrogare la discussa norma, inserita nella cosiddetta legge sulla tutela del risparmio risalente al 2005, che impone l'ingresso dello stato e di altri enti pubblici nel capitale di Bankitalia. Una "nazionalizzazione di diritto" che non è mai stata esercitata, ma che rappresenta una minaccia per l'indipendenza della Banca centrale, i cui azionisti principali sono le banche private. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, si dice soddisfatto della valutazione positiva da parte di un ministro del Tesoro: Saccomanni, a differenza dei suoi predecessori, è un ex dirigente di Bankitalia e quindi è sensibile al problema. Parlando col Foglio, Patuelli definisce "urgente" un intervento a garanzia della formale tutela della Banca centrale italiana; il permanere della norma sarebbe inoltre un'anomalia nel quadro della costituenda Unione bancaria europea, e per di più stride con i trattati fondativi della Banca centrale europea. Si può dire che l'Abi intende contraccambiare il "favore" allo stato. L'Abi vorrebbe, infatti, rivalutare le quote delle banche azioniste di Bankitalia per poi permettere la tassazione (forse fino al 20 per cento) delle plusvalenze nell'eventualità di un aumento di capitale. Un aumento giustificabile, dato che il capitale di Bankitalia andrebbe rivalutato ai valori di mercato attuali, circa 10 miliardi di euro, ma è mantenuto fermo a 156 mila euro (300 milioni di lire) dal 1936. Tant'è che Patuelli parla di cavilli ormai "anacronistici". In sintesi, le banche sarebbero dunque disposte a rimpinguare la loro quota e l'erario, in prospettiva, ne ricaverebbe degli introiti. L'Abi però chiede per prima cosa l'eliminazione della norma del 2005, rimasta intoccata perché ostaggio di mille ostilità. La sconfitta dell'eredità tremontiana Perché tante resistenze finora? Angelo De Mattia, già dirigente della Banca d'Italia, dice al Foglio che nel 2008 fu Tremonti a fermare l'abrogazione della norma "strampalata", in contrasto con l'allora governatore Draghi, dicendo che Bankitalia non doveva occuparsi di quei problemi. Fu il suo braccio destro Grilli, da ministro del governo Monti, che nel luglio 2012 "inspiegabilmente" diede parere negativo a un emendamento dall'identico intento. Tremonti premeva per fare rientrare Bankitalia nel perimetro pubblico: è famosa la battaglia per la "nazionalizzazione" dell'oro custodito nei suoi caveau; fu una sconfitta per Tremonti. Il quale, da ministro, non ha mai rinunciato a una "moral suasion" sulle banche: sono noti gli "incontri del lunedì" a Milano, dove Tremonti convocava i banchieri, esercitando pressioni spesso vane, e presto non più ripetibili. Twitter @AI\_Brambilla

## Ecco come investire quel "tesoretto inatteso" da 6 miliardi

GIANCARLO SALEMI

Roma. C'è un "tesoretto" di 6 miliardi di euro che non va sprecato. E' questa la stima a cui sono giunti i tecnici del governo dopo che la Commissione europea ha allentato - ma neanche tanto - le maglie del Patto di stabilità. E' passata una settimana dal giorno in cui, un po' trionfisticamente, Enrico Letta ha annunciato via Twitter, ben 45 minuti prima dell'ufficialità del presidente Barroso, "ce l'abbiamo fatta!" a vincere le ritrosie degli amanti dell'austerità. Una settimana in cui il presidente del Consiglio è stato impegnato a capire a quanto ammontano le risorse (certe) che l'Italia potrà spendere in più a partire dal 2014. Sulla sua scrivania ha anche un report di Nomisma che, ben più fiducioso delle stime del Tesoro, prevede che chiuderemo l'anno con un rapporto deficit/pil al 2,5 per cento e, quindi, ci sarà la possibilità "di disporre di almeno 6 miliardi di cofinanziamento con i fondi europei". Cinque ministeri sono coinvolti direttamente nel gestire il nuovo eldorado: Economia, Coesione territoriale, Sviluppo economico, Welfare e Trasporti. Ciascuno, però, con una sua visione su come impiegare al meglio le risorse e con @EnricoLetta voglioso di aggiungere al "ce l'abbiamo fatta!" anche "a spendere bene i soldi" nei suoi tweet, tra qualche mese. Ci sono due scuole di pensiero attorno alle modalità d'investimento di questo inaspettato tesoretto. La prima fa fede ai dettami rigidi che la Commissione ha inviato con una lettera al governo firmata da Olli Rehn: queste famose "deviazioni" dovranno essere "collegate alla spesa pubblica su progetti cofinanziati dall'Unione europea. Questo nell'ambito della politica strutturale di coesione, delle reti transeuropee o di Connecting Europe, con un effetto sul bilancio positivo, diretto, verificabile e di lungo termine". In pratica la Commissione vigilerà eccome sui progetti infrastrutturali che il governo presenterà e sarà disponibile a partecipare all'iniziativa solo se rientrano in questi parametri. Per questa linea di rigore si sarebbero schierati i tecnici dell'Economia e anche quelli dei Trasporti. Mentre vorrebbero allargare le maglie della partita sia lo Sviluppo, che ha da gestire oltre 180 crisi aziendali (le ultime delle quali piovute dal cielo come Indesit, Merloni e Natuzzi) sia Welfare che Coesione. In particolare, proprio il ministro, Carlo Trigilia, ha suggerito specificatamente "di puntare su due filoni principali d'intervento: primo, le opere infrastrutturali che potrebbero dare un'importante ricaduta occupazionale e, secondo, le politiche del lavoro e dell'inclusione sociale". C'è un caveat, però, per chi volesse tentare di impiegare in maniera più creativa lo spazio di manovra dell'Ue: "La mancanza di una politica industriale non può essere sostituita con interventi finalizzati a sovvenzionare aziende che difficilmente resteranno sul mercato", dice al Foglio Marco Fortis, economista e vicepresidente della Fondazione Edison. Bisogna puntare su quelle aziende che "in questi anni hanno rappresentato il polmone della nostra industria". Che sono cresciute e internazionalizzate nonostante la crisi. Fortis cita il Trade Performance Index dell'Unctad che analizza i primi dieci posti nella classifica globale della competitività in 14 settori. Ebbene l'Italia è seconda sola alla Germania per competitività nel commercio estero e si dimostra prima al mondo nel tessile, abbigliamento e pelletteria-calzature. Seconda dopo la Germania nel campo della meccanica non elettronica, nei manufatti di base e in quelli generici. E' su questo sistema che ha fronteggiato la crisi su cui bisognerebbe investire, insiste Fortis. Come? "Tagliando il costo del lavoro. Questo sarebbe il vero tesoro di cui l'Italia ha bisogno per ridare finalmente un po' di ossigeno sia alle buste paga sia per accrescere nell'immediato l'unica vera arma che abbiamo per far ripartire il pil, cioè la competitività delle imprese italiane sui mercati esteri". Imprese spesso consociate in distretti industriali che per il tredicesimo trimestre consecutivo - in base al Monitor Intesa Sanpaolo - registrano il segno più nelle vendite all'estero soprattutto nell'agroalimentare, nella moda e nella meccanica (91 distretti su 141 hanno i bilanci in attivo). Una rivoluzione silenziosa al punto che per l'Italia non esistono più i Bric - acronimo inventato dagli analisti di Goldman Sachs per indicare i paesi emergenti più promettenti Brasile, Russia, India, Cina - ma quelli che Fortis chiama i Trec ovvero Turchia, Russia, Emirati Arabi e Cina dove le nostre esportazioni hanno raggiunto la cifra record nel 2012 di 35 miliardi di euro.

## Il Fisco morde. Solo i poveri

Evasione In 13 anni non sono stati incassati 545 miliardi Ance «Mercato della casa fermo. Colpa anche dell'Imu»

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Il Fisco «morde» ma poi non incassa. Negli ultimi tredici anni sono stati emessi ruoli per oltre 800 miliardi ma mancano incassi per più 545 miliardi. Intanto il presidente dell'Ance denuncia: «Il mercato della casa è fermo: gli acquisti hanno subito un crollo di 74 miliardi di euro rispetto a 6 anni fa per colpa anche dell'Imu». I furbi delle tasse riescono in molti casi a farla franca. E non solo perché sfuggono agli accertamenti ma anche perché una volta individuati il fisco non riesce a recuperare le somme dovute e non pagate. A scattare una fotografia di questo scenario desolante è il ministero dell'Economia che ha depositato presso la Commissione Finanze della Camera i dati aggiornati al 30 aprile scorso. Si tratta di una risposta scritta del viceministro dell'Economia, Luigi Casero, a una interrogazione presentata dal presidente della commissione Finanze, Daniele Capezzone (Pdl), e da Enrico Zanetti, deputato di Scelta civica. Dal documento emerge che dal 2000 al 2012 grazie alla lotta all'evasione sono stati emessi ruoli per 807,7 miliardi di euro ma la somma effettivamente riscossa in questi anni è però solo di 69,1 miliardi (altri 193,1 sono stati oggetto di sgravio totale). In particolare, proprio nel momento in cui la crisi è esplosa, cioè l'anno scorso, e quindi c'era bisogno di maggiori entrate, il fisco ha riscosso meno: 2,2 miliardi contro i 3,9 del 2011, i 5,6 del 2010, i 5,9 del 2009 e i 6,5 del 2008. È, invece, il 2006 l'anno in cui si è registrata la maggiore entrata nelle casse dello Stato con 8,4 miliardi di euro. Inoltre su 545,5 miliardi tuttora non riscossi, ben 107,2 miliardi si riferiscono a ruoli emessi a carico di soggetti già falliti. Nell'interrogazione veniva chiesto quanto dei 545 miliardi non riscossi, indicati dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, fosse da considerare come inesigibile. Nel documento depositato in Commissione da Casero si legge che «con riferimento ai residuo attivi al 31 dicembre 2012» l'Agenzia delle entrate ha comunicato «una percentuale di abbattimento pari all'82%». Per l'individuazione «dell'effettiva consistenza della inesigibilità dei crediti, è necessario attendere la presentazione da parte dell'agente della riscossione delle comunicazioni di inesigibilità» oltre «all'esito dei controlli» da parte degli «enti impositori». Il dato del riscosso «a seguito del decorso di un decennio dall'affidamento all'agente della riscossione», sugli 807,7 miliardi di euro, tende comunque «ad assestarsi intorno al 20%». E «il peggioramento del quadro economico di riferimento» non può che influenzare, si fa rilevare nel documento, l'andamento della riscossione «che potrà essere valutato nella sua effettività solo quando, nei prossimi anni, sarà ormai consolidato». Il ministero dell'Economia ha fornito la classificazione per categorie del carico residuo dei ruoli non riscossi relativi ai 545,5 miliardi: 443,9 fanno capo all'Erario, 70,6 all'Inps, 7,1 all'Inail, 15,1 ai Comuni, 8,7 ad altri Enti. E sempre a fine 2012 l'80% del carico residuo era riferibile a debitori iscritti a ruolo per importi complessivamente pari a 500 mila euro (121.409 soggetti per un carico netto residuo da riscuotere pari a 452 miliardi). Oltre ai ruoli emessi a carico di soggetti già falliti (107 miliardi), poi ci sono i falliti dopo la consegna del ruolo, i nullatenenti (chi dall'anagrafe tributaria non risulta avere nulla intestato e quindi Equitalia non può fare alcuna azione esecutiva), i deceduti, chi ha attivato la rateazione e quindi sta pagando, chi l'ha attivata e non la sta più pagando perché è in difficoltà. E poi, ovviamente ci sono quelli che non pagano. In particolare, una buona parte di quelli che non pagano sono truffatori che si sottraggono ai pagamenti attraverso dei raggiri. Un caso classico è quello delle società cartiere, i cui amministratori sono delle teste di legno, cioè dei soggetti nullatenenti che vengono messi a capo delle società al solo scopo di sfuggire al recupero. L'80 per cento sopra i 500 mila euro E' evidente come il recupero di somme superiori a 500 mila euro risulti estremamente difficoltoso in quanto presuppone comunque l'esistenza di patrimoni aggredibili di valore corrispondente o maggiore.

Foto: Fisco La macchina fiscale non riesce a recuperare le somme evase

Carburanti Eni ha aumentato i prezzi di 1,5 centesimi al litro. Ci si attende che seguano gli altri operatori. Il petrolio continua a correre

## **Benzina inarrestabile, raffica di rincari nel fine settimana**

Unione petrolifera «I listini seguono l'andamento dei mercati internazionali cresciuti di oltre 3 centesimi»

Era nell'aria. Dopo che negli ultimi giorni il prezzo della «verde» è tornato sopra quota 1,865, era prevedibile che le cose potessero solo peggiorare. Così per gli automobilisti italiani si preannuncia un weekend «rovente» Eni ha infatti aumentato i prezzi raccomandati di «verde» e diesel di 1,5 centesimi euro/litro (come pure il gpl) e soltanto Esso, finora, si è accodata con +0,5 centesimi sulla benzina. Prevedibile dunque il ripetersi del copione che sconta l'intervento al rialzo anche di tutti gli altri operatori. Mercoledì del resto i mercati internazionali hanno registrato il rafforzamento della tendenza rialzista, specie sulla benzina (tornata oltre i 1.000 dollari/tonnellata), nel più generale panorama di rincaro dei prezzi petroliferi. Prezzi praticati sul territorio intanto in rapida ascesa, comprese le no-logo. Medie nazionali della benzina e del diesel rispettivamente a 1,828 e 1,732 euro/litro (gpl a 0,781). Le punte in alcune aree del Paese adesso sono tornate al livello di 1,865 euro/litro per la «verde», a 1,748 per il diesel e 0,815 per il gpl. La situazione più nel dettaglio a livello Paese (sempre in modalità «servito»), secondo quanto risulta in un campione di stazioni di servizio che rappresenta la situazione nazionale per Check-Up prezzi Qe, vede il prezzo medio praticato della benzina che va dall'1,809 euro/litro di Eni all'1,827 di Tamoil (no-logo a 1,708). Per il diesel si passa dall'1,711 euro/litro sempre di Eni all'1,729 di Tamoil (no-logo a 1,592). Il gpl infine è tra 0,763 euro/litro di Shell e 0,776 ancora di Tamoil (no-logo a 0,725). La spiegazione ufficiale è legata al cosiddetto «effetto-Egitto», ma il Codacons, dopo i primi aumenti, aveva già parlato di «aumenti ingiustificati». Così, ieri, è arrivata la replica del presidente dell'Unione Petrolifera, Alessandro Gilotti: «Credo che non ci sia motivo per parlare di aumenti ingiustificati come hanno fatto alcune associazioni di consumatori. I prezzi dei carburanti in Italia seguono l'evoluzione dei mercati internazionali di riferimento e di quelli europei in particolare, tornati a crescere nell'ultima settimana per un totale di oltre 3 centesimi euro/litro, a causa delle tensioni internazionali, e per un deciso deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro che da solo vale 1,2 centesimi». «Tale situazione - ha aggiunto - è peraltro confermata dall'ultima rilevazione della Commissione europea relativa all'andamento del differenziale tra il prezzo industriale italiano e quello europeo, il cosiddetto "stacco Italia", che è risultato in calo, seppure lieve, e che si mantiene su livelli molto bassi, evidenziando il sostanziale allineamento del nostro prezzo industriale (al netto delle tasse) con quello degli altri paesi europei.

## Svizzera-Francia, c'è l'intesa su imposizione per eredità

La Svizzera stringe a malincuore un patto sulla tassazione delle successioni con la Francia. La consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf e il ministro francese dell'economia e delle finanze Pierre Moscovici hanno firmato ieri a Parigi l'accordo fiscale (che sostituisce l'intesa datata 1953 e da allora mai più rivista), che «impedisce ad alcuni soggetti di approfittare delle lacune della base legale e di beneficiare di un doppio esonero». Il testo preliminare dell'intesa, parafato nel luglio 2012, aveva suscitato dure critiche da parte di alcuni cantoni svizzeri a causa della nuova disposizione che consente a Parigi di tassare, nel suo paese, gli eredi residenti dei defunti domiciliati in Svizzera. Esattamente il contrario rispetto a quanto previsto dalla convenzione del 1953 che di fatto permetteva il trasferimento dei beni per via successoria a costo zero per gli eredi. Situazione molto diversa da quella prevista dal nuovo accordo che prevede la possibilità per la Francia di applicare la propria imposta sulle successioni anche ai beni detenuti in Svizzera, con un'aliquota massima del 45% per gli importi superiori a 1,8 milioni di euro. Rispetto alla prima versione del testo, la Confederazione è riuscita a ottenere da Parigi soltanto alcune piccole concessioni. La prima concerne la data dell'entrata in vigore della convenzione, che avverrà il giorno successivo alla fine della procedura di ratifica (che comprende l'approvazione da parte del parlamento e l'eventuale votazione popolare) e non più il primo gennaio 2014, evitando in questo modo ogni effetto retroattivo. Non solo. Il numero di anni di residenza, affinché un erede sia considerato come un residente francese a tutti gli effetti, è stato aumentato da 6 a 8 nei dieci anni precedenti il periodo durante il quale si ricevono i beni. Infine, i beni immobili detenuti tramite società risultano adesso imponibili nello stato in cui sono situati, ma solo se il defunto (o la famiglia) detiene almeno il 50% di questa società. «Il nuovo testo presenta una serie di vantaggi rispetto al vuoto giuridico che sarebbe scaturito dalla rinuncia pura e semplice alla convenzione, come paventato nel 2011 dal governo di Parigi», ha ammesso Widmer-Schlumpf secondo cui il nuovo accordo garantisce la certezza del diritto evitando al tempo stesso i rischi di una doppia imposizione.

L'Arbitro bancario finanziario ha abbracciato la tesi sostenuta da una società

## **Fidi bancari, niente tagli netti**

Scorretto da parte della banca chiudere linee di credito

La banca non può ridurre i fidi senza avviso. Secondo la decisione n. 3105 del 7 giugno 2013 dell'Arbitro bancario e finanziario (Abf), collegio di Milano, la drastica e improvvisa decurtazione degli affidamenti viola la buona fede e la correttezza. Nel caso specifico, una società ha contestato la decisione della banca di chiudere o ridurre drasticamente cinque linee di credito. Nel caso specifico la banca ha diminuito a 1 euro simbolico la linea di credito anticipi su fatture già concessa fino a 1,5 milioni di euro e ridotto, in misura altrettanto drastica, le aperture di credito su conto corrente. La società, in alcune segnalazioni alla prefettura, ha ribattuto di non avere mai avuto problemi con la banca e, contestando la sostanziale chiusura delle linee di credito, ha diffidato l'istituto dal procedere a segnalazioni pregiudizievoli. La banca ha giustificato la propria decisione con il fatto che la società aveva fatto un utilizzo molto limitato delle linee di credito ad essa concesse ed ha sottolineato come la decisione assunta non abbia comportato formalmente la revoca delle linee di credito: in sostanza le linee di credito avrebbero potuto essere aumentate all'occorrenza. La questione è approdata anche all'Arbitro bancario e finanziario, che ha dato ragione alla società. Vediamo perché. Per quanto riguarda le linee di credito l'Arbitro bancario ha precisato che, ferma restando la valutazione imprenditoriale della banca in tema di meritevolezza del credito, la condotta di un intermediario in tema di concessione, o revoca, o rinegoziazione del credito è vincolata al rispetto dei principi generali di buona fede e correttezza che deve improntare la condotta della banca nelle relazioni con la propria (anche potenziale) clientela. Alla luce del principio di correttezza e buona fede, la riduzione dei finanziamenti attuata dalla banca è qualificabile come una forma di interruzione brutale del credito: le decisioni assunte dalla banca sono in contrasto con il dovere di buona fede. Nel caso specifico la riduzione degli affidamenti in essere è stata di quasi 4 milioni, mentre l'ammontare degli affidamenti residui è risultato pari a soli 40 mila euro. Inoltre tale riduzione ha avuto effetto immediato a partire dalla data di spedizione delle missive ricordate e senza altra preventiva comunicazione. La decisione dell'Abf sottolinea che è evidente che un operatore commerciale può essere posto in seria difficoltà da una drastica e repentina riduzione delle elasticità di cassa. Il fatto che gli affidamenti fossero solo marginalmente utilizzati può attenuare, ma non eliminare l'impatto negativo. Tra l'altro lo stratagemma della banca di mantenere formalmente in essere i rapporti, pur ridotti alla somma simbolica di 1 euro, anche se magari frutto della buona intenzione di conservare la relazione con il cliente, è risultata quasi una presa in giro. D'altra parte a giustificare l'operato della banca non c'era nemmeno stata una variazione della situazione economica del cliente. Forse, ed è questa l'ipotesi con cui l'Abf chiude la sua decisione, la banca aveva l'urgenza di eliminare dai propri conti di chiusura annuale gli affidamenti infruttiferi: un interesse proprio anziché una reale motivazione. Luogo di emissione dell'assegno Con altra decisione (n. 2977 del 31 maggio 2013) l'Abf, collegio di Milano, ha stabilito che l'indicazione della sigla della provincia nel luogo dell'assegno idoneo ad essere completato con il luogo di emissione, non equivale ad una mancata indicazione del «luogo dove l'assegno bancario è emesso». Quindi il titolo è del tutto regolare e va pagato. Non si può certo equivocare se si mette la sigla automobilistica sull'assegno: il luogo di emissione è il comune corrispondente a quella sigla. L'Abf ha smentito la banca che sosteneva che la sigla automobilistica, che coincide con la provincia non risponde all'esigenza di individuare se l'assegno sia stato emesso nello stesso comune in cui l'assegno è pagabile oppure in altro comune della medesima provincia. La sigla, ha ribattuto l'Abf, è utilizzata non solo nel settore automobilistico, ma anche in quello postale, anagrafico e fiscale, e anzi è di uso comune anche, per indicare la città. © Riproduzione riservata

DECRETO DEL FARE/ Le risposte dei ministeri alle domande poste dai deputati

## Tassa sulle barche a rimborso

Disco verde alla restituzione per natanti fino a 14 metri

Si al rimborso della tassa sulle barche fino a 14 metri già pagata per l'anno 2013. Le modifiche al prelievo fiscale sulle unità da diporto costeranno all'erario metà del gettito. Mentre l'estensione della Robin tax alle imprese energetiche di minori dimensioni avrà effetto soltanto a partire dall'esercizio 2014. È quanto ha precisato il ministero dell'economia in una serie di risposte rese alla commissione finanze della camera, impegnata nell'esame del decreto «Fare» (che nel frattempo ha ottenuto il via libera da parte della commissione stessa, la quale chiede tra l'altro nel suo parere un'accelerazione sul terreno della fatturazione elettronica e il monitoraggio entro 9 mesi di tutte le misure adottate). Tassa barche. L'articolo 23 del dl n. 69/2013 ha ammorbidito la tassazione introdotta dal dl n. 201/2011 (si veda ItaliaOggi del 18 giugno scorso). In particolare, le unità con scafo di lunghezza fino a 14 metri sono state esentate, mentre per quelle fino a 20 metri l'onere è stato ridotto al 50%. Se prima pagavano le imbarcazioni superiori ai 10 metri, ora ne servono quattro in più per far scattare il prelievo. Ma il provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 24 aprile 2012 ha stabilito che il versamento della tassa va effettuato entro il 31 maggio di ciascun anno (ed è riferito al periodo 1° maggio-30 aprile dell'anno successivo). Quindi il 22 giugno 2013, con l'entrata in vigore del decreto Fare, molti contribuenti si sono trovati ad aver pagato una tassa non più dovuta, per carenza del presupposto oggettivo. Per questi soggetti sembra aprirsi la strada del rimborso, non avendo previsto il decreto alcuna norma transitoria. A confermarlo è la nota del Dipartimento delle finanze, che indirettamente ammette questa possibilità. «Gli eventuali rimborsi che potrebbero essere presentati dai contribuenti che abbiano già nel 2013 pagato l'imposta per l'intera annualità», osserva il Df, «potranno essere soddisfatti nelle annualità in cui essi saranno validati». Dai tecnici ministeriali arrivano poi ulteriori risposte anche sugli effetti finanziari dell'intervento. Secondo i dati forniti dall'Agenzia delle entrate, infatti, nel 2012 la tassa barche ha fatto affluire alle casse pubbliche 24 milioni di euro (20 milioni tramite F24 e 4 milioni tramite bonifico). L'esclusione delle imbarcazioni tra i 10 e i 14 metri farà venir meno il 28% del gettito complessivo. Alle unità tra i 14 e i 20 metri è invece imputabile il 44%. Pertanto, chiosa il dipartimento, in virtù del dimezzamento delle tariffe viene stimato un ulteriore abbattimento di gettito del 22%. Il costo finale stimato sarà quindi di circa 11,9 milioni di euro annui a partire dal 2014. Robin tax. L'articolo 5 del dl n. 69/2013 ha disposto l'estensione dell'addizionale Ires per le società operanti nel settore energetico alle aziende con ricavi superiori a 3 milioni di euro (anziché 10 come precedentemente previsto) e con un reddito imponibile di 300 mila euro (invece di 1 milione). Il servizio bilancio della camera chiedeva indicazioni sulla decorrenza della novità. Secondo le Finanze, in mancanza di un'esplicita deroga allo Statuto del contribuente, si applica la regola generale: la norma produce effetti a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso all'entrata in vigore del decreto. Quindi a far data dal 2014 per i soggetti «solari», che subiranno l'aggravio già in sede di acconto a giugno. Cooperazione militare. Il ministero della difesa, ai sensi dell'articolo 48 del decreto Fare, potrà assistere altri stati, con i quali sussistono accordi di cooperazione, nell'acquisto di armamenti prodotti dall'industria nazionale. Le autorità italiane potranno svolgere attività di supporto tecnico, amministrativo o contrattuale per conto dei governi stranieri. Ma gli eventuali proventi ricavati da tale collaborazione, precisa una nota dello stesso dicastero, non rileva ai fini del computo del «tetto» imposto alle riassegnazioni dalla Finanziaria 2006, «tra le quali evidentemente i proventi non potevano a suo tempo rientrare». © Riproduzione riservata

ANTIRICICLAGGIO/Il quinquennio Uif: oltre 67 mila segnalazioni di operazioni sospette

## Sos in costante trend positivo

Quintuplicata l'attività dei professionisti, notai in testa

In forte aumento il trend delle segnalazioni di operazioni sospette (Sos) all'Uif (Unità di informazione finanziaria), nel 2012. Quintuplicato anche l'intervento da parte dei professionisti, con predominanza dell'intervento notarile. Intensificata la collaborazione con l'Autorità giudiziaria che ha interessato, fra l'altro, le indagini su riciclaggio di proventi da illecito utilizzo di rimborsi elettorali. Sono alcuni dei dati emergenti dal comunicato Uif, diffuso ieri, in merito al primo quinquennio di attività dell'Uif nella lotta al riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Il trend delle Sos. Con il 2012 si è concluso il primo quinquennio di vita dell'Uif che, dal 2008, è subentrata all'Ufficio italiano dei cambi. In proposito la Banca d'Italia, tirando le somme, valuta molto positivamente la risposta del sistema, come attestato dal sensibile aumento delle segnalazioni di operazioni sospette. Dal 1997, infatti, anno di avvio del relativo obbligo, sono arrivate all'Unità circa 250 mila segnalazioni di cui 189 mila, ovvero il 75% nell'ultimo quinquennio. In particolare la recente realizzazione del nuovo sistema informatico per l'acquisizione e il trattamento delle segnalazioni ha consentito di fronteggiarne l'eccezionale incremento. Sulla base dei dati raccolti, nel 2012 il numero delle segnalazioni analizzate dall'Unità (oltre 60 mila) è aumentato del 96% rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda le Sos complessivamente pervenute all'Uif si segnala che nel 2012 sono state oltre 67 mila, ancora in forte crescita (36,6%) rispetto all'anno precedente (di cui circa 170 hanno riguardato sospetti casi di finanziamento del terrorismo). Oltre il 96% delle segnalazioni proviene da banche e intermediari finanziari (circa 65 mila); le segnalazioni dei professionisti e delle imprese non finanziarie, pur restando molto contenute rispetto alla numerosità dei potenziali segnalanti, sono aumentate da poco meno di 500 a quasi 2.400, principalmente per effetto delle segnalazioni dei notai cresciute dell'80%. La regione da cui proviene il maggior numero di segnalazioni di operazioni sospette è la Lombardia (19% del totale), seguita da Lazio e Campania (ciascuna 12% del totale). L'analisi delle segnalazioni, inoltre, ha permesso all'Uif di elaborare e diffondere gli schemi di comportamento anomalo (nel 2012 sono stati resi noti quelli relativi al contratto di factoring, alle frodi fiscali internazionali e nelle fatturazioni). Intensificata, infine la collaborazione con l'Autorità giudiziaria in merito alle indagini su riciclaggio di proventi da illecito utilizzo di rimborsi elettorali, da appropriazione indebita, da corruzione, da manipolazione di mercato, da raccolta abusiva del risparmio. © Riproduzione riservata

## Da oggi incentivi ambientali ai distributori di carburanti

Da oggi i titolari dei distributori di carburante che cessano la propria attività possono presentare domanda per ricevere un contributo pari al 60% delle spese sostenute per il ripristino ambientale (per un massimo di 70.000 euro a impianto). Le attività oggetto di contributo vanno dalla bonifica dei serbatoi e delle linee interraste, allo smaltimento e recupero dei rifiuti prodotti, dallo smaltimento dei rifiuti liquidi alla messa in sicurezza operativa. Questo è quanto prevede il decreto del ministero dello sviluppo economico del 19 aprile 2013 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12 giugno 2013 n. 136. La domanda di contributo, redatta secondo il modello di cui all'allegato I del dm 19 aprile 2013 può essere presentata dal 12 luglio al ministero dello sviluppo economico, dipartimento per l'energia, direzione generale per la sicurezza dell'approvvigionamento e le infrastrutture energetiche, unitamente a: copia del decreto di autorizzazione o concessione relative all'impianto per il quale viene richiesto il contributo, copia del prospetto riepilogativo della movimentazione dei prodotti petroliferi del registro di carico e scarico relativo all'impianto medesimo relativa all'ultimo anno di attività fino alla data di chiusura alle vendite o, qualora non disponibile, documentazione fiscale relativa all'ultimo rifornimento effettuato all'impianto, in attesa dell'acquisizione da parte del ministero del suddetto prospetto e ordinativo lavori di ripristino dei luoghi con relativo preventivo e indicazione della data inizio lavori. L'ordine di presentazione delle domande è determinato in base al timbro dell'ufficio postale di partenza nel caso di invio a mezzo posta e in base alla protocollazione in arrivo nel caso di consegna a mano. Le domande sono esaminate secondo l'ordine di presentazione e ove complete di tutta la documentazione prevista. Nel caso di consegna a mano, si invita a corredare la domanda con una fotocopia della domanda stessa, che sarà restituita all'interessato, con apposto il timbro con la data di ricevimento. L'obiettivo di questo decreto è ridurre sensibilmente il numero di distributori in Italia, dove la rete conta 23.100 punti vendita attività superando di gran lunga la media di tutti gli altri paesi europei. © Riproduzione riservata

## Inail, nuova modalità di denuncia degli infortuni

L'articolo 15 della Legge di stabilità 2012 ha introdotto importanti novità in tema di rapporti con la pubblica amministrazione, volte a semplificare notevolmente gli adempimenti, eliminando i costi indiretti di un'Amministrazione nostalgicamente attaccata a procedure farraginose spesso senza altro fine che la produzione di «carta» da abbandonare in polverosi archivi. Il principio introdotto dalla legge è molto semplice: le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi devono acquisire autonomamente le informazioni, i dati e documenti già in possesso della pubblica amministrazione, evitando di gravare il cittadino con inutili richieste. Purtroppo, spesso avviene che alcune Amministrazioni fanno molta fatica a recepire e ad applicare queste nuove regole di civiltà. È questo il caso della denuncia di infortunio sul lavoro che, nella nuova versione predisposta dall'Inail, risulta appesantita di nuovi e probabilmente inutili adempimenti che ne allungano i tempi di compilazione, soprattutto nei frequenti casi di blackout del portale dedicato che si intensificano a ridosso dei weekend. Ebbene la nuova procedura prevista per la denuncia di infortunio sembra non tener in minimo conto la norma introdotta dal governo Monti, poiché nel modello approntato dall'Istituto devono essere forniti molti dati già presenti negli archivi dell'Inail o comunque da questa reperibili in altri archivi informatizzati gestiti dal Ministero del lavoro o dall'Inps. È così, ad esempio, al datore di lavoro viene chiesto di indicare l'unità produttiva in cui si è verificato l'infortunio fornendo nuovamente tutta una serie di dati che l'Istituto già conosce, quali il codice Istat dell'unità o l'Azienda sanitaria competente per territorio. Ma peggio ancora viene chiesto di fornire, apparentemente senza alcuna utilità, una specifica indicazione circa la qualifica e la voce professionale del lavoratore infortunato, ovvero dati già forniti in sede di assunzione e quindi già presenti negli archivi del Ministero e facilmente acquisibili dall'Istituto. Questo proprio mentre l'art. 9 comma 5 del dl 76/13 ha fornito l'interpretazione autentica del comma 6 dell'art. 4-bis del dlgs n. 181/00 che stabilisce le validità delle Co, inviate ai Centri impiego attraverso i nodi regionali, nei confronti di tutte le altre amministrazioni. Ma se da un lato l'Istituto sfrutta la nuova procedura per riordinare i propri archivi, per l'ennesima volta perde un'ottima occasione per utilizzare la telematica a beneficio del cittadino e per non fare ciò che i consulenti del lavoro chiedono da anni: ovvero prevedere l'automatica trasmissione di una copia della denuncia di infortunio all'Autorità di pubblica sicurezza, evitando tale adempimento a carico del datore di lavoro. Per queste e altre motivazioni sulla nuova procedura, l'Ancl intende confrontarsi con i vertici dell'Inail al fine di ricercare le migliori soluzioni alle problematiche che si stanno riscontrando.

## Immobili da 37 mld

Ben al di sotto dell'1%. Questo il risultato del rapporto esistente tra il totale del patrimonio immobiliare italiano e le case di lusso. A fronte di un totale di 61,6 milioni di immobili urbani esistenti censiti al catasto entro il 31 dicembre 2012, quelli esclusi dalla sospensione dell'Imu, come abitazioni signorili e ville, corrispondono allo 0,1% del totale. Il tutto a fronte di un patrimonio immobiliare complessivo di 37,5 miliardi di euro. Questi i dati resi noti dal Ministero dell'economia e delle finanze ieri al question time in Commissione finanze alla Camera. Dei 61,6 milioni di unità immobiliari urbane (per un valore complessivo di 37,4 miliardi) censite al catasto a fine dicembre 2012, 34,4 milioni erano accatastate nel gruppo A (abitazioni), 185 mila al B (scuole, ospedali, uffici pubblici), 25,4 milioni al C (magazzini, laboratori, fabbricati), 1,4 milioni al D (alberghi, palestre, cinema, teatri) e 88 mila all'E (stazioni, ponti, edifici di culto). Dei 54.328.284 immobili con intestatari persone fisiche, 31.373.825 sono in categoria A, ma solo lo 0,19%, cioè 59.895 unità, è tenuto al pagamento dell'Imu. Relativamente ai valori medi imponibili per categoria, l'imponibile medio per le unità che fanno parte del gruppo A è di 82.149 euro. Ma per le unità accatastate A1, A8 e A9 è di 498.703 euro, mentre per gli uffici e gli studi privati, è di 192.415 euro. A 79.140 euro ammonta invece il valore dell'imponibile medio per tutte le altre categorie.

## L'avvalimento è ammesso anche nelle gare sui rifiuti

È legittimo che una impresa in possesso del requisito dell'iscrizione all'albo dei gestori ambientali, lo presti a un'altra impresa, con l'avvalimento, per consentirle di partecipare a un appalto pubblico per l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti. Lo afferma il Tar Campania, Napoli, sezione VIII con la sentenza del 4 luglio 2013 n. 5153 in una gara per l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti da parte di un comune. Uno dei requisiti di partecipazione riguardava il possesso dell'iscrizione all'albo dei gestori ambientali, elemento per il quale una ditta aveva fatto ricorso all'avvalimento previsto dall'articolo 49 del Codice dei contratti pubblici. Sul punto la giurisprudenza si era in passato espressa in senso contrario (Tar Lazio, Roma, sez. II, n. 10080/2011), ma il Tar Campania accoglie invece l'orientamento favorevole, «in omaggio ai sottesi principi proconcorrenziali di matrice comunitaria» che propendono per una portata generale dell'istituto dell'avvalimento (che consente ad un soggetto di «prestare» un requisito ad altro soggetto partecipante ad una gara che ne sia sprovvisto). Nel caso di specie il Tar sostiene l'ammissibilità del ricorso all'istituto di derivazione comunitaria recepito nel Codice dei contratti pubblici sul presupposto che l'art. 50, comma 4, dello stesso Codice ammette l'applicazione «in quanto compatibili» delle disposizioni dettate in tema di avvalimento dell'attestazione Soa ai sistemi legali vigenti di attestazione o di qualificazione nei servizi e forniture. In sostanza, quindi, il ragionamento che fa il Tar campano è che, come è consentito per l'attestazione Soa, l'avvalimento, analogamente deve essere ammesso anche per l'iscrizione all'Albo dei gestori ambientali che abilita allo svolgimento delle prestazioni oggetto del contratto. Pertanto l'impresa ausiliaria (che possiede il requisito dell'iscrizione all'albo e lo presta) consente al soggetto privo dei requisiti richiesti dal bando di concorrere alla gara avvalendosi dei propri requisiti, con esclusione, ovviamente, dei requisiti di idoneità e di professionalità personali (quale, ad esempio, la moralità professionale) che sempre devono essere documentati e provati.

Sempre più numerose le osservazioni effettuate dai tecnici del Mef sulle delibere locali

## **Irpef, il grattacapo addizionali**

A mettere in difficoltà i comuni è il sistema multi-aliquota

L'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche Irpef dà del filo da torcere ai comuni. Sono sempre più numerose, infatti, le «osservazioni» che si leggono sul sito del ministero dell'economia e delle finanze, nella sezione «Fiscalità Locale», nella parte dedicata alla «Addizionale all'Irpef». Le osservazioni effettuate dai tecnici del Mef, come si ricava dalla «Legenda note», riguardano «i casi in cui una delibera adottata dal comune è al controllo dell'ufficio e presenta alcune difformità dalla legge statale». Esse si riferiscono spesso ad alcuni aspetti del tributo che forse sono rimasti un po' nell'ombra. Uno di essi, sul quale inciampano spesso anche le regioni per l'addizionale regionale all'Irpef, riguarda il caso in cui il comune, a norma dell'art. 1, comma 1, del dlgs 28 settembre 1998, n. 360, anziché deliberare un'unica aliquota, magari anche prevedendo una soglia di esenzione dal pagamento dell'imposta in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali, come stabilisce il successivo comma 3-bis, decida di adottare un sistema multi-aliquota. In questo caso è necessario che l'ente locale osservi quanto stabilito dall'art. 1, comma 11, del dl 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, in base al quale «i comuni possono stabilire aliquote dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche utilizzando esclusivamente gli stessi scaglioni di reddito stabiliti, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dalla legge statale, nel rispetto del principio di progressività». Pertanto se il comune decide di adottare un sistema di aliquote differenziate, come anche confermato dal Tar per la Campania nella sentenza n. 1839 del 19 aprile 2012, deve necessariamente stabilire lo stesso numero e gli stessi limiti di reddito fissati per l'Irpef dall'art. 11, comma 2, del dpr 22 dicembre 1986, n. 917, e cioè: a) fino a 15 mila euro; b) oltre 15 mila euro e fino a 28 mila euro; c) oltre 28 mila euro e fino a 55 mila euro; d) oltre 55 mila euro e fino a 75 mila euro; e) oltre 75 mila euro. Si ricorda che l'aliquota massima dell'addizionale comunale all'Irpef non può superare lo 0,8%, mentre le altre aliquote devono essere necessariamente diversificate. Non stupisce, quindi, che possano essere effettuati rilievi nei confronti di un sistema di aliquote articolato, per esempio, nel modo seguente: reddito imponibile da 0,00 a 15.000,00: 0,2% reddito imponibile da 15.001,00 a 28.000,00: 0,3% reddito da euro 28.001,00 fino a euro 75.000,00: 0,4% reddito imponibile oltre 75.000,00: 0,4%. In questa ipotesi, infatti, il sistema di aliquote è articolato su quattro scaglioni di reddito e non su cinque stabiliti dalla normativa statale in materia di Irpef, e in più le ultime due aliquote non sono differenziate, non assicurando così la progressività richiesta dalla legge. Delibere di questo tipo rischiano di essere impugnate dinanzi al Tar competente da parte del ministero dell'economia e delle finanze che, a norma dell'art. 52, comma 5, del dlgs n. 446 del 1997, può eccepire dinanzi gli organi di giustizia amministrativa l'illegittimità dei regolamenti sulle entrate tributarie. Fortunatamente, prima di arrivare all'impugnativa, ci sono delle fasi interlocutorie, perché come si desume dall'esame del sito dedicato a tale tributo, alle «osservazioni» e al «rilievo da dipartimento finanze» spesso segue una delibera modificativa dell'ente locale. Per scongiurare ogni problema applicativo si deve ricordare che: se il comune dispone una soglia di esenzione dal pagamento del tributo per specifici requisiti reddituali, essa non deve essere considerata come una franchigia, applicabile in quanto tale per tutti i contribuenti, ma come stabilisce l'art. 1, comma 11, del dl n. 138 del 2011, «come limite di reddito al di sotto del quale l'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche non è dovuta e, nel caso di superamento del suddetto limite, la stessa si applica al reddito complessivo»; così se viene fissata una soglia di esenzione per redditi non superiori a 8.500 euro questa si applica solamente per coloro che hanno tale reddito, ma in caso di superamento di detto limite l'aliquota deliberata dal comune si applica al reddito complessivo, come precisato dal Tar Campania con la sentenza n. 1839 del 2012; l'aliquota deve essere deliberata dal consiglio comunale e non dalla giunta, poiché l'art. 1, comma 3, del dlgs n. 360 del 1998, stabilisce che: «i comuni, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 52 del decreto legislativo 15 settembre 1997, 446, e successive modificazioni, possono disporre la variazione dell'aliquota di

compartecipazione dell'addizionale». Infatti, ogni modifica regolamentare in base alle norme del Tuel di cui al dlgs 18 agosto 2000, n. 267, deve essere approvata dal consiglio comunale; i comuni devono deliberare l'aliquota entro il termine fissato da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione; l'efficacia della deliberazione dell'aliquota, a norma dell'art. 14, comma 8, del dlgs 14 marzo 2011, n. 23, decorre dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione sul sito informatico [www.finanze.it](http://www.finanze.it), purché detta pubblicazione avvenga entro il 20 dicembre dell'anno a cui la delibera afferisce. In mancanza della pubblicazione entro il predetto termine, le delibere hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno d'imposta successivo a quello di riferimento.©  
Riproduzione riservata

Tra i destinatari anche gli enti locali, le università, le organizzazioni non governative

## **Ue, pokerissimo anticriminalità**

Cinque bandi per una dotazione complessiva di 23 mln

La Commissione europea lancia un pokerissimo di bandi per sostenere la lotta contro la criminalità grazie a una dotazione complessiva di 23 milioni di euro. I bandi fanno riferimento al programma specifico «Prevenzione e lotta contro la criminalità» a cui danno attuazione per il 2013. Il programma è diretto a prevenire e combattere la criminalità, in particolare il terrorismo, la tratta degli esseri umani i reati a danno dei bambini, il traffico illecito di droga e di armi, la corruzione e la frode. I cinque bandi sono dedicati, ciascuno ad una specifica tipologia di criminalità da contrastare: uso illegale di internet, criminalità finanziaria ed economica, materiali chimici e radioattivi, terrorismo, tratta degli esseri umani. I bandi scadranno tutti a ottobre 2013. Beneficiari anche gli enti locali. Il programma è destinato alle autorità di contrasto, ad altri organismi, soggetti e istituzioni pubblici e/o privati, comprese le autorità locali, regionali e nazionali, le parti sociali, le università, gli uffici statistici, le organizzazioni non governative, i partenariati tra settore pubblico e privato e gli organismi internazionali competenti. Possono accedere al programma gli organismi e le organizzazioni dotati di personalità giuridica con sede negli stati membri. Gli organismi e le organizzazioni a scopo di lucro hanno accesso alle sovvenzioni soltanto in associazione con organizzazioni senza scopo di lucro o statali. Per quanto riguarda i progetti transnazionali, i paesi terzi e le organizzazioni internazionali possono parteciparvi in qualità di partner ma non possono presentare progetti. Finanziabili progetti transnazionali e nazionali. Sono finanziabili progetti transnazionali ai quali partecipano partner di almeno due Stati membri. Il sostegno è destinato anche a progetti nazionali all'interno degli stati membri che preparino progetti transnazionali e/o azioni dell'Unione, integrino progetti transnazionali e/o azioni dell'Unione, contribuiscano ad elaborare metodi e/o tecnologie innovativi con un potenziale di trasferibilità verso azioni a livello dell'Unione, o elaborino tali metodi o tecnologie al fine di trasferirli ad altri stati membri e/o altri paesi, che possono essere paesi aderenti o paesi candidati. Finanziabili analisi, formazione e attività divulgative. Il programma si articola in quattro temi: prevenzione della criminalità e criminologia, attività di contrasto della criminalità, protezione e sostegno ai testimoni, protezione delle vittime. Nell'ambito di queste linee d'azione principali il programma prevede soprattutto di organizzare azioni di coordinamento e cooperazione tra le autorità di contrasto, le altre autorità nazionali e gli organi dell'Unione europea, favorire le migliori prassi per la protezione delle vittime di reati e dei testimoni, incoraggiare i metodi necessari per una strategia di prevenzione e lotta contro la criminalità e per il mantenimento della sicurezza. Il sostegno è dedicato ad azioni volte a migliorare la cooperazione e il coordinamento operativi; attività di analisi, di controllo e di valutazione; elaborazione e trasferimento di tecnologie e metodologie; formazione e scambio di personale e di esperti; attività di sensibilizzazione e divulgazione.

IL COMMENTO

## Il rebus delle tasse

ALESSANDRO SANTORO

I nuovi dati sull'evasione fiscale diffusi ieri dal governo durante l'audizione del viceministro Casero alla Commissione finanze della Camera non sono affatto sorprendenti. **SEGUE A PAG. 16** Quei dati fanno giustizia di alcune demagogiche semplificazioni che vengono fatte nel nostro Paese sulle cause dell'evasione fiscale. Procediamo con ordine. Secondo i dati diffusi dai quotidiani, dei circa 810 miliardi di ruoli emessi dal 2000 al 2012, meno di 70 miliardi sono stati effettivamente riscossi, mentre i rimanenti 730 miliardi sono stati «persi» in parte per provvedimenti di sgravio (legale) e, in parte, per mancata riscossione, per un importo superiore ai 500 miliardi di euro. È bene innanzitutto chiarire di cosa stiamo parlando. Il ruolo non è altro che un elenco che contiene i nominativi dei debitori e le somme dovute al fisco. In sintesi, si tratta di imposte evase, nel senso lato del termine (perché l'evasione, in senso tecnico, può anche essere dovuta a dimenticanza o errore). Il ruolo viene trasmesso a Equitalia che ha il compito di provvedere alla riscossione. Tuttavia, tra l'emissione del ruolo e l'effettiva riscossione delle somme deve essere seguita un'articolata procedura. Ed è nelle diverse fasi del processo che si evidenziano i problemi. Innanzitutto, la cartella deve essere predisposta e notificata al debitore. Il che significa che il contribuente deve essere trovato. Sembra banale, ma non lo è. Se l'indirizzo è falso, se il debitore è sparito nel nulla o se non è facile capire chi egli sia nell'ambito della società, la stessa notifica non sarà fattibile o sarà impugnabile. Senza contare che qualsiasi errore formale, dalle firme mancanti ai timbri non visibili, o può essere fatte valere per rendere la notifica non efficace. Ma questo è solo il primo pezzo della storia. Una volta notificato il provvedimento, al debitore viene dato un certo tempo per pagare e, se non lo fa, si può avviare l'esecuzione forzata, ovvero la vendita all'asta dei suoi beni per ripagare il debito. Ma anche in questo caso non c'è nulla di automatico. Innanzitutto vi sono contribuenti che non sono in grado di pagare, magari perché nel frattempo sono falliti o comunque non hanno più un'attività economica. Non si pensi che questi fenomeni siano residuali: l'Italia è un Paese caratterizzato da un altissimo turn-over di attività economiche, e, mediamente, ogni anno tra il 10 e il 15% di soggetti fiscali muoiono e (in tempi normali) altrettanti ne nascono. E, in molti di questi casi, neppure l'esecuzione forzata cambia le cose, ad esempio quando non risultano titolari di alcun bene e hanno provveduto (nel frattempo o fin dall'inizio) ad intestarli a prestanome con i quali non hanno alcuna relazione formale. Due sono le lezioni che dovremmo trarre da questi dati. La prima è che il nostro sistema produttivo e, di riflesso, fiscale, è troppo frastagliato, costituito da una miriade di attività economiche fragili, per le quali in alcune casi l'evasione è un sussidio occulto senza il quale non sono in grado di stare sul mercato. Anziché nascondersi dietro il paravento di formule equivoche quali l'«evasione da necessità» bisognerebbe lucidamente chiedersi se questa forma perversa di sussidiazione ha senso e, soprattutto, quanto sia illusoria e distorsiva la logica secondo cui bisognerebbe, anziché ridurre, aumentare ulteriormente la facilità di avvio di nuove attività economiche. La seconda riguarda Equitalia e gli agenti della riscossione. Le cronache non hanno riportato l'evoluzione temporale del rapporto tra ruoli emessi e ruoli riscossi. Dalle relazioni della Corte dei Conti, però, sappiamo che in generale Equitalia, anche grazie al rafforzamento dei poteri di cui ha potuto godere, si è rivelata ben più efficiente dei riscossori privati (essenzialmente di origine bancaria) che agivano precedentemente. Questo (insufficiente) miglioramento è tuttavia coinciso con la crisi economica, e ha consentito ai «soliti noti» di nascondersi dietro chi aveva (e ha) dei reali problemi di liquidità. Al solito quando si parla di fisco, la nostra opinione pubblica (ahimé, anche quella di sinistra) è entrata in cortocircuito, ed Equitalia è diventata oggetto di attacchi di tutti i tipi, giustificati dall'idea assurda che migliorare la riscossione non sia un incentivo indispensabile per convincere gli evasori a non pagare. Ragionando in questo modo, le cose non potranno che peggiorare.

## «Imprese e infrastrutture al Sud: sul tavolo fondi per 5 miliardi»

L'INTERVISTA Nell'agenda del ministro per la Coesione territoriale il prolungamento delle misure per l'occupazione giovanile e interventi destinati alle aziende . . . Il Mezzogiorno ha un tasso di deprivazione pari al 24 % dei residenti: «È un'emergenza» . . . «Rafforzare il fondo di garanzia, sostenere chi investe in macchinari e accelerare il piano città» Carlo Trigilia

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

È appena tornato da un'audizione in Parlamento dove «si sta lavorando molto alacremente, la cosa mi fa piacere». Evidentemente il ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia non si fa coinvolgere dalle bagarre della maggioranza. «Il clamore si sente più fuori che all'interno dell'esecutivo - dichiara - Noi continuiamo a lavorare in un clima molto sereno». Se dovesse scommettere sulla tenuta del governo? «Non scommetto mai e meno che mai lo farei ora», si schermisce. Il terreno è disseminato di mine per un ministro tecnico: meglio tenersi lontani. Sulla scrivania di Trigilia si affastellano dossier sempre più pesanti, con un Mezzogiorno colpito più duramente di altre zone dalla crisi, per via della sua storica struttura sociale. Poche aziende esportatrici (solo il 15% dell'export italiano proviene dal Sud), meno infrastrutture e il prosciugamento di quella spesa pubblica che per anni è stato un sostegno importante per le famiglie. Oggi lo scenario peggiora velocemente: bisogna intervenire in fretta per «salvare un malato all'ultimo stadio», spiega il ministro. Per ora serve l'emergenza, anche se non bisogna rinunciare agli interventi strutturali. Finora si è già messo sul tavolo un miliardo per favorire l'occupazione giovanile attraverso fondi europei della programmazione 2007-13, quella che è in scadenza e i cui stanziamenti vanno a tutti i costi recuperati. Si potranno reperire altri 4/5 miliardi, che serviranno soprattutto a sostenere le imprese, a finanziare infrastrutture materiali e immateriali. «Ma più che i fondi - spiega il ministro - al Mezzogiorno serve una classe dirigente capace di impegnarsi di più nell'offrire beni e servizi migliori, altrimenti rincorriamo sempre delle diseconomie dei territori». Ministro, Confindustria ripete che la fine della crisi è ancora lontana, mentre altri dicono che si vede la luce in fondo al tunnel. Lei da che parte sta? «L'altro giorno ho visto dei dati sulla Sicilia che erano ancora molto negativi. Siamo ancora nel mezzo della recessione, anche se diverse previsioni qualificate cominciano a vedere segnali positivi dall'inizio dell'anno prossimo. Il Mezzogiorno è fragile non solo per la sua storia passata, ma anche perché la nostra rete di protezione sociale si basa molto sulla situazione occupazionale: si pensi alla cig o alle pensioni. A Sud la cig può essere usata meno e ci sono meno pensioni. Intanto la valvola del pubblico si sta chiudendo ormai da anni. È una convergenza di fattori negativi, che si riflette nei drammatici tassi di disoccupazione giovanile e nei dati sulla povertà che indicano un tasso di deprivazione pari al 24% dei residenti. Un dato altissimo». Quando avete stanziato un miliardo per l'occupazione a Sud la Lega vi ha accusati di assistenzialismo. Mi pare che con queste cifre abbia già risposto... «Be', le risorse europee sono legate al Mezzogiorno, quei soldi non potrebbero essere spesi diversamente. Comunque esistono dei fondi Ue anche per il centro-nord che potrebbero essere utilizzati maggiormente per la decontribuzione legata alle assunzioni». Quanto si può recuperare della vecchia programmazione? «Su 30 miliardi di euro, riteniamo che circa due terzi siano stanziati su progetti che possono essere conclusi entro il 2015, termine ultimo. Il resto per una parte potrà essere recuperato, perché magari si tratta di progetti in difficoltà, ma che con un po' di aiuto si possono sbloccare. Un'ultima parte dovrà invece essere riorientata verso nuove finalità che scongiurino la perdita dei fondi». Come si utilizzeranno le nuove risorse? Ora come si va avanti? «Contiamo di prolungare le misure già varate per l'occupazione giovanile per un periodo di 2-3 anni, ma nell'ambito di un intervento strutturale sul cuneo fiscale naturalmente non limitato al Sud. Se non si abbassa il costo del lavoro e non si recupera reddito nelle buste paga, sarà difficile invertire la tendenza negativa. Il secondo provvedimento sarà destinato a sostenere le imprese, attraverso varie misure, come il rafforzamento del fondo di garanzia, il rifinanziamento dei confidi e aiuti a chi investe in macchinari. Le altre voci sono: sostegno all'internazionalizzazione e accelerazione sul piano città. Ovvero: far partire al più presto quelle opere immediatamente cantierabili, che potranno essere completate

nel giro di due anni. In questo quadro prevediamo anche interventi per l'efficienza energetica e la messa in sicurezza delle scuole». Come uscirà l'Italia dallo storico ritardo sull'utilizzo dei fondi? «C'è bisogno di un governo complessivo degli interventi: occorre fare meno cose, ma farle meglio. Inoltre su tutti quei trasferimenti per i servizi universali, che garantiscono il diritto di cittadinanza (sanità, scuola, ecc), c'è bisogno di un controllo da parte dello Stato centrale sull'uso dei fondi in modo da impedire usi impropri e aumentare efficienza ed efficacia». Quasi quasi dà ragione alla Lega. «No: intendiamoci. I trasferimenti sono legittimi, perché si tratta di diritti costituzionalmente garantiti. Bisogna dare le risorse, ma nel caso di servizi come la sanità, l'assistenza, la scuola, controllarne l'utilizzo. Perché per fare sviluppo non bastano i fondi europei. Serve anche che migliori la capacità delle amministrazioni di fornire servizi di qualità a costi accettabili».

## Ance: «Il mercato della casa è fermo, è l'effetto Imu»

L'edilizia non vede la ripresa e invoca un piano per il rilancio delle infrastrutture Buzzetti: «Le famiglie non comprano più casa, l'imposta sugli immobili va rivista in modo sostanziale» . . . Squinzi: qualcosa si muove ma la stagione nera dell'economia non è affatto finita

LUCIANA CIMINO ROMA

«Le imprese sono allo stremo». Stavolta l'allarme proviene dai costruttori che offrono un quadro lampante delle difficoltà economiche del Paese attraverso la crisi del settore edile, un tempo traino ora invece avviluppato in una situazione gravissima. Il presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Paolo Buzzetti, durante l'assemblea nazionale snocciola i numeri della crisi: 690 mila posti di lavoro persi. Cinquantamila, forse anche 80 mila, le persone oggi in cassa integrazione guadagni che si stima potrebbero non essere reintegrate. Al momento sono già fallite 11.200 imprese edili. Ma c'è almeno un 20-30% di aziende che non possiede liquidità sufficiente a reggere per un altro anno. Rispetto al 2007 il credito al sostegno alle imprese è diminuito di 77 miliardi. Fermo il mercato della casa mentre l'acquisto di nuove abitazioni da parte delle famiglie ha subito un crollo di 74 miliardi rispetto a sei anni fa. STRATEGIE SBAGLIATE I lavori pubblici, poi, «si sono dimezzati e siamo l'unica nazione - nota Buzzetti - che ha fatto il contrario di ciò che si dovrebbe fare: abbiamo immesso risorse nella fase di espansione degli anni 2000 e nel momento della crisi, anziché usare il settore in maniera anticiclica, abbiamo diminuito i fondi di 20 miliardi all'anno». «In questa situazione - dice Buzzetti riferendosi a eco bonus e alla prima tranche di pagamenti per la Pa - vanno bene i primi passi del governo ma non basta». Un quadro in linea con quanto dice anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Qualcosa si muove ma siamo lontani dal considerare chiusa la stagione nera dell'economia». «A un anno di distanza - dice Squinzi - i nostri auspici per un'inversione di rotta che mettesse fine alla recessione faticano a realizzarsi». I costruttori parlano di «terapia shock», «unica mossa per salvarsi dalla deindustrializzazione» e stilano un elenco delle urgenze, utilizzando termini come «Piano Marshall per la ripresa» e «New deal» proprio in riferimento alla crisi economica del 1929 alla quale più volte durante l'assemblea dell'Ance si fa riferimento. «Serve una grande manovra di rilancio delle infrastrutture di 70 miliardi, capace di sostenere la ripresa economica e far aumentare l'occupazione senza sforare il limite del 3% di deficit fissato dall'Ue». Per prima cosa occorre pagare le imprese subito. «I primi pagamenti stanno arrivando - spiega il presidente dell'Ance - ma è necessaria la garanzia anche per il 2014. Mancano all'appello ancora 12 miliardi per il settore». Poi affrontare l'emergenza casa facendo ripartire l'edilizia popolare e l'housing sociale, rilanciare le infrastrutture e allentare il patto di stabilità per la messa in sicurezza e la manutenzione delle scuole. Punto, quest'ultimo, sulla cui necessità concordano anche i sindacati del settore. Ma Buzzetti parla anche di Imu: «è urgente rivederla in modo sostanziale perché ha comportato un aumento del prelievo patrimoniale del 367% e ha contribuito a bloccare il mercato dell'affitto». E il ministro per le infrastrutture e i trasporti Maurizio Lupi, parlando davanti agli imprenditori edili, coglie la palla al balzo, e nonostante una parte dell'esecutivo di cui fa parte parli di "rimodulazione" dice: «occorre un segnale drastico e serio e l'abolizione dell'Imu sulla prima casa è proprio questo». E ribadisce il mantra del Pdl, «bisogna cambiarla e superarla». Occorre farlo, chiarisce il ministro, andando oltre i «pregiudizi ideologici» perché «bisogna dire con chiarezza che l'Imu sull'invenduto è una vergogna, dovrebbe essere studiata all'università come "bad practice" (cattiva pratica, ndr.)». A distanza risponde Walter Schiavella, «tenere questa tassa sull'invenduto è illogico», dice il segretario della Fillea - Cgil ma «se pensiamo che la crisi del settore dipenda da questo siamo davvero fuori strada». E quanto alla relazione dell'Ance, Schiavella commenta, «condivido il richiamo del presidente Buzzetti al nuovo esecutivo sulla coerenza con gli annunci fatti all'insediamento. E a proposito di coerenza, mi piacerebbe sapere dall'Ance come mai, dopo sette mesi dalla scadenza del contratto dell'edilizia, al tavolo negoziale siamo ancora in alto mare».

## Cdp stringe l'alleanza col gruppo tedesco KfW

Angelica Romani

Si rafforza la collaborazione tra Cdp e la tedesca KfW. Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, hanno incontrato ieri a Berlino Ulrich Schröder, presidente del gruppo bancario tedesco. Obiettivo dell'incontro, proseguire e rafforzare il dialogo e la collaborazione in atto fra i due istituti, che già lavorano insieme da alcuni anni in quanto membri fondatori del Long Term Investors Club. In particolare, i temi discussi hanno riguardato l'export finance, il controllo strategico di gruppo e i programmi di finanziamento per gli Enti locali. Inoltre, KfW e Cdp hanno confermato l'impegno a intensificare lo scambio di personale e di competenze specialistiche, che avverrà attraverso periodi di distacco e offrirà la possibilità agli esperti dei due istituti di conoscere meglio le attività e gli strumenti di finanziamento adottati dall'altra istituzione. «Cdp ha ormai ampliato il proprio ruolo sia a livello nazionale che internazionale, e quindi oggi è particolarmente proficuo un sistematico confronto con i nostri partner europei, come KfW, con modelli di business parzialmente diversi, ma dalla mission simile e con la stessa ottica di finanziatori lungo termine», ha commentato Bassanini. Sempre ieri Cdp ha comunicato che l'agenzia di rating Standard & Poor's ha ridotto il giudizio di lungo termine dell'istituto da BBB+ a BBB, con outlook negativo. Resta confermato il rating di breve termine, A-2. La decisione fa seguito al medesimo intervento compiuto dall'agenzia sul rating della Repubblica Italiana il 9 luglio scorso. (riproduzione riservata)

INTERVISTA A SILEONI (FABI)/ È L'AMMONTARE DEI RUOLI CHE IL FISCO NON È RIUSCITO A RISCOUTERE NELL'ARCO DI 12 ANNI

## Allo Stato mancano 545 miliardi

I numeri trasmessi dal ministero dell'Economia alla commissione Finanze. Su 807 mld di crediti individuati ne sono stati incassati soltanto 69. Oltre 107 miliardi l'importo dovuto da soggetti falliti  
Gianluca Zaponini

Tanto efficace e tempestivo nel chiedere le somme dovute, quanto poco abile nell'ottenerle. Il Fisco italiano esce un po' claudicante dall'ultimo rapporto fornito ieri dal ministero dell'Economia e trasmesso alla commissione Finanze della Camera. Numeri che alzano il velo sulle difficoltà incontrate dallo Stato e dalle sue strutture nel riscuotere tasse e balzelli. Stando ai dati del Tesoro, nel periodo compreso tra il 2000 e il 2012 l'Agenzia delle Entrate, oggi guidata da Attilio Befera, ha iscritto a ruolo (ossia le somme classificate come proventi frutto della lotta all'evasione), più di 807 miliardi di euro. Di questi, come si evince dalle tabelle allegare ai documenti del Tesoro, circa 545 miliardi risultano ancora da riscuotere. In pratica, nell'arco di 12 anni, le casse pubbliche hanno registrato mancati incassi per più di 500 miliardi. Se il recupero di tale importo da parte delle Entrate appare oggi compito arduo, ancora più difficile sarà riavere gli oltre 107 miliardi riconducibili a soggetti che risultano in stato di fallimento. A dare il polso della situazione c'è però un altro dato. Sempre secondo le cifre fornite da Via XX Settembre, dei più di 800 miliardi di ruoli, nell'arco di tutto il periodo in esame ne sono stati effettivamente recuperati poco meno di 70. Stando così le cose, sulla lotta all'evasione c'è ancora molta strada da fare e in questo senso la stessa Commissione Finanze è attualmente impegnata nella riforma fiscale. Rispondendo poi a un'interrogazione parlamentare, il viceministro dell'Economia Luigi Casero ha fatto sapere che l'Agenzia delle Entrate, «con riferimento ai residui attivi al 31 dicembre 2012 inoltrati dalla Ragioneria Generale, ha comunicato una percentuale di abbattimento pari all'82%». In pratica, oltre l'80% di quanto verificato non sarà effettivamente incassato. «A seguito del decorso di un decennio dall'affidamento del carico all'agente di riscossione, il dato del riscosso tende strutturalmente ad attestarsi intorno al 20%», ha in tal proposito aggiunto Casero. Tornando ai 545 miliardi di ruoli non riscossi, il ministero ha anche fornito la classificazione per categorie del carico non riscosso. Circa 443 miliardi fanno capo all'Erario, 70,6 all'Inps, 7 all'Inail, 15 ai Comuni, 8,7 ad altri enti. A fine 2012 infine, circa l'80% del carico residuo era riferibile a debitori iscritti a ruolo per importi pari a 500 mila euro. (riproduzione riservata)

Foto: Attilio Befera

Dossier pagamenti Transazioni elettroniche La mobilitazione di banche e società emittenti in vista delle scadenze europee - INTERVISTA

## Se il cash frena il pil

Circa 10 miliardi di economia sommersa recuperata grazie a un incremento del 10% dei possessori di carte di credito. Con una rivoluzione per privati, aziende e istituzioni

Monica Battistoni

Dieci miliardi di euro. Ecco quanto si potrebbe recuperare dall'economia sommersa se i possessori di carte di credito aumentassero del 10%, secondo l'Associazione bancaria italiana (Abi). Al maggior gettito fiscale generato dalla tracciabilità delle transazioni, corrisponderebbe anche una riduzione dei costi legati all'utilizzo del contante, che la Banca d'Italia valuta intorno agli 8 miliardi di euro. In pratica, mezzo punto percentuale del pil. Sono numeri che non lasciano dubbi sulla necessità di promuovere i pagamenti elettronici, ma se ancora questo non bastasse a convincere imprese e cittadini, gli analisti di Via Nazionale assicurano che gli oneri sostenuti dagli esercenti per la gestione della moneta fisica siano spesso superiori. E a dare una mano ci pensa anche la Sepa, acronimo della Single euro payments area, ossia l'Area unica dei pagamenti in euro, che impone regole uniformi per bonifici, addebiti diretti e carte di pagamento, in tutti i Paesi dell'Unione. Insomma, una vera e propria rivoluzione verso l'integrazione dei mercati finanziari. In Italia le principali banche si stanno attrezzando in vista del primo febbraio 2014, il Sepa end date, ma la percezione è che in generale siamo molto indietro rispetto agli altri Paesi nella guerra al contante. «Si sono fatti enormi passi avanti: c'è stata una grande spinta a livello centrale con la famosa Agenda digitale prima e con il decreto Sviluppo bis poi, che prevede una revisione di una serie di processi, pagamenti compresi, della Pubblica amministrazione in chiave digitale appunto, che agevola il commercio elettronico e che in alcuni ambiti, come la bigliettazione dei trasporti su supporto mobile, si spinge al limite della normativa europea introdotta con la Sepa», spiega Carlo Maria Medaglia, professore aggregato all'università di Roma Sapienza. Che aggiunge: «Anche una maggiore fiducia nella tecnologia da parte dei consumatori è stata una leva fondamentale che ha stimolato il mercato a riorganizzarsi e a innovare, per esempio, i canali alternativi alle filiali delle banche come l'home banking e alle applicazioni per l'accesso ai servizi da cellulare. E, ancora, le aziende commerciali che devono permettere di pagare un bene o un servizio dove e come si vuole per non perdere il cliente. I tempi di ricaduta di queste iniziative sono lunghi, ma la tendenza è incontrovertibile. E chi dice che in Italia non partono i pagamenti elettronici non vede che, invece, nell'ultimo anno e mezzo è stato fatto tutto il possibile sotto il profilo tecnologico e organizzativo». Domanda. Eppure sembra che ci sia ancora molto da fare per le transazioni sui cellulari. Risposta. Perché in questo caso esiste un problema di modello di business reale. Infatti, l'Unione Europea con la direttiva sui Servizi di pagamento, Payment services directive, Psd, favorisce l'ingresso nel mercato dei pagamenti elettronici ad aziende che svolgono attività commerciali, come gli operatori della grande distribuzione organizzata, dei trasporti e le compagnie telefoniche. Ma non è chiaro quali vantaggi possano ottenere questi operatori rispetto ai costi da sostenere. D. Può fare un esempio? R. Prendiamo il biglietto elettronico, da tutti ormai riconosciuto come leva per la diffusione di questa modalità di pagamento non convenzionale. Lasciare che l'utente usi il credito telefonico per pagare un abbonamento conviene alle telco? In fondo si tratta del core business dell'operatore. E poi, quanti titoli di viaggio devono essere venduti per sostenere l'investimento infrastrutturale? La grande distribuzione, i retailer e alcune oil and gas company si stanno preparando a diventare degli Iml, Istituti di moneta elettronica, ossia dei soggetti autorizzati dalla Banca d'Italia a emettere moneta elettronica. Ma per loro è un servizio aggiuntivo, come la carta fedeltà che gli permette di ragionare in termini di fiera. Insomma, non è uno strumento potente per nessuno, a meno che non si possiedano come Poste italiane i due asset principali: il credito e il canale di comunicazione. D. Ma ragionare in termini di fiera significa puntare sui servizi a valore aggiunto come il couponing. Non è semplice e nemmeno veloce creare un ecosistema. E soprattutto dotarsi di un'infrastruttura tecnologica che costerebbe parecchi milioni di euro, senza avere la certezza di rientrare dell'investimento in

tempi ragionevoli, perché manca la massa critica degli esercenti dotati di mPos. C'è chi auspica un intervento della politica come è successo in Giappone con l'operatore Ntt DoCoMo. È d'accordo? R. Infatti, i pagamenti elettronici sono un mercato reale, mentre quello mobile ancora non è partito. E non solo da noi, ma in nessuna parte del mondo, tranne in posti dove il cellulare è una religione come in Estremo Oriente o una necessità come in Africa, perché manca un sistema bancario vero. E quindi non sono d'accordo su un intervento del governo, anche perché c'è già una normativa: la Psd emanata dall'Europa e recepita da noi l'anno scorso. Se i diversi attori non trovano un vantaggio all'interno della Sepa non è ipotizzabile una deroga solo per l'Italia. Insomma, bisogna trovare un equilibrio nell'ecosistema attuale e focalizzarsi su quello che di buono c'è.

**427 milioni** il valore del mobile commerce in Italia (3,8% del totale dell'e-commerce) quanto si vende sui siti italiani L'andamento dell'e-commerce in Italia con le stime per il 2013 in milioni di euro. Fonte: Osservatori.net

**300 miliardi** il giro di affari in euro dell'e-commerce in Europa nel 2012

Foto: Carlo Maria Medaglia

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**18 articoli**

ROMA

Regione

**Debiti di asl e ospedali Dal Tesoro altri 832 milioni**Nicola Zingaretti «Razionalizzare i costi, ma bisogna anche aumentare il livello e la qualità dell'assistenza»  
Francesco Di Frischia

«Il ministero dell'Economia ha stabilito che alla Regione saranno assegnati per la Sanità per il 2013 circa 832 milioni di euro». Lo annuncia Alessandra Sartore, assessore al Bilancio della Regione, precisando che il Lazio ha infatti ottenuto 45 milioni di euro aggiuntivi, rispetto ai 786 inizialmente assegnati «per pagare i debiti del Servizio sanitario nazionale, e oggi ha sottoscritto il contratto per ottenere l'anticipazione». Questo grazie al fatto che oltre alla liquidità messa in un primo momento a disposizione di Regioni e Province autonome con il decreto 35, sono state ulteriormente ripartite dal governo Letta anche le somme non richieste entro il 31 maggio, pari a 279 milioni. Il governatore Nicola Zingaretti commenta: «Questa iniezione di liquidità potrà contribuire, insieme a quanto già ottenuto finora, a pagare i fornitori e a rimettere in moto un settore che vede coinvolte molte aziende e molte famiglie. Un settore fondamentale in cui, se da una parte c'è bisogno di razionalizzare i costi, dall'altra è necessario aumentare il livello e la qualità dell'assistenza». Intanto dalla Regione sono state smentite le voci di un possibile rischio di aumento ulteriore dell'Irpef per fare fronte ai debiti di Asl e ospedali: infatti la situazione finanziaria, in base ai bilanci consuntivi delle strutture pubbliche esaminati dagli esperti della Regione, appare migliore del previsto e il deficit 2012, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe aggirarsi sui 500 milioni di euro (contro le più pessimistiche previsioni di qualche mese fa che parlavano di circa 650 milioni di buco). Dalle tasse locali (Irap e Irpef) la Regione incasserebbe così una cifra complessiva superiore al disavanzo e quindi la giunta Zingaretti dovrebbe addirittura poter disporre di un «tesoretto» da investire per potenziare la medicina sul territorio. «Il Lazio è anche in questo caso la prima Regione, con Emilia Romagna e Puglia, a stipulare il contratto con il Mef per ottenere le anticipazioni di liquidità - ricorda l'assessore Sartore -. Per il 2013 e il 2014 la Regione otterrà in tutto grazie al decreto 35, per onorare i debiti sanitari e non sanitari, un'anticipazione di liquidità complessiva pari circa 5 miliardi e 300 mila euro».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fornitori Con i fondi anticipati dal Mef la Regione potrà pagare le aziende che riforniscono le Asl

ROMA

Campidoglio I tecnici pensano sia necessaria la certificazione dei conti

**«Inviare i vecchi bilanci alla Ragioneria dello Stato»**Casse vuote, l'ipotesi allo studio. Municipi, servizi a rischio  
Al. Cap.

Dal Campidoglio ai Municipi: oltre al colore politico, gli amministratori hanno in comune una preoccupazione, l'allarme dei conti, le casse vuote, i bilanci che, nell'anno in corso, sembrano non tornare. Tanto che il sindaco Ignazio Marino sta pensando di chiedere a un'autorità terza (e pubblica) - probabilmente la Ragioneria dello Stato - di certificare la situazione trovata al momento dell'insediamento in Comune della nuova giunta.

Allo stato, la situazione delle casse capitoline non è rosea: il budget degli assessorati è praticamente esaurito, e dai dipartimenti arrivano ai singoli assessori allarmi su spese non finanziate. Nei Municipi, la preoccupazione è fortissima: «Non c'è più un centesimo, non sappiamo come pagare le fatture, ho una certa esperienza amministrativa e non è mai capitato che finissero i soldi. Nel 2012 Dal primo agosto non potremo più erogare alcuni servizi - dice il presidente del IX Municipio, Andrea Santoro - da settembre non possiamo garantire l'assistenza ai disabili, il pagamento alle case famiglia, cioè i servizi per le fasce deboli della popolazione». Il problema è esteso a tutti i Municipi: i presidenti stanno incontrando l'assessore al Bilancio, Daniela Morgante, ma, come detto, trovare una soluzione non è semplice. Il coordinamento dei Municipi sta preparando uno schema per la distribuzione delle risorse del 2014: il problema, però, «è il 2013».

Difficoltà che stanno intasando la vita professionale di Daniela Morgante, assessore al Bilancio: ufficialmente non comunica cifre, ma la preoccupazione filtra. Ne è stata una prova la riunione di giunta (informale) di mercoledì: oggi, quando la squadra del sindaco tornerà a riunirsi, probabilmente si capirà qualcosa in più anche se i tempi per conoscere lo stato dei conti del Campidoglio potrebbero non essere brevi. Nella relazione di fine mandato, nel dicembre 2012, la precedente amministrazione aveva già palesato la situazione dei conti. Il problema, però, è che da allora sono passati sei mesi: e, adesso, i problemi si sono ulteriormente aggravati. Per via del mancato gettito Imu (lo scorso anno il gettito aggiuntivo fu superiore ai 500 milioni), per la riduzione dei trasferimenti, e anche per le correzioni di spesa difficili da attuare in corso d'opera. Così, come detto, i Municipi si trovano alle prese con situazioni complicatissime: «Da noi - sostiene il presidente del II Municipio, Parioli-San Lorenzo, Giuseppe Gerace - la precedente amministrazione ha messo a bando uno spazio baby per il quale era noto che non ci fossero fondi. È solo un esempio ma la fase è drammatica».

Il Pd, intanto, ha eletto il coordinamento che tragherà il partito verso il congresso. I circoli chiedevano l'assemblea, ma i 15 membri della direzione hanno eletto i 16 ai quali si aggiungono i 6 di diritto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## La rivoluzione comincia in via Labicana

I lavori da domani. Divieto di sosta e auto dirette al Colosseo sulla preferenziale Chiusura Domenica il Colosseo rischia di essere sbarrato ai turisti per un'assemblea La curiosità I tempi si allungheranno perché non c'è granito a sufficienza e occorre ordinarlo

Alessandro Capponi

Pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali, via ai lavori: finito il tempo delle parole, da domani scatteranno le modifiche della viabilità che, entro la fine del mese, porteranno allo stop del traffico privato tra Largo Corrado Ricci e l'Anfiteatro Flavio. La prescrizione della Sovrintendenza allungherà un po' i lavori: che saranno terminati in dieci giorni ma poi, con l'arrivo del granito necessario per mantenere la coerenza dei materiali, continueranno ad agosto e inizio settembre. Subito dopo il via su via Labicana - da domani, sosta vietata dalla mezzanotte - scatteranno i lavori anche su piazza del Colosseo: sarà «ridisegnata completamente la piazzola», spiegano i tecnici della Mobilità, per permettere cioè a chi in auto arriverà da via Nicola Salvi di immettersi su via Labicana. I lavori, in questo caso, dovrebbero durare meno di una settimana. Di certo, comunque, il cuore della città è destinato a una rivoluzione.

Anche perché, nell'area, si inserirà il restauro del Colosseo. Sull'argomento è intervenuto il ministro per i Beni e le attività culturali, Massimo Bray: «Ho chiesto alla nostra Sovrintendenza di farmi una relazione sull'inizio dei lavori che doverosamente gli uffici del ministero valuteranno. Quando leggerò questa relazione, valuterò». E domenica il Colosseo è di nuovo a rischio chiusura per assemblea.

Nel piano della pedonalizzazione dei Fori, intanto, c'è anche una novità per i bus turistici: nella prima fase potranno percorrere via Merulana verso San Giovanni (e non nella direzione inversa). Ma si tratta di un esperimento che, in caso di traffico eccessivo sulla strada, potrebbe essere cancellato fin dai primi giorni di settembre.

Le prime novità, come detto, riguarderanno via Labicana: le automobili verso il Colosseo passeranno sulla preferenziale mentre nell'altra direzione tutto rimarrà invariato. In attesa dell'arrivo del granito (una parte c'è già, l'altra arriverà da Domodossola) per separare le corsie verranno usati spartitraffico in cemento. Naturalmente, il dibattito in città va avanti: per la Cgil va «bene la pedonalizzazione»: «Ma - dice il segretario di Roma e Lazio, Claudio Di Bernardino - questo come altri provvedimenti di pedonalizzazione e di riduzione del traffico privato in città debbano essere inquadrati e gestiti all'interno di un nuovo piano urbano del traffico e di un piano comunale sul trasporto pubblico locale, trasporto che va potenziato». Per Di Bernardino, però, il punto centrale è un altro: «È il momento di affrontare i temi in questo momento urgenti a partire dal lavoro, il welfare, la fiscalità locale, la casa, i rifiuti». Va all'attacco il M5S di Roma: «Marino, cerchiamo di non prendere in giro i cittadini. Questo tipo di interventi non può essere avviato con slogan o chiusure episodiche a macchia di leopardo, ma deve essere pianificato: è necessario un progetto organico per la realizzazione di una armonica rete pedonale cittadina».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Circolare sui Fori** 1.000 Le auto che passano ogni ora sui Fori. Marino le vuole ridurre a 100

Antiriciclaggio. I dati dell'Uif riferiti al 2012

## In Lombardia un quinto delle operazioni sospette

SCREENING IN TEMPO REALE Ormai vicino all'equilibrio il flusso in entrata delle Sos e quello analizzato Il Lazio la regione con il maggior reimpiego

Alessandro Galimberti

MILANO

Il rapporto tra segnalazioni antiriciclaggio pervenute all'Unità di informazione finanziaria e quelle effettivamente analizzate è ormai vicino al pareggio. Nel 2012 a fronte di 67mila inoltri - provenienti per il 96% da intermediari finanziari, solo per numeri piccolissimi dai professionisti (si veda in proposito Il Sole 24 Ore dell'11 giugno scorso) - la Uif grazie alle nuove tecnologie ne ha processate circa 60mila (il doppio dell'anno precedente), un trend in ulteriore incremento nei primi sei mesi dell'anno. Il 2013 potrebbe quindi portare definitivamente in equilibrio la "contabilità" dell'Uif, assicurando un intervento più tempestivo anche delle autorità investigative collegate.

Nell'ufficializzare i dati di attività anticipati su queste colonne il mese scorso, l'Unità di informazione conferma che la regione più attiva nella prevenzione - almeno formale - delle operazioni sospette è la Lombardia (19% del totale), seguita da Lazio e Campania, attestata al 12 per cento.

La graduatoria della Uif, peraltro, continua a non essere proporzionale alla lettura quantitativa del fenomeno del riciclaggio in Italia, dove secondo le risultanze della Gdf è il Lazio (2,54 miliardi) la regione in cui avviene più massicciamente il reimpiego, seguito a distanza da Lombardia (886 milioni) e Campania (467 milioni): insieme le tre aree strategiche per l'economia illegale rappresentano due terzi del "mercato" nazionale del riciclaggio. La lotta all'illegalità negli ultimi quattro anni ha portato a 413 arresti (in custodia cautelare) per l'articolo 648-bis del Codice penale, e relativi sequestri per 7 miliardi, e a 133 arresti per reimpiego (articolo 648-ter del Codice).

Sempre nell'anno 2012, delle 12mila segnalazioni coltivate sul piano investigativo, 2mila sono confluite in procedimenti penali già aperti, 1.200 hanno dato origine a nuovi procedimenti, oltre 700 hanno consentito di contestare violazioni amministrative.

Le aree di intervento della magistratura nate dalle "segnalazioni di operazioni sospette" si sono allargate ai proventi da illecito utilizzo di rimborsi elettorali, alla appropriazione indebita, alla corruzione, alla manipolazione del mercato, alla raccolta abusiva del risparmio, senza trascurare l'"asset" più naturale del riciclaggio classico delle organizzazioni criminali e/o mafiose. A questo proposito l'autonomia della Uif nei rapporti di assistenza con le "sorelle" estere (Financial intelligence unit) ha prodotto un incremento del 26% della condivisione delle informazioni, strumento indispensabile per combattere un fenomeno sempre meno territorializzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni	2010	2011	2012
Lombardia	7.805	8.778	12.171
Lazio	5.495	6.350	7.877
Campania	4.440	6.128	7.594
Emilia Romagna	3.151	4.343	5.192
Piemonte	3.030	3.714	4.942
Veneto	1.830	2.903	4.621
Toscana	3.291	3.546	4.386
Puglia	1.422	1.948	3.091
Sicilia	1.435	2.287	3.003
Marche	1.049	2.550	2.684
Calabria	835	1.135	1.738
Liguria	715	1.217	1.569
Sardegna	334	614	1.248
Abruzzo	446	892	1.233
Friuli V. Giulia	626	622	881
Trentino Alto Adige	342	490	580
Umbria	270	455	499
Basilicata	131	171	359
Molise	114	101	189
Valle d'Aosta	63	100	158
Estero	N.d.	N.d.	470
<b>Totale</b>	<b>36.824</b>	<b>48.344</b>	<b>64.485</b>

Fonte: Banca d'Italia Ripartizione delle segnalazioni degli intermediari finanziari in base alla regione in cui è avvenuta l'operatività segnalata In dettaglio

*TORINO*

PIEMONTE Attrattività. Studio Cdc-Industriali  
**Multinazionali, Torino «resiste»**

Filomena Greco

**TORINO**

Torino mantiene appeal nei confronti delle multinazionali, ma paga il prezzo del gap di competitività del sistema paese, fermo al palo sul fronte delle misure per favorire gli investimenti dall'estero. Lo rivela uno studio della Camera di commercio e dell'Unione industriale che ricostruisce l'evoluzione degli investimenti esteri dagli anni Cinquanta ad oggi. Sono 552 le imprese a partecipazione estera nel Torinese, con 26,5 miliardi di fatturato e 70mila addetti, soprattutto nel manifatturiero - circa 43mila - che però, nel corso di un decennio, ha perso 13mila addetti. Pur mantenendo la maggior concentrazione: il 30% delle multinazionali è nell'industria contro il 28% dei servizi, con il 65% degli addetti mentre il 29% in capo del terziario.

«Il picco di investimenti esteri in provincia di Torino - ricostruisce Marco Mutinelli, docente dell'Università di Brescia e curatore dello studio - si è registrato dall'85 ai primi anni Duemila. Poi è iniziato un processo di downsizing, in linea con il resto d'Italia». A raccontarlo sono i numeri: nella manifattura, ad esempio, è rimasto stabile il numero delle imprese in provincia di Torino, circa 150, ma il numero degli addetti è calato dai 55mila del 2003 ai 43mila dell'anno scorso. L'automotive il settore più colpito, con l'occupazione nelle imprese a controllo estero ridotta di un terzo. In controtendenza i comparti a elevata intensità tecnologica, mentre nei servizi, l'Ict si è fortemente ridimensionato, con numero di addetti dimezzati dal 2005 al 2012.

Torino mantiene un grado di attrattività superiore alla media italiana (un differenziale del 4,8%), soprattutto nella manifattura, dove l'indice è doppio rispetto a quello italiano. «I fattori di attrattività - spiega Mutinelli - sono legati alla struttura industriale specializzata, alla presenza di skills importanti e alla disponibilità di manodopera qualificata con un costo del lavoro, per le professionalità medio-alte, più basso rispetto agli altri paesi avanzati». Quanto alla nazionalità delle imprese straniere, a Torino sono prevalentemente europee, Francia, Germania e Regno Unito in testa, accanto agli Usa (18%) e al Giappone, oltre che ad altri paesi emergenti, come cinesi e indiani, che cominciano a fare capolino per rilevare aziende specializzate e acquisire know-how. «I giapponesi hanno tradizionalmente favorito Inghilterra e Germania per i loro investimenti in Europa - racconta Marco Giulio Vicentini, managing director di Anest Iwata Europe, che produce - e credo che il nostro sia un caso eccezionale, di multinazionale giapponese che ha stabilito il suo headquarter europeo a Torino». La cosa più difficile da spiegare all'estero? «Beh - risponde - sicuramente la natura di un'imposta come l'Irap».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

- 154  
Multinazionali e manifattura  
Sono 154 in provincia di Torino le imprese manifatturiere a partecipazione estera con 43mila addetti. Negli ultimi dieci anni, l'occupazione si è ridotta di 13mila unità
- 65%  
Il peso dell'industria  
Delle 552 imprese a partecipazione estera della provincia di Torino, il 30% è concentrato nell'industria, che assorbe il 65% degli addetti. Automotive e meccanica i comparti più rappresentativi

## NAPOLI

CAMPANIA Rifiuti. Raggiunto il 100% di capacità

### **L'inceneritore di Acerra viaggia a pieno regime**

**I RISULTATI** Nel primo semestre 2013 l'impianto ha trattato 314mila tonnellate di immondizia, in lieve crescita rispetto al 2012

Vera Viola

#### ACERRA (NAPOLI)

A quattro anni dalla inaugurazione, nel pieno dell'emergenza rifiuti in Campania, e a tre anni dall'avvio della gestione industriale da parte di A2A, il termovalorizzatore di Acerra resta l'unico impianto di questo tipo in regione. Partenope Ambiente, la controllata di A2A che lo gestisce (oltre allo Stir di Caivano), chiude in questi giorni il bilancio del primo semestre 2013 in positivo sul piano della sostenibilità sociale e ambientale.

L'impianto ormai viaggia al 100% della propria capacità produttiva, avendo trattato nella prima metà dell'anno 314mila tonnellate di rifiuti, in leggero incremento rispetto allo stesso periodo del 2012 e in linea con le prescrizioni delle autorizzazioni ambientali (Aia). Allo stesso tempo, dal trattamento dei rifiuti Partenope Ambiente - con 210 dipendenti nella regione - ha ricavato energia elettrica per 278 gwh. «Si tratta di una quantità sufficiente al fabbisogno di 200mila famiglie - sottolinea la società - Si è evitato, così, il consumo di 52.000 tonnellate di petrolio».

Per A2A «il termovalorizzatore ha confermato ottimi risultati anche per quanto riguarda le emissioni che hanno fatto registrare valori ampiamente al di sotto dei limiti imposti dalle normative di riferimento e di quelli ancora più stringenti fissati dall'Autorizzazione integrata ambientale». Tutti i dati sulle emissioni, sono inviati ad Arpa Campania e disponibili online sul sito internet [www.a2a.eu](http://www.a2a.eu) e dell'Osservatorio Ambientale.

L'impianto di Acerra, realizzato da Impregilo, oggi è di proprietà della Regione Campania, con gara ne è stata affidata la gestione per 15 anni ad A2A. In particolare, Partenope Ambiente percepisce il 49,9% dei proventi dalla vendita di energia con ricavi (per i due impianti) per 83,6 milioni (nel 2012) e ha registrato un Mol di 15,7 milioni; mentre il 50,1% oltre alle tariffe di conferimento dei rifiuti vanno alla proprietà. Il gruppo, che opera in quattro filiere di attività - energia, ambiente, calore, reti - nel 2012 ha registrato un fatturato di 6,5 miliardi. A2A è quotata alla Borsa Italiana. A inizio luglio è nata A2A Ambiente, la più grande azienda italiana del settore per volume d'affari generato, che conta circa 600 dipendenti. Tra le partecipate oltre ad Amsa e Aprica anche Partenope Ambiente, la società che potrà occuparsi dello sviluppo di iniziative nelle regioni meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **LE CIFRE**

314 mila

Tonnellate trattate. I rifiuti smaltiti nel termovalorizzatore di Acerra nel primo semestre del 2013, in lieve incremento rispetto alle 600mila tonnellate del 2012

278 gwh

Energia. Quantità prodotta nella prima metà dell'anno dal termovalorizzatore: sufficiente al fabbisogno di 200mila famiglie. La produzione di energia consente il risparmio di 52 mila tonnellate di petrolio equivalenti

200

Dipendenti. L'organico di Partenope Ambiente, la società del gruppo A2A, in Campania

## MILANO

Di lavoro. Disciplina straordinaria per i contratti

**Expo 2015, pronto l'emendamento Pdl**

LA PROPOSTA SACCONI Meno vincoli nelle assunzioni di cocopro o giovani a tempo con la causale per l'evento Trigilia: «Ancora per anni le agevolazioni under 30»

Claudio Tucci

## ROMA

Possibilità di assumere, su tutto il territorio nazionale e fino al 31 dicembre 2015, lavoratori con contratto a tempo determinato tramite rinvio alla specifica causale «Expo 2015»; e una legislazione in deroga, ma sempre temporanea, legata all'evento di Milano, per consentire di utilizzare con meno vincoli i contratti di collaborazione a progetto; quelli "a chiamata"; la somministrazione a tempo determinato; il telelavoro.

Il Pdl chiede «una disciplina straordinaria» sui contratti in vista di «Expo 2015»; e il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, ha pronto un emendamento per alleggerire la flessibilità in entrata: «È significativa la richiesta unitaria di tutte le associazioni datoriali. Mi auguro che la maggioranza saprà decidere in tal senso».

La questione doveva essere affrontata nella cabina di regia di mercoledì, poi saltata; e probabilmente slitterà alla settimana prossima. I sindacati chiedono infatti un maggior coinvolgimento; e dal Pd, il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, ribadisce di «non avere preclusioni» a interventi ad hoc per Expo purché, spiega, «essi siano il frutto di un accordo unitario tra le organizzazioni sindacali e le imprese». La questione è delicata; e il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ammette che il tema dei contratti a tempo determinato più flessibili per Expo «è sul tappeto»; ricorda che ci sono «opinioni diverse»; e sottolinea come il governo sia alla ricerca di una «soluzione equilibrata».

Oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti al dl 76 nelle commissioni Lavoro e Finanze del Senato; la relatrice Maria Grazia Gatti (Pd) annuncia di aver firmato una richiesta per innalzare dal 50% al 100% il contributo all'impresa che assume un lavoratore percettore di Aspi; e un'altra, sul nuovo incentivo (decontribuzione con tetto mensile di 650 euro), per dare più attenzione alle donne.

Il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, ha invece confermato che l'incentivo per le assunzioni degli under30 sarà mantenuto «per alcuni anni», utilizzando il nuovo ciclo di fondi Ue 2014-2020.

Dal Pd arriveranno emendamenti per rinviare l'aumento dei contributi per le partite Iva; e per rifinanziare la Cig in deroga (ieri il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha detto che servono ancora 1,4 miliardi per chiudere il 2013). Le Regioni, aggiunge il coordinatore degli assessori al Lavoro, Gianfranco Simoncini, puntano pure a un maggiore coinvolgimento nella neonata "struttura di missione" che dovrà rilanciare le politiche attive e utilizzare i fondi (1,5 miliardi) che arriveranno in dote all'Italia dalla «Youth guarantee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

A fine mese scatta il piano che proibisce il traffico privato ai piedi del Colosseo. Ecco le mail con i suggerimenti dei romani all'Agenzia della mobilità

## Via dei Fori chiusa anche alle auto blu

Marino scrive a Palazzo Chigi. Patroni Griffi: stop alle vetture del governo  
SARA GRATTOGGI

FORI Imperiali off limits anche alle auto blu del governo. Ignazio Marino lo aveva anticipato nei giorni scorsi, annunciando lo stop alle vetture di servizio del Comune: «Chiederemo agli altri enti di adeguarsi». Poi ha scritto al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi. «In vista dell'avvio del piano di pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali ritengo opportuno sensibilizzare le istituzioni al fine di evitare il transito delle macchine di servizio nel tratto oggetto di pedonalizzazione».

L'invito è stato accolto da Palazzo Chigi e così, da fine mese, via dei Fori Imperiali non verrà attraversata da nessun auto blu. Intanto all'Agenzia della mobilità sono arrivate centinaia di mail con suggerimenti e preoccupazioni sulla chiusura al traffico.

GRATTOGGI E SERLONI ALLE PAGINE II E III LO AVEVA anticipato già lunedì scorso, annunciando lo stop alle auto blu del Comune su via dei Fori Imperiali: «Chiederemo agli altri enti di adeguarsi». E il giorno successivo, il sindaco Ignazio Marino ha preso carta e penna e ha scritto al sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri, Filippo Patroni Griffi. «In vista dell'avvio della fase sperimentale del piano di pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali, già partire dalla fine del corrente mese di luglio, ritengo opportuno sensibilizzare le istituzioni al fine di evitare il transito delle macchine di servizio nel tratto oggetto di pedonalizzazione» si legge nella lettera. «L'obiettivo è, infatti, quello di consentirne la percorribilità ai soli mezzi del trasporto pubblico». Un invito che sarebbe già stato accolto, incassando quindi l'ok di Palazzo Chigi.

Da fine mese, insomma, via dei Fori Imperiali sarà off-limits anche per le auto blu, sia per quelle comunali che per quelle ministeriali. Un ulteriore passo avanti per il «progetto di valorizzazione dell'area archeologica dei Fori Imperiali» caro a Marino che, come ha più volte sottolineato, «ambisce a rilanciare l'immagine internazionale della città».

Intanto, da domani partirà il cantiere in via Labicana per realizzare le modifiche della viabilità necessarie per liberare via dei Fori Imperiali dal traffico privato. La strada manterrà le due direzioni di marcia, ma sarà vietata la sosta a partire dalla mezzanotte di sabato. I mezzi, sia pubblici che privati, percorreranno l'attuale corsia preferenziale tranviaria in direzione Colosseo. In direzione via Merulana, invece, la corsia riservata rimarrà a disposizione del trasporto pubblico, mentre quello privato percorrerà l'attuale corsia laterale. Per consentire a Metro C lo svolgimento dei lavori e per tutta la durata del cantiere, il tram 3 sarà sostituito, su tutto il percorso, con autobus che collegheranno la stazione di Trastevere a Valle Giulia. Se la fase sperimentale di chiusura al traffico privato si fa sempre più vicina, la Cgil di Roma e Lazio interviene nel dibattito, chiedendo con il segretario generale, Claudio Di Bernardino, che «questo e altri provvedimenti di pedonalizzazione vengano inquadrati all'interno di un nuovo piano urbano del traffico e di un piano comunale sul trasporto pubblico locale, che va potenziato». Meno diplomatico il Movimento 5 Stelle romano, che - pur favorevole a un «piano di pedonalizzazione integrato con le altre reti di mobilità» - attacca: «Un progetto del genere non può essere avviato come ha fatto Marino con slogan o chiusure episodiche a macchia di leopardo, ma deve essere pianificato con metodo». Mentre il vicepresidente dell'assemblea capitolina, Giordano Tredicine (Pdl) annuncia: «Entro il 24 Luglio dovrà tenersi il consiglio straordinario, che ho richiesto martedì, per discutere della pedonalizzazione di via dei Fori imperiali. Un provvedimento così radicale esige un confronto ampio». I nodi LA ZTL Da dicembre verrà allargata la zona a traffico limitato: un nuovo varco sarà installato all'altezza di via degli Annibaldi

LA VIABILITÀ Scatta il 30 luglio la chiusura. Diventano a senso unico via degli Annibaldi e via Salvi verso il Colosseo, via Labicana e via Manzoni verso Termini LE AUTO BLU Dopo le auto del Comune, il sindaco Ignazio Marino (nella foto) ha chiesto e ottenuto che anche quelle di Palazzo Chigi non passino ai Fori I BUS TURISTICI Alcune aree diventeranno off limits per i bus turistici e entreranno in vigore divieti di sosta più severi, per esempio su via Labicana

Foto: LO STOP Le auto blu del governo e dei ministeri non transiteranno più per via dei Fori Imperiali

L'iniziativa

**"Un disegno di legge sulle botteghe storiche"**

GIULIA CERASI

UN DISEGNO di legge per tutelare le botteghe storiche e salvaguardare gli antichi mestieri. È già stato depositato in Senato, ma verrà presentato solo oggi alle associazioni di categoria in un convegno alla Biblioteca del Senato Giovanni Spadolini dalle parlamentari del Pd Daniela Valentini e Silvana Amati. (dalla prima di cronaca) IL DISEGNO di legge punta a far rientrare le botteghe storiche all'interno della categoria dei beni culturali, attualmente disciplinati dal codice dei Beni culturali e del paesaggio. «Il nostro obiettivo - spiega Valentini, che dal 2001 al 2005 è stata assessore al Commercio del Comune - è elevare a bene culturale anche i beni immobili suscettibili di un interesse storico, quindi le botteghe che nel corso degli anni hanno acquisito un valore artistico o una connotazione architettonica, oppure i locali tradizionali con una lunga storia di famiglia alle spalle. Non tutte le botteghe storiche, però, potranno rientrare in questa tutela, ma solo quelle di arte, antichi mestieri e attività artigianali.

«Le attività che verranno riconosciute come beni culturali saranno sottoposte a vincoli di attività merceologica - spiega ancora Valentini - nel senso che dovrà essere assicurata la continuità della merce». Il negozio, poi, dovrà mantenere anche determinate caratteristiche per quanto riguarda gli arredi, le apparecchiature d'epoca e gli strumenti per gli antichi mestieri. Da un punto di vista finanziario, presso il ministero dello Sviluppo economico e in concertazione con il ministero dei Beni Culturali verrà istituito un fondo, che dovrà essere ripartito tra le regioni.

Queste, con un ulteriore passaggio, dovranno poi trasferire i soldi ai comuni che ne faranno richiesta, in base al numero di botteghe, di antichi mestieri riconosciuti e di abitanti. I comuni, quindi, per ottenerei fondi saranno obbligati a fare un censimento.

«I soldi - aggiunge la senatrice - potranno essere usati per misure agevolative come le ristrutturazioni, per il finanziamento di progetti formativi in coordinamento con istituti scolastici e al reddito di inserimento, quindi anche al pagamento degli affitti. In questo modo - conclude Valentini - cerchiamo di salvare e mantenere l'immenso patrimonio che abbiamo».

Foto: Daniela Valentini

ROMA

IL PIANO

**«Nuova discarica e differenziata al 65%»**

Cambia il piano rifiuti Roma potrà usare anche l'impianto di Latina SUL FRONTE DEL SITO PRENDE QUOTA L'IPOTESI DELLA SELVOTTA, SULLA LAURENTINA M.Ev.

Il Lazio prova a rispettare la legge e a incrementare la differenziata fino al 65 per cento. La Regione ha fatto un'altra mossa, che riguarda più in generale la pianificazione della gestione dei rifiuti. In commissione Ambiente è stata approvata la modifica del piano che era stato ereditato dalla giunta Polverini. Era diviso in due parti: con il provvedimento di ieri è stato fatto decadere lo scenario di servizio, quello che ipotizzava una serie di impianti da realizzare se non si raggiungeva l'obiettivo della differenziata al 65 per cento. Ora si punta a tagliare quel traguardo, come previsto nel piano, entro il 2017, anche grazie allo stanziamento di 150 milioni. L'assessore ai Rifiuti, Michele Civita, dovrà studiare quali impianti sono necessari. Spiega: «Vogliamo dare un segnale forte alle amministrazioni locali, ma anche alle forze sociali: il nostro obiettivo è raggiungere il 65 per cento di raccolta differenziata. Nessuna subordinata: per questo abbiamo proposto l'abolizione del cosiddetto scenario di controllo, una sorta di piano b inserito dalla precedente giunta regionale». Il vecchio piano ipotizzava più impianti, aumento lento della differenziata e soprattutto un incremento dei rifiuti prodotti. MENO SPAZZATURA Ma osserva Civita: «In realtà i dati dell'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (Ispra) ci dicono che nel Lazio i rifiuti dal 2011 al 2012 sono diminuiti (da 3 milioni e 315mila tonnellate a 3 milioni e 201mila) e la raccolta differenziata è cresciuta dal 16,5 per cento del 2010 al 22,1 del 2012». Analoga flessione della produzione dei rifiuti anche nella sola Roma. Da notare che il piano ha ricevuto il voto favorevole non solo della maggioranza (Pd, Per il Lazio, Lista Zingaretti), ma anche di due gruppi di minoranza (M5S e Fratelli d'Italia). Ribatte l'ex assessore ai Rifiuti della giunta Polverini, Pietro Di Paolo (Pdl): «Non c'è nessun nesso tra l'iniziativa demagogica di abolire lo scenario di controllo con l'uscita della Regione Lazio dallo stato d'emergenza». IL SITO Intanto, prosegue la caccia alla discarica. Tra le diverse aree sotto esame in questi giorni, nel tavolo tecnico che dovrà decidere entro la fine del mese dove realizzare il nuovo impianto, ce n'è una su cui si è concentrata l'attenzione. Siamo in località Selvotta, nei pressi della Laurentina. Qui c'è già una discarica di inerti, utilizzata per smaltire i detriti degli scavi edili. Siamo non lontano da via Canestrini, dove c'è un'altra discarica per gli scarti dei lavori della metro, di cui si era già parlato in passato. Ma una serie di fattori farebbero puntare sull'altra area, quella della Selvotta, tanto che l'altro giorno il presidente del IX Municipio, Andrea Santoro, l'aveva tirata in ballo, insieme a un altro sito (tra Fonte Laurentina e Trigoria). E aveva detto: «Il municipio non ha ricevuto alcuna notizia ufficiale e proprio per questo, se è vero che ci si sta orientando su questi siti, ritengo sbagliato il metodo con cui si sta procedendo. Su un tema così delicato i cittadini e in questo caso il municipio devono essere coinvolti e responsabilizzati». Il tavolo tecnico, presieduto dal commissario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile, con Campidoglio, Provincia e Regione sta lavorando con grande discrezione. Il tempo a disposizione è molto limitato, anche perché la nuova proroga per Malagrotta, scattata all'inizio di luglio, durerà solo tre mesi. Se quando chiuderà Malagrotta, non sarà già pronta la nuova discarica, i rifiuti saranno portati in altre regioni (questo rischia di avere effetti negativi sui costi). Altro sviluppo importante: in provincia di Latina, a Castelforte, è stato completato l'impianto di Tmb che a questo punto potrà trattare anche i rifiuti romani, dando respiro agli altri di Albano, Colfelice (Frosinone) e Viterbo.

Daniele Paroni

## I Comuni, piccoli o grandi che siano, sono sotto a...

I Comuni, piccoli o grandi che siano, sono sotto attacco di spending review e patto di stabilità. Comuni costretti a fare i salti mortali per garantire servizi essenziali. L'ultimo "sos" unito ad un senso di imbarazzo arriva di Martignacco da parte del sindaco Marco Zanor, alle prese con due questioni abbastanza singolari, entrambe legate al mondo della scuola. «Il primo problema è rappresentato dal patto di stabilità che non ci consente di andare avanti con l'ampliamento della scuola elementare del capoluogo in via Udine - spiega Zanor - dove non possiamo provvedere all'acquisto degli arredi, come ad esempio mobili e soprattutto banchi di scuola per le sei nuove aule. Per i lavori di ampliamento sono stati investiti un milione e ottocentomila euro. Basterebbero 30mila euro, soldi che ci sono, ma si tratta di un articolo che evidentemente il taglio della spesa pubblica impone di non acquistare». Ma c'è un altro fronte. «Il secondo problema riguarda la nuova scuola dell'infanzia di Nogaredo di Prato - spiega sempre Zanor - la gara riguarda una spesa di oltre tre milioni di euro ma è stata sospesa perchè il patto di stabilità non permette al Comune di Martignacco di iniziare nuovi lavori». E quindi siete costretti ad attuare un provvedimento di emergenza? «Esattamente: noleggiare un prefabbricato che ospiti il refettorio e un bagno per poter attivare la quarta sezione della scuola dell'infanzia in base ai nuovi iscritti del 2013-2014». Il nuovo istituto avrà una capienza per cinque sezioni pari a 120 bambini. Noleggiare banchi di scuola da una parte e prefabbricato dall'altro costerà al Comune qualche migliaio di euro al mese mettendo in ulteriore sofferenza la parte corrente del bilancio. Da segnalare che il patto di stabilità sta stoppando lavori già finanziati per cinque milioni di euro. «Mi appello alla Regione e in particolare all'assessore Mariagrazia Santoro - conclude Zanor - affinché almeno l'edilizia scolastica venga tenuta fuori dal patto di stabilità».

Taranto / SI PARLA DI UN MAXI-PRESTITO DA 1,8 MILIARDI

## **Ilva, il decreto passa alla Camera In cerca di fondi per le bonifiche**

Rafforzati i poteri degli ispettori dell'Ispira. La Regione potrà sfiorare il patto di stabilità per ambiente e sicurezza

Gianmario Leone

È arrivato ieri il via libera della Camera al decreto 61 del 4 giugno, meglio conosciuto come «salva Ilva bis»: 299 i sì, 112 i contrari (M5S e Lega), 34 gli astenuti (Sel). Il provvedimento passa ora all'esame di Palazzo Madama. Tra gli emendamenti passati più rilevanti, la possibilità che il commissariamento possa riguardare il solo ramo di azienda che non abbia rispettato le prescrizioni Aia (autorizzazione integrata ambientale) e non tutta l'impresa, in caso di reiterati pericoli gravi e rilevanti. Inoltre, il commissario avrà facoltà di intervenire solo nei siti industriali di interesse strategico nazionale con non meno di mille dipendenti (cassa integrazione compresa).

Sempre in ambito Aia, è stata abrogata la figura del Garante per l'attuazione delle prescrizioni previste, introdotta con la legge 231/2012 dal governo Monti: adesso sarà lo stesso commissario Bondi, d'intesa con Regione ed enti locali, a fornire informazioni ai cittadini sull'andamento delle operazioni di risanamento. Confermata la previsione del termine di tre anni per attuare le prescrizioni Aia. Inoltre, il rapporto di Valutazione del danno sanitario introdotto da una specifica legge regionale la scorsa estate, non potrà modificare le prescrizioni Aia. Tuttavia, la Regione potrà chiederne il riesame. Sempre in ambito controlli, gli ispettori Ispira avranno la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria nello svolgimento delle attività di accertamento, contestazione e notificazione delle violazioni. All'ente saranno destinati 90 mila euro all'anno per il personale che «svolga attività che richiedano particolare impegno». È stato infine previsto l'allentamento del Patto di stabilità interno della Regione Puglia per favorire le azioni di bonifica. L'ente potrà sfiorare il patto per 1,3 milioni nel 2013 e per 40 milioni nel 2014: peccato che il protocollo firmato lo scorso luglio prevedesse invece provvedimenti per 119 milioni.

Al ministero dell'Ambiente si è tenuto un vertice tra il ministro Andrea Orlando, il commissario Ilva Enrico Bondi, il subcommissario Edo Ronchi, il governatore della Puglia Nichi Vendola e il sindaco di Taranto Ippazio Stefàno. Al termine della cabina di regia, Ronchi ha dichiarato che si sta «predisponendo un piano finanziario che attraverso una negoziazione con le banche e la Bei, metterà a disposizione 1,8 miliardi di euro in tre anni per l'attuazione delle disposizioni contenute nell'Aia». Eppure il decreto prevede che quei soldi debbano invece essere investiti dall'Ilva, ricavandoli dall'attività produttiva. Circa 300 i milioni che saranno impegnati per le bonifiche «di acque, rifiuti e discariche» all'interno del siderurgico, ha spiegato Ronchi, che ha inoltre aggiunto come si stia predisponendo «una struttura, con elementi anche esterni, per creare quel know-how ambientale utilizzabile anche dopo l'adozione delle misure». Inoltre, Ronchi ha assicurato come siano in fase di «progettazione esecutiva gli interventi prioritari come la copertura dei parchi minerari». Fase che l'Ilva annuncia in corso da oltre un anno e la cui presentazione progettuale, che l'Aia prescriveva entro lo scorso 27 aprile, è stata già bocciata dal Comune di Taranto per carenza dei documenti preparati dall'azienda.

## TRIESTE

Treni che non ripassano

**Il Pd disse «non va fatto a Trieste» E il rigassificatore ora è in Croazia**

ALESSANDRO CARLINI

Sembra quasi una gara a dire "no" fra le diverse istituzioni. Il progetto del rigassificatore di Trieste è una delle ennesime opportunità mancate di un'Italia che pur essendo in crisi si lascia sfuggire importantissimi - e sempre più rari - posti di lavoro. Non solo, anche in questo caso le istituzioni nazionali si sono mostrate a dir poco confuse sul progetto da 500 milioni di euro che, secondo le previsioni iniziali, sarebbe dovuto partire l'anno scorso. E mentre la Penisola snobba posti di lavoro, investimenti e la possibilità di risparmiare sulla bolletta elettrica, la vicina Croazia si sta portando avanti, costruendo, a un passo da casa nostra, nell'isola di Veglia, un potente rigassificatore. Opportunità persa. Da noi, prima abbiamo assistito a una serie di via libera ai più alti livelli, soprattutto nazionali, e poi a quella che appare come la "pie tra tombale" fatta cadere dalla presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani. In visita ufficiale a Lubiana, ha perfino incassato il sostegno del presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, che ha appoggiato la presa di posizione contro il progetto della multinazionale spagnola Gas Natural. Appoggio che si riferiva alla lettera inviata dalla Serracchiani ai ministri Orlando, Lupi e Zanonato e al presidente del Consiglio, Enrico Letta. «Il progetto è da considerarsi non compatibile con il traffico portuale attuale e soprattutto con gli sviluppi futuri», dello scalo di Trieste. «L'aumento e la tipologia del traffico navale generato dalla presenza dell'impianto di rigassificazione - proseguiva la Serracchiani - andrebbe a interferire negativamente con il traffico previsto». La governatrice afferma, pertanto, che «motivazioni legate a problemi di sicurezza, fattori ambientali, fattori socio economici e carenze progettuali portano la Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia ad esprimere un parere contrario alla realizzazione» del terminal Gnl promosso dalla multinazionale spagnola. Come se non bastasse la stessa lettera è stata inviata alla Commissione europea: lì infatti il rigassificatore è ancora fra le infrastrutture di interesse comunitario. E pensare che il tutto si poteva realizzare in tre anni. Basta citare un solo dato per spiegare l'importanza di questo progetto: la Regione consuma più energia di quella che produce. Non solo, la paga fino al 30% in più rispetto ai Paesi vicini. Problema questo che attanaglia molte altre parti del Paese. Il caso di Trieste, poi, ripropone quanto già accaduto a Brindisi. Lo scorso febbraio. La società Brindisi Lng, controllata da British Gas, ha rinunciato ufficialmente a realizzare il locale rigassificatore. La decisione di lasciare Brindisi era già stata annunciata nel marzo 2012 dall'amministratore delegato per l'Italia, Luca Manzella. Nel novembre scorso, poi, il comitato tecnico regionale, ribaltando una precedente decisione dell'aprile 2012 aveva fornito un parere positivo alla realizzazione dell'impianto, il cosiddetto "Nof" (nulla osta di fattibilità), nonostante la contrarietà di tutti gli enti locali interessati. Anche in quella vicenda, fra gli altri, ci si è messa di mezzo la Regione. I britannici erano pronti a investire un miliardo ma come è stato detto in quel caso dai banchieri del Pdl, il presidente della Giunta, Nichi Vendola, «ha fatto scappare la British Gas».

Nel resto d'Italia sono diminuiti

## **Sicilia e Province ingrassano: aumentano i funzionari**

Alla faccia della spending review. Dopo aver incassato l'ennesimo stop alla cura dimagrante - la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la sforbiciata per legge ordinaria - le Province hanno incassato un altro primato di cui non andare fieri. Secondo i dati resi noti dall'Istat, le amministrazioni locali che tutti vogliono eliminare a parole hanno visto aumentare il numero dei propri dipendenti. Una crescita in netta contro tendenza rispetto a quanto successo al resto del corpaccione dell'amministrazione statale, che ha invece visto assottigliarsi le proprie fila negli ultimi 10 anni. L'istituto di statistica nazionale ha reso noto che nel 2011 si contano poco più di 2,8 milioni di dipendenti, al netto degli appartenenti alle forze armate e ai corpi di polizia, con una caduta dell'11,5% rispetto al 2011, ovvero di 368 mila unità. Presentando il nuovo censimento dell'industria, dei servizi e delle istituzioni pubbliche, l'Istat ha spiegato come «la trasformazione di enti da diritto pubblico a diritto privato e le politiche di limitazione del turnover dei dipendenti hanno comportato un calo anche nell'occupazione». Tra gli enti locali, sono i Comuni ad aver subito la più forte contrazione del numero di addetti (10,6%), un po' meno si registra nelle Regioni (-8,6%). Al contrario, invece, le Province, le Comunità montane e isolate e le Unioni di comuni hanno aumentato nel decennio i dipendenti (+11,3% le prime, +42,9% le seconde) in coerenza - ovviamente - con l'aumento del loro numero (da 102 a 109 le prime e da 355 a 573 le seconde). Non bastasse, dal rapporto Istat emerge che in Valle D'Aosta, Sicilia e Provincia autonoma di Trento è aumentato il numero degli addetti in rapporto alla popolazione. Come dire, ce ne sono già abbastanza, ma un'infornata in più - a spese della collettività - non è un problema.

## FIRENZE

Domande entro il 31/7

**La Toscana stanZIA 4,3 milioni di euro per i beni culturali**

È stato pubblicato l'Avviso per la manifestazione di interesse per l'accesso ai finanziamenti previsti per l'attività «Investimenti per il restauro del patrimonio culturale con priorità ad interventi di emergenza per garantire la funzionalità del servizio pubblico». Si tratta del bando della Linea di azione «Sostegno agli enti locali per interventi di investimento nella cultura», di cui alla delibera gr n. 242/2013. Lo stanziamento di oltre 4,3 milioni di euro proviene dal piano integrato della cultura 2012-2015. Gli enti locali su tutto il territorio regionale possono presentare progetti relativi a beni culturali architettonici e paesaggistici, così come individuati nel dlgs 42/2004, nonché a luoghi e spazi per servizi culturali. Le spese ammissibili sono quelle effettivamente pagate a decorrere dal 1° gennaio 2007 e fino al 31 dicembre 2015. Sono ammesse spese per la progettazione e la direzione dei lavori, le consulenze scientifiche economico-finanziarie e giuridiche, la costruzione/ampliamento ed il restauro dei beni immobili, l'adeguamento alle normative vigenti in materia di sicurezza, di accesso ai disabili e di edificazione in zone sismiche. Inoltre, sono ammesse spese per l'acquisto di impianti, macchinari, arredi, attrezzature, banche dati, software, la certificazione di qualità, spese promozionali. Il contributo sarà concesso nella forma del contributo in conto capitale fino ad un massimo del 60% del costo totale dell'investimento ammissibile. La domanda deve essere presentata entro le ore 12,00 del giorno 31 luglio 2013. © Riproduzione riservata

## VENEZIA

Scadenza al 6/8

**Veneto, 4 mln per riqualificare i centri urbani**

Ammontano a 4 milioni di euro i fondi per gli interventi infrastrutturali di riqualificazione dei centri urbani che ne valorizzino la loro capacità attrattiva e di servizio mediante il miglioramento dell'arredo urbano, l'aumento della disponibilità di aree verdi e di spazi pedonali commerciali, la riduzione e gestione sostenibile del traffico urbano. Si tratta del bando per l'attuazione della Linea di intervento 5.3 «Riqualificazione dei centri urbani e della loro capacità di servizio» del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2007-2013. Sono beneficiari dei contributi gli Enti pubblici, sottoscrittori dei Protocolli d'intesa delle Intese Programmatiche d'area. L'intervento oggetto di contributo può consistere in opere di: arredo urbano con l'obiettivo di valorizzare la specificità dei luoghi, illuminazione pubblica con l'obiettivo di incentivare il risparmio energetico, sistemazione delle pavimentazioni pertinenti alle aree d'intervento, abbattimento di barriere architettoniche. Inoltre, può riguardare la sistemazione di parcheggi funzionali all'accesso all'area d'intervento comprese le riqualificazioni dei percorsi fra le aree di sosta e il centro urbano e la realizzazione di aree verdi. Sono ammissibili solo interventi i cui lavori non siano già stati appaltati alla data di scadenza del bando. Il contributo in conto capitale che può essere richiesto, per ciascun progetto, deve essere compreso tra 200 mila e 600 mila euro, fino a copertura massima dell'80% della spesa. La scadenza per presentare domanda è fissata al 6 agosto 2013. © Riproduzione riservata

## ROMA

Dossier LAZIO Aeroporti L'operazione Fiumicino Nord e i piani di Adr

## ROMA RITORNA IN PISTA

Forti investimenti nelle infrastrutture e nella mobilità interna elettrica. Con un progetto per far arrivare i treni dell'alta velocità da Termini e Tiburtina fino allo scalo

Barbara Millucci

La Capitale torna in pista con importanti investimenti e infrastrutture nuove di zecca, non solo per il nuovo aeroporto, ma anche per lo scalo portuale di Fiumicino ( box nella pagina a fianco ). «Il nuovo piano dell'aeroporto di Roma Fiumicino ha un valore di 12 miliardi di euro», annuncia Marco Troncone, chief financial officer di Adr, Aeroporti di Roma. «Da una parte c'è l'ammodernamento e l'espansione di Fiumicino Sud, l'infrastruttura esistente, dall'altra lo sviluppo del nuovo aeroporto di Fiumicino Nord: di fatto sarà un raddoppio dell'hub, con un investimento di oltre 3 miliardi di euro già nei prossimi dieci anni». Progetti intermodali? «Stiamo lavorando con Trenitalia affinché il servizio venga migliorato e potenziato, con l'obiettivo in futuro di far proseguire in aeroporto i treni ad alta velocità che arrivano alla stazione Termini o alla Tiburtina». È prevista, poi, una piccola intermodalità all'interno dello scalo. «Ci saranno stazioni di scambio dove partiranno veicoli elettrici, i cosiddetti people mover, che permetteranno di muoversi all'interno dei terminal, tra la zona Sud e Nord, ma anche di raggiungere i gate di partenza direttamente dai parcheggi. Saranno attivi non prima del 2018». E il traffico aereo? «Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso registriamo un calo del 3%. La situazione si sta comunque normalizzando: basta vedere il dato di giugno rispetto a quello precedente, già in crescita di oltre l'1%». Più della metà dei viaggiatori che atterrano e decollano a Fiumicino sono turisti stranieri o businessman. «La quota di traffico pregiato, ovvero quello extra Ue, come cinesi, russi e mediorientali è, invece, in robusta crescita, il 6% in più rispetto all'anno scorso». In sperimentazione per sei mesi sempre a Fiumicino, proprio per i passeggeri in partenza verso destinazioni extra Ue, ci sono due nuovi body scanner di ultimissima generazione. Si tratta di impianti non invasivi, che tutelano la privacy e operano solo sulla sagoma, con l'obiettivo di ridurre le file. Se la città di Roma decolla, un po' più a Nord, Viterbo atterra definitivamente. Il piccolo hub di Viterbo, voluto alla fine del 2007 dall'allora ministro Alessandro Bianchi in accordo con la Regione Lazio, viene definitivamente spazzato via. Per il governo si tratta di uno scalo non strategico. Nell'atto di indirizzo del Piano per lo sviluppo aeroportuale di Corrado Passera, ex ministro dello Sviluppo economico, l'aeroporto della Tuscia non rientra, infatti, tra i 31 scali di interesse nazionale. E se a terra si litiga, anche in aria le cose non vanno di certo meglio. Dopo le tasse per le emissioni di CO in viaggio nei nostri cieli, adesso le compagnie aeree devono fare i conti con un'altra tassa, introdotta da poco dalla Regione Lazio, che sta mandando su tutte le furie proprio quei vettori che fanno base negli aeroporti della Capitale. «L'imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili, chiamata Iresa, deriva da una legge nazionale: in pratica le Regioni hanno la facoltà di introdurla oppure no», spiega Troncone. Per ora chi l'ha applicata sono solo la Regione Lazio e Lombardia. «È una tassa impropria e onerosissima: parliamo di un gettito per la Regione Lazio di oltre 50 milioni di euro in un anno, in più crea asimmetrie e storture fortissime sul mercato», continua il manager. «Il vettore che deve atterrare o partire da Roma si ritrova a pagare la tassa, 20 volte di più rispetto a Malpensa, per via di un range che va da un minimo a un massimo e che ogni Regione può decidere di stabilire». Per le linee aeree si parla di un aumento di circa 5 euro a passeggero per i viaggi nel medio raggio e di oltre 2 euro per quelli nel breve raggio, mentre per Assaereo, l'associazione dei vettori e degli operatori aerei, avrebbe un costo complessivo di 37 milioni di euro nel 2013 e di 55 milioni nel 2014. Decisamente troppi per un settore, come quello aereo, in affanno da anni. «Inoltre, le compagnie possono decidere di scaricare la tassa sul costo finale del biglietto», aggiunge il cfo di Adr. «Per ora Assoaeroporti ha inviato un esposto all'autorità garante per la concorrenza del mercato segnalando la vicenda e auspicando la sospensione della misura». C'è poi la questione «dei proventi che non sarebbero destinati, come era previsto nella norma originaria, a misure compensative sul rumore, ma

andrebbero a pagare, per esempio, i ticket della sanità regionale». Secondo quanto si legge, in effetti, solamente il 10% del gettito aiuterebbe di fatto l'ambiente. E se il manager di Adr si dice certo che la norma verrà quasi certamente rivista, Meridiana intanto, secondo quanto risulta a il Mondo , si sta sempre più concentrando sull'hub by-pass, ovvero voli che «passano sopra» Roma da nord a sud, con l'intenzione di mantenere solo i collegamenti aerei diretti tra la capitale e le isole. Proprio in quest'ottica e anche per via della concorrenza del treno veloce, la compagnia di Olbia ha da poco cancellato la rotta Torino-Roma Fiumicino.

per 15 milioni di biglietti Aeroporto Movimenti Passeggeri Cargo (tonn.) Fiumicino 115.469 13.479.090 56.317  
Ciampino 17.259 1.694.530 7.364 I numeri dei due scali romani

12 miliardi il piano di investimenti in euro di Aeroporti di Roma

Foto: traffico l'aeroporto di fiumicino con i rendering del nuovo progetto

Foto: Una nave da crociera nel porto di civitavecchia

MILANO

Satira preventiva

## Mercatone Expo a Milano

Tutto è pronto per la manifestazione del 2015. Ma nessuno sa che cosa sia. Una burla di buontemponi parigini? La più JUDQGH ÀHUD GL bancarelle all'aperto? Un'esibizione di architetti che fanno tutto in grande?

Michele Serra

Dopo la solenne presentazione alla presenza del Capo dello Stato (che ha espresso «l'auspicio di un fervido e concorde coordinamento degli intenti allo scopo di raggiungere quel clima di operosa cooperazione che accompagna il nostro Paese in questa fase di necessaria riflessione sui fondamenti stessi della nostra compagine sociale, non disgiunta dal sempre più urgente ricorso a una comune azione di stimolo per sollecitare una migliore pianificazione degli sforzi della collettività nell'obiettivo prioritario di mettere in atto, pur con la dovuta gradualità, i provvedimenti anche drastici che la crisi economica richiede»), l'Expo di Milano può dirsi ormai in dirittura di arrivo. I finanziamenti ci sono, il gruppo dirigente è compatto, rimane in sospeso solo l'ultima domanda: che cos'è esattamente l'Expo? UNO SCHERZO Secondo una voce che circola in rete, l'Expo sarebbe un ingegnoso scherzo messo a punto ai primi del Novecento da un gruppo di buontemponi in un bistrot di Montmartre per far credere a governanti creduloni che nel loro Paese si terrà la più grande esposizione del mondo. Vengono stanziati miliardi e costruiti allestimenti avveniristici e costosissimi in attesa di milioni di visitatori. Lo scherzo ha retto per più di un secolo perché effettivamente milioni di persone arrivano in quel Paese, ma solo per constatare, ridendo e dandosi di gomito, che lo scherzo è riuscito e centinaia di ridicoli stand, del tutto inutili, sono stati costruiti per ospitare ferri da stiro o stendipanni pieghevoli normalmente in vendita nei ferramenta di tutto il mondo. UN MERCATO Accreditati storici dell'economia sostengono che l'Expo è, da secoli, il più importante mercato all'aperto del pianeta. Il primo si tenne a Samarcanda nel quarto secolo dopo Cristo. Fu preceduto da un vertice tra governanti dell'epoca. Venne deciso di puntare tutto sul lancio dei ravanelli sotto spirito come alimento primario per la famiglia media euroasiatica ed è considerato una delle cause principali della caduta dell'Impero Romano. Oggi l'Expo consiste in migliaia di bancarelle, provenienti da tutti i paesi del mondo, nelle quali si può trovare di tutto, dalle infradito cinesi alle canne da pesca cinesi. Per ragioni non ancora del tutto chiare agli esperti di marketing è frequentato soprattutto da cinesi. ARCHITETTURA È l'aspetto architettonico a rendere memorabile ogni edizione. Vengono costruite bancarelle sempre più enormi, alcune alte anche 20 metri e lunghe 100, trasportate da furgoni giganteschi, con la scritta "siamo impazziti! Tutto a dieci euro!" così grande che può essere letta anche dagli astronauti in orbita. Per non sfigurare, anche le merci devono essere in scala. Nel padiglione italiano a Shanghai erano esposte scarpe numero 96 (ancora oggi in uso tra i barcaioi del delta del Mekong). Secondo una voce mai smentita, la Tour Eiffel altro non sarebbe che uno dei tanti souvenir di Parigi dimenticato sul posto dopo l'Expo del 1900. CONTI Secondo alcuni la cifra di 21 milioni di visitatori previsti all'Expo milanese e citata nei comunicati stampa, è stata estratta a sorte. Secondo altri il calcolo è preciso: si tratta di tutti i clienti che hanno sporto reclamo nelle precedenti Expo e verranno a Milano nella speranza di farsi risarcire. Un'altra teoria vuole che ogni responsabile di Expo, per una simpatica tradizione scaramantica, dica una cifra a caso. Amos Leduc, responsabile dell'Expo di Ottawa del 1986, disse che sarebbero arrivati 3 miliardi e mezzo di visitatori solo dal Canada, e fece aggiungere due gabinetti chimici vicino all'ingresso. La signora Khai Ojahe, capo ufficio stampa dell'Expo di Manila, prevede l'arrivo solo di 16 persone e fu arrestata da Imelda Marcos. Curioso l'incidente in cui incorse il presidente dell'Expo di Bruxelles: dopo anni di lavoro, non avendo ancora capito la differenza tra Expo e Olimpiadi, il giorno dell'inaugurazione percorse le strade della capitale di corsa reggendo una fiaccola olimpica senza che nessuno dei suoi collaboratori trovasse il coraggio di fermarlo e spiegargli l'equivoco. Se ne parla su [www.espressonline.it](http://www.espressonline.it)